

CLUB ALPINO ITALIANO

**RIVISTA MENSILE**

Volume LXX - N. 5-6

TORINO 1961

**Alimenti di "alta qualità,,**

*che danno "l'energia  
per l'alta montagna,,*

## **HAFNIA CONSERVES - Copenhagen - Denmark**

- Prosciutto cotto, senza pelle né grasso
- Lombo di maiale senz'osso, affumicato
- Würstel Vienna sausages (würstel di misura tradizionale)
- Würstel sausages per cocktail (würstel di misura piccola)
- Luncheon meat: «paté» di carne di maiale e di bue
- Luncheon meat «Pure Pork»: «paté» di pura carne di maiale
- ★ Paté de Foie Gras con tartufi

- Disponibili in barattoli piccoli «pic-nic»; in barattoli per famiglia; in confezioni speciali per Alberghi e per Ristoranti
- ★ Il «paté de foie gras con tartufi» è in scatole «pic-nic» da gr. 113, netto

Alimenti ghiotti, altamente nutrienti, sanissimi, di illimitata conservazione, indispensabili agli sportivi e necessari ai Rifugi, agli Hotels, ai Ristoranti di montagna

## **D R O S T E - Haarlem, Holland**

- Il CACAO OLANDESE consumato nei 5 Continenti: confezioni «pic-nic»; per famiglia e speciali per alberghi, ristoranti, bar
- La CIOCCOLATA in tavolette di vari, finissimi gusti

## **TWINING'S of LONDON**

- Il TE dei conoscitori da oltre 250 anni
- Qualità: Earl Grey's, English Breakfast, Orange Pekoe e tante finissime altre ancora, in bustine per uso individuale (1-2 tazze); pacchetti; lattine; confezioni speciali per alberghi

Droste e Twining's sono alimenti indispensabili agli sportivi e necessari ai Rifugi, agli Hotels, ai Ristoranti di montagna

Importazione e distribuzione per l'Italia:

**Bologna:** Via Parigi 13 - Tel. 26.88.43-45

Telegr. «DIECI Bologna»

**Ufficio Milano:** Via G. Barinetti 1 - Tel. 34.20.90

**Ufficio Roma:** Via Sardegna 17 - Tel. 46.56.75

**D. & C.**

LISTINI, DEPLIANTS E NOTIZIE A RICHIESTA



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXX

MAGGIO 1961 GIUGNO

N. 5-6

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Orтели, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

## SOMMARIO

<i>Guido Monzino</i>	La spedizione GM '60 al 66° parallelo (Groenlandia)	pag. 141
<i>Marco Caneparo</i>	La via dei Torrioni Centrali sulla Nord del Viso	> 150
<i>Pietro Meciani</i>	La Cordigliera delle Ande	> 154
<i>Lorenzo Alvigini</i>	Itinerari sci-alpinistici della Valle d'Aosta	> 164
<i>Ovidio Raiteri</i>	Esercitazione Gelo M. Rosa	> 169
<i>Spiro Dalla Porta Xidias e Bruno Baldiv</i>	Sui chiodi a espansione - Opinioni	> 174

## Tavole fuori testo

*Groenlandia Occidentale: alla base delle Punte Matilde e Franz - Groenlandia Occidentale: Punta Matilde - Groenlandia Occidentale: Quota 2140 m, Punta Matilde e Franz dalla Sella Felsinea (foto Spedizione GM '60) - Il Pico Bolivar dal Pico El Toro (Venezuela) - Mérida e la Sierra Nevada (Venezuela) - M. Avic - Il Bec de Viot e la Tersica (foto A. Bonomi).*

**In copertina:** *Punta Carina e Rifugio Aronte nelle Apuane (foto N. Demaria).*

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali del Consiglio Centrale (pag. 130)  
Sci e alpinismo: Regolamento della Commissione Centrale Sci-alpinismo (pag. 132) - Cinema e Montagna: 10° Festival di Trento (pag. 132) - Rifugi e opere alpine (pag. 134) - Soccorso Alpino: Statistica degli interventi nel 1960 (pag. 138) - Assemblea dei Delegati: Risultati delle elezioni (pag. 136) - In memoria (pag. 178) - Spedizioni extraeuropee (pag. 179) - Nuove ascensioni (pag. 180) - Bibliografia (pag. 186)

**73° Congresso Nazionale del C. A. I. - Belluno: 24 giugno - 2 luglio**

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti: soci L. 100, non soci L. 150. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

## COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

ESTRATTO DAL VERBALE DEL CONSIGLIO CENTRALE  
Milano, 27 Novembre 1960

### Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.  
I Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.  
Il Segretario Generale: Cescotti.  
Il Vice Segr. Generale: Antoniotti.  
I Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Credaro, Datti, Fossati Bellani, Galanti, Giovannini, Lagostina, Negri, Ortelli, Pagani, Pascatti, Rota, Saggio, Saviotti, Silvestri, Spagnolli, Tanesini, Tonio, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.  
I Revisori dei Conti: Massa, Penzo.  
Il Tesoriere: Bello.  
L'Ufficiale di Collegamento col M.D.E.: Bellomo.

### Assenti:

Mezzatesta, Rovella, Azzini, Pinotti, Soardi.

### Invitati:

Il Direttore Generale Quaranta, il Presidente della Sezione di Milano Casati Brioschi, il Presidente della Sezione di Torino Andreis.

Il Presidente Generale dopo aver ringraziato l'ing. Casati Brioschi Presidente della Sezione ospitante, esprime il vivissimo cordoglio del Club Alpino Italiano per la morte del Socio Accademico ing. Piero Ghiglione, la cui figura è passata alla storia dell'alpinismo per aver egli portato la bandiera del C.A.I., si può dire, su tutte le montagne del mondo.

**Approvazione verbale Consiglio del 25-9-1960 in Torino.** Il verbale viene approvato alla unanimità.

**Approvazione Verbale Comitato di Presidenza dell'11-11-1960 in Milano.** Il verbale viene approvato alla unanimità.

**Biblioteca Centrale.** Vengono letti i testi predisposti dal dr. Antoniotti per la Sede Centrale e dal dr. Andreis per la Sezione di Torino della convenzione tra la Sede Centrale e la Sezione di Torino in merito alla proprietà e all'esercizio della Biblioteca Centrale.

Con riserva di approvazione del testo della convenzione da parte dell'Assemblea dei Soci della Sezione di Torino e dell'Assemblea Generale dei Delegati, il Consiglio Centrale, prende con piacere atto dei punti che in comune hanno i due progetti di convenzione e precisamente:

- l'attribuzione della proprietà della Biblioteca alla Sede Centrale;
- la modifica del nome Biblioteca Centrale in quello di «Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano»;
- il mantenimento permanente della Sede della Biblioteca in Torino;
- l'impegno della Sede Centrale a provvedere a tutte le spese inerenti alla Biblioteca a mezzo di adeguati stanziamenti annui di bilancio.

Si manifesta invece una divergenza in merito alla nomina del Presidente della Commissione Centrale Biblioteca perché mentre il progetto Antoniotti prevede che il Presidente debba essere nominato dal Consiglio Centrale, il progetto Andreis prevede che il Presidente sia eletto in seno alla Commissione dai Membri che la compongono.

Il Consiglio Centrale, ascoltati i vari interventi dei Vice Presidenti Generali Bozzoli e Chabod e dei Consiglieri Negri, Saviotti, Galanti, Spagnolli, Ortelli, e del Presidente della Sezione di Torino Andreis, ravvisa la necessità di un ulteriore amichevole incontro tra i dirigenti della Sezione di Torino e la Presidenza Generale, al fine di redigere un testo di convenzione definitivo che sia, in tutte le sue parti, di comune gradimento.

**Museo della Montagna.** Il Presidente Generale richiama l'attenzione del Consiglio sulla situazione del Museo della Montagna e prospetta la necessità, anche in relazione con la celebrazione del Centenario del C.A.I., di dare a questa istituzione una sistemazione più adeguata e decorosa e di assicurarne un miglior funzionamento.

Il Vice Presidente Bozzoli sottolinea che il Museo è patrimonio morale di tutto il Club Alpino Italiano, di tutte le Sezioni, di tutti i Soci; che è un patrimonio bello e notevole, ma che non è curato come dovrebbe per mancanza di mezzi e pertanto fa voti che si trovino i mezzi per valorizzarlo degnamente.

Il Consigliere Negri ed il Presidente della Sezione di Torino Andreis portano un notevole contributo alla discussione, la quale termina con un intervento del Consigliere Spagnolli il quale assicura il suo interessamento presso il Ministero della Pubblica Istruzione per ottenere un contributo a favore di tale importante istituzione.

**Regolamento Commissione Centrale Rifugi.** Questo regolamento, già approvato dalla Commissione Centrale Rifugi ed emendato dalla Commissione Centrale Legale, viene approvato dal Consiglio Centrale.

**Vertenza C.A.I. - I.N.P.S.** Il Consiglio Centrale, richiesto dal Ministero della Pubblica Istruzione di presentare un atto amministrativo dal quale risulti la volontà del Club Alpino Italiano di assumersi l'onere della corresponsione diretta degli assegni familiari al personale dipendente, delibera quanto segue:

«Premesso che ai sensi del R.D.L. 2 agosto 1943 n. 704 (in Gazzetta Ufficiale n. 180 del 5 agosto) il Club Alpino Italiano è riconosciuto Ente pubblico alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione e che, per il R.D.L. 6 dicembre 1937 n. 2258 convertito in legge 17 maggio 1938 n. 1072, esso, per il conseguimento dei propri fini, è parificato alle Amministrazioni dello Stato agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto; considerate le necessità di ratificare per il passato e di risolvere per il futuro i rapporti relativi al versamento di contributi per assegni familiari inerenti al personale dipendente

### delibera

di ratificare quanto è stato operato dal 1° ottobre 1956 ad oggi e di assumersi per il futuro, come si fece per il passato l'onere della corresponsione diretta degli assegni familiari al personale dipendente — a norma dell'art. 79 par. C Testo Unico approvato con Decreto del Presidente della Repubblica n. 797 del 30 maggio 1955 — con le modalità e nelle misure deliberate dalle disposizioni vigenti».

**Biblioteca compianto Consigliere Chersi.** Il Consiglio Centrale, sia per motivi sentimentali verso la memoria del compianto collega e sia per salvare dalla dispersione la ricca raccolta di opere alpinistiche allo stesso appartenenti, delibera di concedere alla Sezione di Trieste un contributo

**CAMPEGGI  
E ACCANTONAMENTI  
NAZIONALI DEL C. A. I.  
Estate 1961**



**Gruppo del MONTE BIANCO**

Val Veni (m 1700) (Courmayeur)  
37° Campeggio: luglio-agosto 1961  
Rivolgersi Sezione C.A.I.-U.G.E.T.  
Torino, Galleria Subalpina, tele-  
fono 44.611.

**Gruppo del MONTE ROSA**

Col d'Olen - Rifugio Città di Vi-  
gevano (m 2871) - 15° Accantona-  
mento luglio-settembre 1961 - Ri-  
volgersi Sezione C.A.I. Vigevano:  
C.so Vitt. Emanuele, 24, tel. 51.01.

**MONTI DELLE MADONIE (Sicilia)**

Pian della Battaglia (m 1600) -  
12° Campeggio giugno-settembre  
1961 - Rivolgersi Sezione C.A.I.  
Palermo, Via Ruggero Settimo 78,  
tel. 18.755.

**MONTE LIMBARA (Sardegna)**

Tempio Pausania - 6° Campeggio  
luglio-agosto-settembre - Rivol-  
gersi alla Sezione C.A.I. Cagliari,  
Corso Vittorio Emanuele, 47.

**Gruppo ORTLES CEVEDALE**

Valfurva - XXXVI Attendamento  
Mantovani - 16 luglio - 20 agosto  
1961 - Rivolgersi Sezione C.A.I.  
Milano, Via Silvio Pellico, 6.

**Gruppo del BERNINA**

Val Malenco - Rifugio Roberto  
Bignami - 1° Accantonamento:  
2 luglio - 27 agosto 1961 - Rivol-  
gersi Sezione C.A.I. Milano, Via  
Silvio Pellico 6, telefono 80.84.21.

# VACANZE IN MONTAGNA

## VALLE D'AOSTA

oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.  
oltre 150 Maestri di sci

Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria  
attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpi-  
nisti e sciatori.

## CERVINIA

Mesi LUGLIO ed AGOSTO

SCI ESTIVO al Plateau Rosà  
il più comodo d'EUROPA

## COURMAYEUR

Giugno, Luglio, Agosto,  
Settembre

Sci estivo al Colle del Gigante

## a FRABOSA SOPRANA (Cuneo)

visitare le insuperabili

### GROTTE DI BOSSEA (nuova Postumia)

Un avventuroso viaggio  
attraverso i millenni nel  
cuore della montagna

Informazioni: **E. P. T. Cuneo**, tel. 32.58;

**Albergo della Grotta Frabosa Soprana**,  
telefono 2 di Corsaglia.

## RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239  
nel cuore delle Dolomiti

**AUTO - TURISMO - TURISMO - ALPINO**

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

**Per la pubblicità su questa Rivista  
rivolgersi alla Sede Centrale del  
C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - MILANO**

di L. 300.000 per l'acquisto della Biblioteca in oggetto.

Durante la discussione, un Consigliere Centrale, il quale desidera non essere nominato, ha fatto conoscere al Presidente Generale di aderire personalmente alla iniziativa con un versamento di L. 100.000.

**Costituzione Sezione di Brugherio.** Visto il parere favorevole della Sezione di Monza, si approva la costituzione della Sezione di Brugherio.

**Costituzione Sezione di Gozzano.** Visto il parere favorevole della Sezione di Borgomanero, si delibera di trasformare in Sezione la sottosezione di Gozzano, già alle dipendenze della Sezione di Borgomanero.

**Costituzione sottosezione di Belledo.** Si approva la costituzione della Sottosezione in oggetto, ponendola alle dipendenze della Sezione di Lecco.

**Scioglimento Sottosezione di Cecina.** Su proposta della Sezione di Livorno, si approva lo scioglimento della Sottosezione in oggetto.

**Prossima riunione di Consiglio.** Si delibera che la prossima riunione di Consiglio abbia luogo in Bologna il giorno 5 febbraio 1961.

La seduta iniziata alle ore 9, ha termine alle 13.

Il Presidente Generale del C.A.I.  
(avv. Virginio Bertinelli)

Il Segretario Generale del C.A.I.  
(rag. Giuseppe Cescotti)

## SCI - ALPINISMO

### REGOLAMENTO COMMISSIONE CENTRALE SCI ALPINISMO

**Art. 1** - La Commissione Sci Alpinismo è costituita dal Consiglio Centrale del C.A.I. a norma dello Statuto e Regolamento Generale.

Essa ha lo scopo di favorire lo sviluppo dello Sci Alpinismo in tutte le sue forme ed aspetti.

A tal fine ha il compito di:

a) predisporre e diffondere pubblicazioni di carattere tecnico e didattico;

b) coordinare l'attività, in questo campo, delle Sezioni, Sottosezioni e Gruppi del C.A.I.;

c) favorire ed indirizzare la istituzione di scuole e corsi di sci alpinismo e conferire loro riconoscimento ufficiale;

d) promuovere e patrocinare manifestazioni ed iniziative atte a propagandare lo sci alpinismo.

**Art. 2** - La Commissione ha Sede presso la Sede Centrale del C.A.I., mentre il recapito è stabilito presso il domicilio del suo Presidente.

**Art. 3** - La Commissione è composta da un numero non limitato di membri, nominati dal Consiglio Centrale del C.A.I., che ne designa il Presidente.

I componenti della Commissione restano in carica per il tempo fissato dal Regolamento Generale e sono tutti rieleggibili.

La Commissione elegge nel suo seno un Vice Presidente ed un Segretario.

**Art. 4** - La Commissione si riunisce ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno, o lo richiedano almeno 1/4 dei suoi componenti: può essere convocata anche in luogo diverso dagli uffici della Sede Centrale del C.A.I.

Di ogni riunione viene dato tempestivo avviso scritto, contenente la indicazione specifica degli argomenti da trattare.

Le riunioni della Commissione sono ritenute valide se approvate dalla maggioranza semplice dei membri presenti, il cui numero minimo è stabilito nella metà, compreso il Presidente, il cui voto è determinante in caso di parità.

**Art. 5** - Saranno considerati decaduti dall'incarico i membri che, per tre volte consecutive e senza giustificazione scritta, non siano intervenuti alle riunioni.

**Art. 6** - Di ogni riunione si redige verbale, firmato dal Presidente o dal Vice Presidente e dal Segretario. Il testo del verbale resta riservato nell'ambito della Commissione e della Sede Centrale del C.A.I.: potranno essere rese di pubblica ragione soltanto le deliberazioni adottate.

**Art. 7** - Le scuole, i corsi di addestramento e le manifestazioni, organizzati dalle Sezioni, Sottosezioni e Gruppi del C.A.I., con il patrocinio della Commissione, saranno retti da particolari regolamenti, preventivamente approvati dalla Commissione stessa.

**Art. 8** - La commissione può delegare l'esplicazione di determinati compiti, oltrechè a uno o più dei suoi membri, anche, occorrendo, ad altre persone non facenti parte della Commissione stessa, che siano fornite della necessaria competenza.

**Art. 9** - Alla fine di ciascun esercizio, il presidente predisporrà una relazione tecnica, morale e finanziaria, che previa discussione in sede di commissione, verrà presentata al Consiglio Centrale.

**Art. 10** - Il presente regolamento è stato approvato dal Consiglio Centrale del C.A.I. il giorno 5-2-1961, data nella quale è entrato in vigore. Le eventuali modifiche saranno apportate dal Consiglio Centrale del C.A.I. per sua iniziativa — previa comunicazione alla Commissione, che gli comunicherà il suo parere — o su proposta della Commissione.

COMMISSIONE SCI ALPINISMO  
Il Presidente  
(Ing. Pippo Abbiati)

## CINEMA E MONTAGNA

### 10° FESTIVAL INTERNAZIONALE FILM DELLA MONTAGNA E DELLA ESPLORAZIONE «CITTA' DI TRENTO»

**Art. 1** - Il C.A.I. e il Comune di Trento indicano il 10° Concorso internazionale per film di montagna e per film di esplorazione. Il Concorso è aperto ai produttori e ai cineamatori.

**Art. 2** - I film di **montagna** devono recare un apprezzabile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna nell'ambito dei seguenti temi: alpinismo estivo e invernale, spedizioni, speleologia; sport estivi e sport invernali; geografia, flora, fauna; popolazioni e loro attività, colture, industria, turismo, caccia, pesca; storia, leggende, folclore; didattica.

**Art. 3** - I film di **esplorazione** devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una indagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti fisici o ecologici o antropici o archeologici della Terra.

**Art. 4** - Al Concorso possono venire iscritti film a **sogetto** e film **documentari** nei formati 35 mm. e 16 mm.

**Art. 5** - I film in formato normale 35 mm. concorrono ai seguenti premi:

a) **Trofeo «Gran Premio Città di Trento»** per il film giudicato migliore in senso assoluto. L'asse-

# OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé... ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, sbrucia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più. Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



## NESSCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!

gnazione del Trofeo esclude il film vincitore dagli altri premi;

b) **Rododendro d'oro** per il film 1° classificato nella categoria montagna (lungometraggi);

c) **Genziana d'oro** per il film 1° classificato nella categoria montagna (cortometraggi);

d) **Nettuno d'oro** per il film 1° classificato nella categoria esplorazione.

Art. 6 - I film in formato ridotto 16 mm. concorrono invece ai seguenti premi:

a) **«Gran Premio del Club Alpino italiano» dotato di L. 1.000.000** per il film giudicato migliore in senso assoluto. L'assegnazione del Gran Premio esclude il film vincitore dagli altri premi;

b) **Targa d'argento dotata di L. 500.000** per il film 1° classificato nella categoria montagna;

c) **Targa d'argento dotata di L. 500.000** per il film 1° classificato nella categoria esplorazione.

Art. 7 - Alla migliore selezione nazionale viene attribuito il «Trofeo delle Nazioni». Il Trofeo, riposto in palio ogni anno, rimane assegnato definitivamente alla Nazione che lo abbia vinto tre volte anche non consecutive.

Art. 8 - I premi competono alle persone che hanno firmato l'atto di iscrizione. Il Trofeo delle Nazioni viene affidato ad un rappresentante diplomatico del Paese vincitore.

Art. 9 - L'accettazione dei film iscritti compete al Comitato Organizzatore del Festival. Non saranno accettati:

a) i film in formato normale prodotti prima del 1959;

b) i film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal formato normale;

c) i film con bobine o con scatole prive di titoli di testa sufficientemente indicativi;

d) i film ai quali abbiano collaborato, in qualsiasi modo, persone impegnate comunque nella organizzazione e nella realizzazione del Concorso.

Art. 10 - L'ammissione al Concorso dei film accettati è deliberata dalla Commissione di selezione composta di esperti di cinema e di montagna, estranei all'organizzazione del Festival. La Commissione esclude insindacabilmente:

a) i film che non rispondano alle condizioni stabilite dagli artt. 2 e 3;

b) i film privi di sufficienti qualità di realizzazione;

c) i film prodotti con intenti o criteri prevalentemente pubblicitari.

Art. 11 - La classificazione dei film ammessi e l'assegnazione o no dei premi posti in palio è deliberata dalla Giuria del Concorso il cui giudizio è inappellabile.

La Giuria è internazionale e composta da rappresentanti della critica cinematografica e del mondo alpinistico. Il Ministero del Turismo e dello Spettacolo è invitato ad inviare un proprio rappresentante.

Art. 12 - La domanda di iscrizione al Concorso deve essere compilata sull'apposito modulo e accompagnata dalla quota di L. 3.000 che non verrà in nessun caso restituita. I film devono giungere alla Segreteria del Festival - Via Belenzani 3, Trento - entro il 10 settembre 1961.

Art. 13 - Possono venire iscritti al Concorso film muti e film sonorizzati con colonna ottica o con pista magnetica; i film muti devono tuttavia essere accompagnati dal testo di commento in triplice copia.

La lettura del commento presentato sarà esclusivamente affidata agli speaker ufficiali del Festival.

Art. 14 - I film esteri devono essere preferibilmente parlati in italiano o commentati in italiano ovvero provvisti di didascalie in lingua italiana; altrimenti devono essere presentati col testo in

triplice copia del commento tradotto in italiano. Tutti i film devono essere accompagnati dal riassunto del soggetto e da almeno 15 fotografie di scena o di «si gira» del formato minimo di 13 x 18, delle quali si intende autorizzata la pubblicazione.

Art. 15 - I concorrenti sono impegnati a fornire, al prezzo di costo, una copia dei film presentati, nel caso che la Commissione cinematografica del C.A.I. ne faccia richiesta per la propria cineteca. La Commissione si impegna e non proiettare tali film senza il consenso dei produttori.

Art. 16 - La Segreteria, pur avendo la massima cura per i film inviati al Concorso, respinge ogni responsabilità per danni di qualunque genere che essi possano subire durante la spedizione, le proiezioni o il deposito. I concorrenti sono pertanto invitati ad assicurare opportunamente il materiale inviato.

La Segreteria non risponde della conservazione di pellicole che non siano ritirate o di cui non sia stato richiesto il rinvio entro il 30 novembre 1961.

Oltre ai premi di Regolamento saranno assegnati, a cura di Giurie speciali, altri premi; segnaliamo tra questi ultimi:

a) **Trofeo «Giulio Gabrielli»** posto in palio dalla Presidenza del Festival per il migliore film televisivo;

b) **Premio speciale di L. 1.000.000** posto in palio dall'Ente Provinciale per il Turismo di Trento per il film che meglio illustra e valorizza la bellezza e le caratteristiche delle montagne della provincia di Trento;

c) **Trofeo dell'Istituto Italiano per l'Africa** per il migliore film a carattere africano.

Inoltre, anche nel 1961, sarà rimesso in palio il Trofeo delle Nazioni per la migliore selezione nazionale.

Nel corso della X edizione del Concorso saranno altresì organizzate altre manifestazioni e iniziative di contorno, tra le quali la VII Mostra retrospettiva e il III Incontro alpinistico internazionale. Saranno altresì presenti alcuni ospiti d'onore di grande fama, nonché registi, alpinisti, esploratori, attori, produttori di diversi Paesi e i rappresentanti del mondo diplomatico.

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### Rifugio Vaccarone ai Denti d'Ambin (m 2747).

Questo rifugio della Sezione di Torino è stato fatto oggetto nuovamente di vandalismi da parte di qualche solitario passante, che questa volta si ha motivo di ritenere si trovasse sul luogo per motivi di caccia. Dopo essersi calati nel rifugio sforzando le lamiere del tetto, l'ignoto o ignoti hanno usufruito delle provviste della dispensa, hanno bruciato parte del rivestimento e del pavimento e sono usciti dalla porta dopo averla sfondata, lasciandola naturalmente aperta. Le prodezze sono state proseguite alla Grange della Valle. Avendo un quotidiano torinese deprecato simili vandalismi, l'ignoto si è ritenuto in dovere di scrivere al giornale manifestando le sue poco eroiche intenzioni di ritornare per replicare il suo operato e vantandosene. Il custode Sibille e la Sezione di Torino hanno presentato denuncia ai carabinieri.



INDUSTRIA

ADDA

CONFEZIONI

# MANIFATTURA DELL'ADDA

MONZA - SONDRIO

ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE

*Specialità* indumenti da lavoro - pantaloni bleu jeans

camicie da uomo - camiciette - gonne

*con tessuti* COTONIFICIO FELICE FOSSATI

# BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.200.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO

ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA

SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIATA BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

**AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO**

PRATICHE DI FINANZIAMENTO

quale Banca partecipante all'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA)  
e al Medio Credito Regionale Lombardo

**Bivacco fisso Lionello Leonessa all' Herbetet (m 3000 circa).**

La Sottosezione G.E.A.T. della Sezione di Torino ha in preparazione un bivacco fisso a 6 posti dedicato all'alpinista Leonessa recentemente caduto al Castore. Verrà eretto sulla cresta E dell' Herbetet (Gruppo del Gran Paradiso).

**Rifugio dei Camosci all'Alpe delle Piane di Cervarolo (m 1222).**

Per iniziativa del Gruppo «Camosci» della Sezione di Varallo del C.A.I. è stata adattata una grangia donata dalla famiglia Negri e sita all'Alpe delle Piane di Cervarolo. Consta di una sala da pranzo, di una cucina e di un dormitorio nel sottotetto. Accesso da Cervarolo con comoda mulattiera. Serve per ascensioni alla Massa del Turlo, al M. Croce, alla Cima Rimeo, al M. Capiro e per alcune traversate nelle valli laterali (Valstrona, Sabbiola e del Cusio).

**Rifugio C. Bonardi al Maniva (m 1800).**

Nell'ottobre scorso questo rifugio ha avuto asportato il tetto per una tromba d'aria. I danni sono stati riparati ed il rifugio ha ripreso a funzionare.

**Rifugio Tonolini al Baitone.**

Per cura della Sottosezione di Edolo, si è provveduto al rifacimento del tetto, alla trasformazione dell'ingresso in cucina e soggiorno, ed alla posa di cuccette a castello. I lavori, da terminarsi nell'estate '61 porteranno la capacità ricettiva a 15-20 posti letto.

**Rifugio dei Monzoni Torquato Taramelli (m 2046 - Dolomiti Occidentali).**

Questo rifugio, restaurato, verrà riaperto nell'estate 1961 particolarmente per geologi studiosi di questa interessante zona.

**Rifugio Pordenone in Val Montanaia (m 1205).**

La Sezione di Pordenone proprietaria ha iniziato i lavori di ampliamento e sistemazione di questo rifugio, con possibilità di migliorato uso per la prossima stagione estiva.

**Rifugio Sala al Popera.**

La Sezione di Padova proprietaria conta nell'anno di terminare la nuova costruzione, per la quale sono preventivati sei milioni.

**Bivacco fisso Giuliano Perugini.**

Progettato a Trieste, è in fase di sottoscrizione, e dovrà essere eretto nelle Alpi Giulie.

**Rifugio Livorno al P.so di Sella (Alpi Apuane).**

Su iniziativa della Sezione di Livorno è stato progettato dall'architetto Lubrano un rifugio, per cui i promotori contano di poter entrare nella fase esecutiva con la spesa preventivata di 6 milioni.

**ASSEMBLEA DEI DELEGATI**

Carrara, 21 maggio 1961

**RISULTATI DELLE VOTAZIONI**

A seguito delle votazioni per il rinnovo parziale delle cariche avvenute durante l'Assemblea dei Delegati tenutasi in Carrara il 21 maggio u.s., sono stati eletti da 285 votanti:

a Vice Presidente Generale:

Costa rag. Amedeo, Rovereto (riconfermato) voti 272.

a Consiglieri Centrali:

Spagnoli sen. Giovanni, Roma, voti 280; Cerdaro prof. Bruno, Sondrio, voti 272; Vandelli Alfonso, Venezia, voti 271; Vallepianta conte dott. Ugo, Milano, voti 270; Cescotti rag. Giuseppe, Milano, voti 262; Rovella rag. Nazzareno, Palermo, voti 262; Bortolotti ing. Giovanni, Bologna, voti 250; Gualco dott. Giorgio, Milano, voti 245; Pastore ing. Gianni, Varallo, voti 229; Silvestri dr. Guido, Milano, voti 211.

Entrano per la prima volta in Consiglio il dott. Gualco e l'ing. Pastore.

**RABARBARO ZUCCA**

*l'aperitivo* *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

# massima nutrizione

## nel minor volume



I Biscotti al Plasmon sono consigliati:

- per - lo svezzamento
- per - i bimbi
- per - i deboli e convalescenti
- per - le persone in età

qui sta la superiorità dei Biscotti al Plasmon rispetto ai prodotti apparentemente simili. Nutrono e sono di facile digeribilità.

### alimenti al **PLASMON**



10-60-A

## CASSETTA RECLAME MONTINA

- Contiene:
- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, olio di oliva, insuperabile per la sua finezza.
  - 2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (semigrasso).
  - 3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».
  - 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
  - 5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.



**PREZZO L. 6.100** pagamento anticipato.  
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47  
Per i Soci del  
T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. **6.000**

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassette a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

**Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA**

STATISTICA DEGLI INTERVENTI DEL CORPO SOCCORSO ALPINO NEL 1960

ZONE	I Udine	II Belluno	III Bolzano	IV Trento	VII Sondrio	VIII Valsesia	IX Aosta	X Domodossola	XII Ivrea	XIII Torino	XIV Saluzzo	XV Cuneo	XVI Mondovì	XVII Alpi Apuane	TOTALI
Incidenti . . . . .	6	4	25	69	3	4	4	1	1	5	2	1	1	2	128
Alpinisti soccorsi . . . . .	6	10	29	106	4	3	8	2	1	6	3	24	1	3	206 °
Morti . . . . .	3	9	16	18	3	2	2	2	1	2	1	4	—	2	65
Feriti . . . . .	2	1	10	46	1	1	2	—	—	3	1	20	1	1	89
Illesi . . . . .	—	—	3	33	—	—	4	—	—	1	1	—	—	—	42
Interventi per ammalati o ri- chiesti dall'Autorità . . . . .	1	1	—	7	1	1	—	—	—	—	—	1	—	—	12
Spese di soccorso . . . . .															3.989.685
Uscite di Stazione . . . . .	7	4	25	48	3	5	4	1	2	7	2	1	1	2	112
Uomini impegnati . . . . .	44	39	179	263	29	55	29	20	9	30	9	6	10	3	725

° Dei quali 26 Soci del C.A.I.

La presente statistica degli interventi del Corpo Soccorso Alpino dal 1° gennaio al 31 dicembre 1960 è stata compilata sulla base dei Rapporti Informativi inviati dai Capi di Stazione alla Direzione del C.S.A. e, per quanto riguarda la IV Zona, delle informazioni fornite dal Delegato. Tale statistica non comprende tutti gli incidenti alpinistici verificatisi nell'arco alpino, in quanto alcuni soccorsi sono stati operati da squadre di alpinisti non facenti parte del C.S.A. (Grigne) o da Corpi militari.

**le migliori piccozze  
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura**

**COGNE**



*Campaggio Nazionale C.A.I. - U.G.E.T.  
M. Bianco - Val Veny (Courmayeur) m. 1700*



**37°** CAMPEGGIO  
NAZIONALE

**Cai Uget**

**“Monte Bianco,,**



*...è l'organizzazione che da anni  
detiene il primato delle presenze*



**LOCALITA' STUPENDA:** Val Veni di Courmayeur m. 1700.

**ATTREZZATURA:** microchalets, tende palchettate ed ampie, camerette in rifugio a due posti - Camera pranzo in veranda - Servizi igienici moderni - Lettini con materassi, coperte, lenzuola - Luce elettrica.

**ORGANIZZAZIONE:** perfetta al limite del possibile.

**COLLABORAZIONE:** con incentivo alle sezioni del C.A.I. per vacanze Soci.

**GITE:** entusiasmanti. - **QUOTE:** Lire 10.500 / 11.800

**Turni da Luglio ad Agosto**

RICHIEDERE OPUSCOLI A COLORI A

**C.A.I. - U.G.E.T. - Galleria Subalpina - TORINO - Telefono 44.611**



**Ettore Moretti**  
s.r.l.  
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

**Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardita  
impresa**

# Spedizione GM '60 al 66° Parallelo (Groenlandia)

di Guido Monzino

« Søndreströmfjord, 19-7-1960

Illustre amico,

dopo aver atteso due giorni il nostro aereo partiamo oggi per Egedesminde. Siamo già stati punti dai moscerini groenlandesi ed abbiamo scoperto una lozione, al botteghino della base danese, con la quale speriamo di combattere questo guaio. Auguri per le vostre ascensioni e speriamo di incontrarci al ritorno. Cordiali saluti

Carlo Mauri, Giorgio Gualco,  
Piero Ghiglione »

Otto giorni dopo sbarcavo a Søndreströmfjord con il nostro gruppo composto dal dottor Paolo Cerretelli fisiologo, da Mario Fantin cineasta, da Luigi Saidelli studente universitario e dalle guide alpine Jean Bich, Pierino Pession, Leonardo Carrel e Marcello Carrel con il figlio Giovanni.

Il gentile messaggio, che sopra ho desiderato riportare, recava anche l'ultimo saluto di un vessillifero valoroso dell'alpinismo, di un uomo fenomenale e vagamente misterioso: Piero Ghiglione.

Mi inchino reverente alla memoria di questo maestro di passione montana.

La fatalità ha voluto che tutti e due, nell'estate del 1960, si scegliesse, quale nuovo terreno d'operazioni, l'isola più grande del mondo.

E forse perché tale, molte centinaia di chilometri erano tra noi. Ma il mio pensiero era ed è vicino all'uomo illustre che tanto ha detto, nel mondo, per l'alpinismo italiano.

Il fato ha preteso che la Groenlandia fosse l'ultima palestra di Piero Ghiglione.

E la figura di lui, così minuto eppure vivace, quasi giganteggia oggi ai miei occhi e s'inquadra in uno scenario ch'è stato inconsapevolmente comune.

Perché ho studiato ed organizzato una spedizione alpinistica in Groenlandia?

Le esperienze vissute nelle Alpi, nelle Ande Patagoniche, nel Karakorum, in Africa, mi avevano portato a considerare, forse per gemmazione, lo sviluppo di un tema alpinistico ancora nuovo per gli italiani, quello subartico. Il quale poteva offrire, come in realtà ha offerto, motivi inusitati.

Ricordo con ammirazione l'esperienza significativa del gruppo di Leonardo Bonzi nel 1934, lungo la costa della Groenlandia orientale.

Dopo d'allora, non mi risulta che altri italiani abbiano effettuato operazioni di carattere alpinistico nell'isola.

E mi compiacevo immaginare e preordinare che queste attività fossero procreate da un particolare connubio: quello della montagna con il mare.

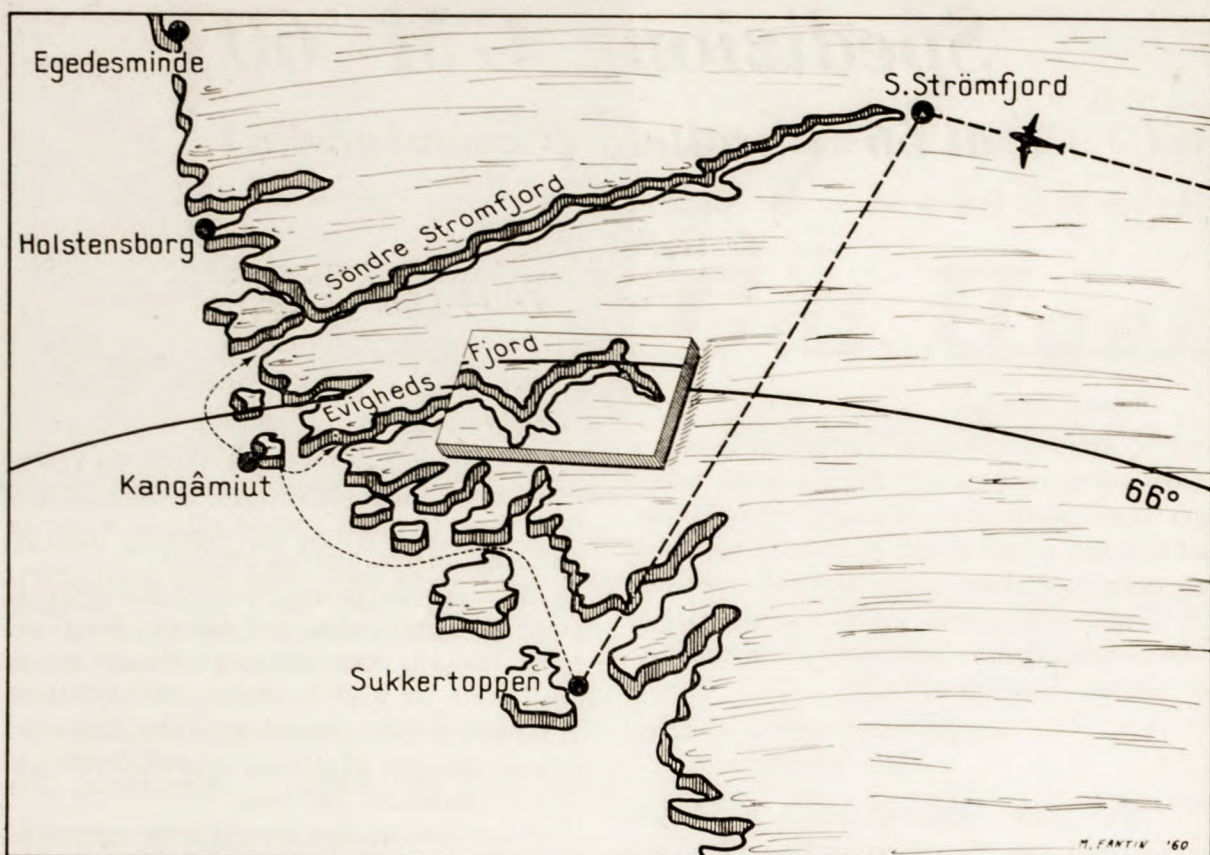
L'impostazione della nostra spedizione prevedeva così uno sviluppo marittimo ed uno sviluppo esplorativo-alpinistico in regione subartica.

La motovedetta « Franz Terzo » allestita ad Amsterdam, dopo una perigliosa traversata — via Islanda — di quei terribili mari, poteva ospitarci nell'Evighedsfjord e diveniva quindi, come era stato ideato, il Campo Base galleggiante della Spedizione G.M. '60 al 66° parallelo.

Mi è caro ricordare che questa spedizione ha potuto essere realizzata, nonostante le solite mille difficoltà d'ordine organizzativo, per la collaborazione efficace di poche valide persone.

La fase marittima è stata preorganizzata ed in questo aspetto diretta con rara sagacia e capacità dal comm. Guido Prina Mello, di Milano.

Il periodo cruciale della navigazione ebbe responsabile un capitano islandese che riuscì a raggiungere le coste groenlandesi salvando equipaggio ed imbarcazione da innumerevoli difficoltà, con la partecipazione del cap. Vittorio Barberis, di Santa Margherita



Groenlandia: la regione di Sukkertoppen

(disegno di M. Fantin)

Figure. Il quale avrebbe poi, fino alla fine, collaborato al successo della spedizione.

La fase alpinistica è stata preorganizzata da Pietro Meciani, con particolare competenza; il suo lavoro assiduo e capillare ha documentato esaurientemente la spedizione stessa, dandole la possibilità di sviluppare le operazioni nel modo migliore.

L'organizzazione generale ha fruito, come sempre, della collaborazione di Enrico Cederna e di Lorenzo Marimonti.

Mi si consenta di ringraziare con particolare vivezza l'egregio avvocato Erik Hoff, Presidente del Club Alpino Danese, che ha fornito dati ed illustrazioni essenziali e che ho avuto il piacere di incontrare nello stesso Evighedsfjord, dove operava quale capo di una spedizione alpinistica danese.

Ugualmente vada il mio caro ricordo all'amico O. Fabiensen, dirigente industriale a Copenhagen, primo propugnatore del rilascio del permesso da parte del Ministero per la Groenlandia.

Al Club Alpino Italiano, Sede Centrale, ed al Club Alpino Italiano, Sezione di Mila-

no, infine, il ringraziamento più sincero per il cortese e profondo interessamento.

La spedizione ha cercato di ricambiare, con la conquista delle vette Franz e Valtournanche, la fiducia e l'appoggio morale che hanno in noi riposto ancora una volta.

Ai miei cari compagni di spedizione il ricordo più affettuoso.

#### La zona di Sukkertoppen (Groenlandia occidentale): Possibilità alpinistiche.

Per zona o regione di Sukkertoppen si intende una vasta porzione della fascia costiera groenlandese, che prende il nome dalla località di Sukkertoppen, villaggio che si trova nella parte meridionale dell'Isola di Maniitsoq.

La regione può considerarsi compresa in un quadrilatero di circa 300 km di larghezza per 400 di lunghezza e presenta profondi fiordi che si inoltrano verso la regione continentale groenlandese, catene montuose, isole, laghi e cospicue manifestazioni glaciali.

Sebbene in modo assai approssimativo, la



Groenlandia Occidentale:  
Il Franz terzo nell'Evi-  
ghedsfjord.

(foto spedizione GM '60)



regione può essere suddivisa, per semplicità di esame, in tre distinti settori:

— *il settore costiero*, che comprende alcune isole, tra cui le principali sono Manitsq, dove si trova la località di Sukkertoppen, e l'Hamborgerland;

— *il settore peninsulare*, che presenta profondi fiordi che si inoltrano nella frangia costiera groenlandese pressoché priva di zone ghiacciate e posta prevalentemente a sud dell'Eviighedsfjord;

— *il settore continentale*, che è posto a sud del Söndeströmfjord ed a nord dell'Eviighedsfjord.

Questa regione presenta un notevole interesse scientifico poiché è completamente

coperta di ghiaccio. Questa calotta glaciale (il Sukkertoppen ice-cap) è del tutto identica a quella che ricopre la più gran parte del territorio della Groenlandia (l'Islandsis), pur essendo dalla stessa nettamente staccata.

Di qui l'interesse degli studiosi di problemi glaciologici, climatici ecc. di esaminare il comportamento di questo lembo indipendente della calotta glaciale.

In questa zona si trova il Mount Atter, la cima più elevata di tutto il distretto, salita nel 1956.

L'interesse alpinistico della regione si concentra nelle due zone peninsulari e continentale, con prevalenza nella prima zona poiché in essa l'assenza di cospicue glaciazio-



Groenlandia: la zona dell' Evighedsfjord

(disegno di M. Fantin)

ni permette di incontrare rilievi montuosi che, parzialmente spogli di ghiaccio, si presentano con forme ardite che possono ritenersi analoghe a quelle della regione alpina centro-occidentale (Aiguilles de Chamonix, Monte Rosa, Monte Bianco).

#### Note sulle Spedizioni precedenti e contemporanee.

Sinora nella regione di Sukkertoppen, a quanto è dato sapere, si sono recate le seguenti spedizioni, che hanno svolto attività alpinistica:

— nel periodo 1936-38 tre spedizioni organizzate dalla Università di Cambridge, aventi lo scopo dapprima di accertare se il Sukkertoppen Ice-cap era effettivamente staccato dalla calotta groenlandese ed in seguito di studiarne il comportamento. Nel corso delle spedizioni vennero compiute delle esplorazioni a carattere alpinistico ed alcune ascensioni di secondario interesse nella zona continentale.

— nel 1956 una spedizione inglese, dell'Università di Cambridge, ha salito il Mount Atter, nella zona già esplorata dalle prece-

denti spedizioni, ed alcune cime minori circostanti.

— nel 1958 ha avuto luogo una spedizione franco-svizzera, aventi scopi prevalentemente alpinistici, che ha visitato la zona peninsulare, ritenuta più interessante delle altre dal punto di vista alpinistico. Sono state compiute alcune ascensioni di alto valore ed è stata riportata una interessantissima relazione tecnica.

— nel 1959 una spedizione della Università di Oxford avente scopi scientifici (misura del movimento di un ghiacciaio) ha visitato un tributario del Søndreströmfiord. Anche i componenti di questa spedizione hanno compiuto alcune salite, comunque al di fuori della zona che ci interessa.

— nel 1960, contemporaneamente, ha avuto luogo la spedizione danese (Hoff) che ha sviluppato un ampio e riuscito programma in zone adiacenti alle nostre.

#### Possibilità alpinistiche.

Il settore peninsulare — da ovest ad est — si presenta come segue:

— un primo settore compreso tra l'Evi-



Groenlandia Occidentale: alla base delle Punte Matilde e Franz.

(foto Spedizione GM '60)



Groenlandia Occidentale: salendo alla Punta Matilde.

(foto Spedizione GM '60)



Groenlandia Occidentale: da sinistra: Quota 2140 m, Punta Matilde (m 2105) e Franz (m 2110) dalla Sella Felsinea.

(foto Spedizione GM '60)



Sulla Punta Franz, da sinistra: Jean Bich, Guido Monzino, Pierino Pession, Leonardo Carrel, Giovanni Carrel  
(foto spedizione GM '60)

ghedsfjord a nord, il fiume Qassiata a sud ed il ghiacciaio Sardloq a est, presenta glaciazioni scarse ed alcune cime di carattere roccioso, in prevalenza. Le varie cime risulterebbero tutte vergini.

Quote: 1440 m, 1428 m, 1290 m, 1420 metri.

— ad oriente, tra il ghiacciaio Sardloq e la baia di Sangmissoq alcuni ghiacciai scendono nell'Evighedsfjord. La zona costituisce un complesso montuoso che gli Svizzeri descrivono come molto interessante e dalle caratteristiche del massiccio del Monte Bianco.

Ad eccezione di due cime molto ad est, salite dagli Svizzeri, tutte le altre vette non risultano salite.

Tra il ghiacciaio Sardloq ed un ghiacciaio più ad est (senza nome) sorge una catena montuosa, orientata da nord a sud.

Cinque cime superanti i milleseicento metri: quote 1860 m, 1680 m, 1700 m, 1600 m, 1540 m. All'estremo sud quota 1605 m.

Sulla riva opposta del ghiacciaio senza nome altre due cime, una di 1720 m ed una di 1680 m.

All'estremità sud, in un gruppo separato, esistono quattro cime alte più di 1600 m.

Tra il ghiacciaio Umingmak e la baia di

Sangmissoq sorge un'altra catena montuosa con numerose cime: quota 1908 m (salita dagli Svizzeri), quota 1780 m (salita dagli Svizzeri). Ed inoltre quota 1880 m, all'estremo nord, salita dalla nostra spedizione e chiamata Punta Valtournanche.

Scendendo verso sud altre cime: quote 1740 m, 1710 m, 1680 m. All'estremo sud quota 1721 m.

— a sud del settore descritto vi è l'estremità settentrionale dell'Ikamiutfjord (che tra l'altro è molto bello).

Sulla riva destra del fiordo (est) i franco-svizzeri hanno salito due cime quota 1780 m e 1580 m.

Tra la baia di Sangmissoq ed il fiordo Quinguakujatdlen si sviluppa un vasto complesso glaciale, dal quale emergono numerose cime. Il territorio in cui sorgono misura all'incirca 20 km per 20 km.

Qui si trovano le cime più elevate del settore peninsulare. I franco-svizzeri vi hanno salito quattro cime, di cui due superanti 2000 metri.

Tra le baie di Kangiussaq e di Sangmissoq esiste una cima alta 2060 m, salita dagli Svizzeri. Prossima ad essa una cima di 2010 m, altre quote 1740 m, 1700 m eccetera.

Più a nord la cima di 2140 m è stata



Groenlandia - Il Gruppo dell'Aggssaussat: Punta Franz e Punta Matilde

(levata speditiva di M. Fantin)

salita dagli Svizzeri, una cima di 2110 m ad essa relativamente vicina è stata salita dalla nostra spedizione che l'ha battezzata Punta Franz.

Altre quote: 1910 m, 1990 m, ed alcune altre minori. Ancora più a nord cime di 1790 m, 1830 m, 1790 m, 1880 m, 1690 m; le due ultime sono rocciose e sorgono in prossimità della riva del fiordo.

Va notato infine che le fotografie aeree, unica base di esame, non forniscono una sufficiente idea dell'aspetto delle diverse cime; che le ascensioni hanno luogo partendo in pratica dal livello del mare, per cui una cima rocciosa di altezza proporzionalmente modesta può riservare problemi alpinistici di primo ordine.

Va ancora tenuto presente che alcune zone sono di accesso, se non difficile, relativamente lungo, anche se a questo inconveniente è in parte possibile ovviare dotando la spedizione di un mezzo navale che ne faciliti il movimento nelle acque dei fiordi.

Il raggiungimento di alcune zone, nei bacini glaciali più interni, implica la necessità di disporre di un campo intermedio. Comunque un solo campo è spesso sufficien-

te a raggiungere tutte le cime di cui si è fatto cenno.

### Giornale sommario della Spedizione G.M. '60 al 66° parallelo.

#### Luglio 1960

- 26 - Volo da Milano a Copenhagen.
- 27 - In volo da Copenhagen a Søndreströmfjord.
- 28 - Sosta a Søndreströmfjord presso l'Hotel dell'Areoporto.
- 29 - Volo di Monzino, Bich, Fantin da Søndreströmfjord a Egedesminde e ritorno.
- 30 - Volo da Søndrestömfjord e Sukkertoppen. Tutti gli uomini con tutto il bagaglio.
- 31 - Sosta a Sukkertoppen. Acquisti integrativi di viveri e materiale.

#### Agosto 1960

- 1 - Navigazione con tutti gli uomini e materiale da Sukkertoppen a Kangiussaq (baia interna del fiordo Evighedsfjord) con due piccoli pescherecci.
- 2 - Sosta a Kangiussaq. Sbarco materiale



Groenlandia Occidentale: Punta Valtournanche (m 1880) e itinerario di salita

(foto spedizione GM '60)

e costituzione del Campo Base a terra. 4 Himalaya e tendone cucina.

3 - Kangiussaq - Sosta al Campo Base.

4 - Ricognizione - periplo del gruppo montuoso Kangiussaq.

Cordate: Jean Bich, Pierino Pession, Leonardo Carrel, Marcello Carrel, Mario Fantin, Giovanni Carrel.

Risalito parzialmente il ghiacciaio che scende nella baia N-NE, si prosegue sul ghiacciaio che vi si immette ad un terzo della lunghezza, proveniente dall'alto E-SE. Si risale un ripido pendio che sfocia in alto in un'ampia valle glaciale situata a NE (e con direzione NO-SE) della punta indicata sulla carta q. 2140. Si studiano le possibili vie di salita sul versante NE del gruppo. Si prosegue verso SE fino alla roccia indicata quota 1290. Di lì il percorso devia nettamente verso O e si discende lungo il ghiacciaio che raggiunge, nella sacca E, la baia di Kangiussaq. Ore 4-19, totale 16 ore.

5 - Kangiussaq - Sosta al Campo Base.

6 - Salita dal Campo Base al Campo I.

Cordate: Jean Bich, Guido Monzino, Pierino Pession; Leonardo Carrel, Mario Fantin, Giovanni Carrel; Marcello Carrel, Luigi Saidelli.

Si ripercorre la prima parte dell'itinerario del giorno 4, fino a porre il Campo I a quota di circa 1260 m (altimetro 1300) a N della quota 2140. Scopo: dividere in due giornate la lunga salita alla quota 2110 ancora vergine, per il versante NE. Il Campo è composto di due tende Pamir ed una tenda Nepal. Le tende sono sul ghiaccio in posizione pianeggiante e non seraccata. Distanti circa 300-400 metri dalla base del versante NE della catena montagnosa (quota 2140 e 2110). Circa un'ora dopo l'arrivo la cordata Marcello Carrel e Luigi Saidelli ridiscende al Campo Base.

7 - Ascensione delle cime 2150 e 2110 per versante NE.

Cordate: Jean Bich, Guido Monzino, Pierino Pession; Leonardo Carrel, Mario Fantin, Giovanni Carrel.

Partenza ore 5, ritorno ore 19. Totale

ore 14. Risalita quasi direttamente la seraccata di base si passa per il crepaccio marginale sullo sperona roccioso a 2/3 della sua altezza. Si prosegue lungo la linea roccia-neve fino alla punta terminale (q. 2045) rocciosa. Si prosegue verso NO, lungo creste e cornici di neve coperte da "firn" sopra ghiaccio vivo e si raggiunge la punta 2105 nevosa (altimetro 2130) battezzata con il nome di Punta Matilde. Si prosegue ancora per circa 250 metri sulla linea della cresta nevosa e si giunge sulla punta 2110, pure nevosa, battezzata con il nome di Punta Franz (altimetro 2135). Si percorre un tratto di cresta nevosa ancora verso NO e si scende quindi lungo la parete rocciosa (per circa 600 metri) che sovrasta il Campo I. Si passa il crepaccio terminale e si raggiunge lungo un ripido pendio il Campo I.

8 - *Mattino* - Ricognizione fotografico-esplorativa di Leonardo Carrel e Mario Fantin al largo colle compreso fra le due quote 1790 e 1790. Il colle si trova ad E-NE del Campo I, quota circa 1420 m. Partenza alle ore 5, rientro alle ore 10. Totale ore 5. Battezzato con il nome di Sella Felsinea. La cordata Marcello Carrel e Paolo Cerretelli sale dal Campo Base (m 5 s.l.m.) al Campo I (q. 1260 circa), con rifornimenti.

*Pomeriggio* - Si smobilita il Campo I e le cordate scendono al Campo Base (sulla sponda della baia Kangiussaq). Ore 13-20, totale ore 7. Cordate: Jean Bich, Guido Monzino, Pierino Pession; Leonardo Carrel, Mario Fantin, Giovanni Carrel; Marcello Carrel, Paolo Cerretelli.

9 - Kangiussaq - Campo Base. Mario Fantin e Pierino Pession eseguono rilievi foto-archeologici di tombe attribuibili ad antico insediamento esquimese. Necropoli esistente vicinissima al Campo Base, sulla riva destra del torrente glaciale. Guido Monzino ed altri escono in navigazione lungo il fiordo. Gli stessi rientrano nel pomeriggio a bordo del "Franz Terzo".

10 - Smobilitazione del Campo Base. Carico di tutto il materiale a bordo del Franz Terzo. Navigazione risalendo l'Evighedsfjord (fiordo dell'Eternità) fino alla sua baia piú interna, Qingua - Kujatldleq, chiusa dalla fronte di un ghiacciaio che si immette nel fiordo. Cadute di ghiacci e formazione di icebergs in continuazione. Navigazione a ritroso fino a raggiungere lo sbocco sul fiordo

del ghiacciaio Umingmak.

11 - Ricognizione sul ghiacciaio Umingmak.

Cordate: Jean Bich, Pierino Pession, Leonardo Carrel, Mario Fantin.

Si percorre una lunga morena galleggiante in corrispondenza della fronte del ghiacciaio e si risale quindi su colata glaciale in lieve pendenza e scarsamente crepacciata. Raggiunto il punto piú alto del ghiacciaio (m 900) si ridiscende brevemente lungo la sua lingua in direzione SO. Di lí si osserva il versante NE del gruppo esplorato nel 1958 dalla Spedizione Franco-Svizzera (Aiguille du Lac ed Aiguille du Fou). Osservazione della via di salita per il versante SO della punta q. 1880 ancora vergine. Ore 7-17,30. Totale ore 10,30. La motovedetta Franz Terzo si reca nel frattempo a Kangamiut per rifornimento acqua e varie.

12 - Si ritorna a Kangamiut per rifornimento nafta.

13 - Sosta a Kangiussaq, all'ancora.

14 - Navigazione fino a Sukkertoppen in mare aperto per rifornimento acqua, ed acquisti vari.

15 - Sosta a Kangiussaq, all'ancora.

16 - Sosta a Kangiussaq, all'ancora.

17 - Trasferimento del Franz Terzo dalla baia di Kangiussaq allo sbocco del Ghiacciaio Umingnak. Sbarco di 7 uomini per tentare la scalata per il versante S-SE della quota 1880. Sbarco ore 8 circa. Salita per morena e ghiacciaio Umingmak fino alle ore 11,30. Risalito poi il ripido ghiacciaio che scende a SE della q. 1880. Lasciato il ghiacciaio verso le 13,30 e risalito uno sperone roccioso fino a raggiungere, alle ore 15,30, la quota altimetro di 1260 metri, ove viene posto il campo. Una tenda Pamir ed una tenda Nepal. Le cordate sono cosí composte: Jean Bich, Guido Monzino, Pierino Pession; Leonardo Carrel, Mario Fantin; Marcello Carrel, Giovanni Carrel. Alle ore 16 Marcello Carrel e Giovanni Carrel ridiscendono fino a raggiungere il Franz Terzo (ore 19,30).

18 - Lasciato il campo alle ore 6, le due cordate risalgono le rocce sovrastanti il campo. Circa 200 metri piú in alto una traversata di rocce coperte di neve sposta l'itinerario verso il centro della parete SO. Scavalcato un canalone centrale si sale per cresta rocciosa secondaria fino ad inserirsi





Groenlandia Occidentale: Punta Matilde (m 2105) e Franz (m 2110) dalla Sella Felsinea

(foto spedizione GM '60)

nella cresta principale che scende verso O. Si prosegue fino alla vetta che si presenta tondeggiante e precipita verso E-NE. Visibilità pressoché nulla. Giunti in vetta alle ore 10,40. Si riparte alle ore 12. Essa viene battezzata Punta Valtournanche. Lasciati in vetta due chiodi con fazzoletto annodato, 5 bandierine rosse e scatola con i nomi dei cinque scalatori. La discesa si svolge rapidamente lungo un canale di neve a 50° circa. Arrivo al Campo I alle ore 15,30. Rifocillati, togliamo le tende e ripartiamo alle ore 16,30. Ai piedi della parete troviamo Marcello Carrel e Giovanni Carrel, risaliti in mattinata per aiutare nel trasporto del materiale. Si raggiunge tutti insieme alle ore 20,30 il Franz Terzo, ancorato presso il ghiacciaio Umingmak. Tolle le ancore, la vedetta attracca in nottata a Kangamiut per carico materiale.

19 - Trasferimento da Kangamiut a Sukkertoppen e di lì al fiordo Kangerdluarssuk (Ikamiutfjord). Viene posta l'ancora in una baia riparata sul bordo orientale del fiordo.

20 - Sosta all'ancora nella baia.

21 - *Mattino* - Fermi all'ancora nella baia di Pujartoq (come il giorno 20).

*Pomeriggio* - Spostati con la vedetta ed ancorato nei pressi del Campo Base degli Svizzeri (Spedizione 1958).

22 - Ore 10 salpato per Sukkertoppen. Eseguiti rifornimenti. Arrivo a Sukkertoppen ore 14.

23 - Fermi in porto a Sukkertoppen per caricare a bordo i serbatoi supplementari. Salpato alle ore 18 per Kangamiut ove si giunge alle ore 22 circa. All'ancora.

24 - Salpato ore 4 da Kangamiut diretti verso Holsteinborg. Variata rotta a causa del mare ed entrati nel fiordo Søndrestrømfjord. Gettata l'ancora verso le ore 15 nella rada Angujartorfik (carta nautica). Caccia a terra di caribù, infruttuosa.

25 - Salpato alle ore 12 per raggiungere Port Lloyd. Giuntivi alle ore 15 circa. Attraccato a fianco di zatteroni militari statunitensi.

26 - Sbarcato materiale e raggiunto lo aeroporto di Søndrestrømfjord. Il Cap. Barberis e Luigi Saidelli risalgono a bordo del Franz Terzo per condurlo a Holsteinborg.

27 - Partenza per Copenhagen di tutti i componenti.

Guido Monzino  
(C.A.I. Sez. di Milano)

# La via dei Torrioni Centrali sulla Nord del Viso

di Marco Caneparo

Dal ghiacciaio pensile Coolidge sulla nord del Viso si dipartono due canali ghiacciati: quello orientale e quello occidentale. Questo ultimo, a sua volta, si biforca ed il suo braccio destro, ampio e fortemente inclinato, con leggero arco va a congiungersi con il canale orientale nella sua parte alta, sul filo di una cresta lineare e dalla forte struttura. Essa forma la spina dorsale della parete Nord del Viso. Verso la propria metà questa cresta si assottiglia dove il ghiaccio, per i due canali che abbiamo indicato, sale con magnifico slancio a profilarla di bianco. Ma tosto essa si risollewa con un piccolo torrione scuro, poco pronunciato, forma un intaglio, quindi si erge decisamente con un gran torrione che, così circondato dai due canali ghiacciati, pare serrato in una bianca tenaglia; superbo e repulsivo, con la sua bastionata frontale rossastra, esso precipita con un salto di circa duecento metri per affondare le proprie basi nel ghiacciaio.

Questa è la struttura su cui corre la via che noi abbiamo creduto di denominare «dei Torrioni Centrali».

La concezione di questa via, per la sua evidenza, deve essere connaturata con la percezione visiva che di essa abbia qualsiasi occhio di alpinista. Difatti, quando ne parlai, fui informato che già altri, tra cui il Godino (cui si devono alcune belle prime ascensioni nel gruppo del Viso), avevano concepito l'idea di percorrerla. Ma si deve alla severità del suo profilo e dell'ambiente in cui si svolge; alla sua complessità; alla repulsività del torrione frontale; alla difficoltà soprattutto di trovare la montagna nelle condizioni meteorologiche e di innevamento favorevoli, se essa è rimasta inviolata per tanti anni ad attendere di essere «la magnifica preda» delle giovani generazioni.

Il mio vagheggiamento cominciò all'inizio dell'estate quando, percorso il canalone Coolidge e giunto sull'omonimo ghiacciaio per salire con Evasio Micca la parete lungo la

via che vi aprì il grande alpinista inglese, mi trovai faccia a faccia con il grande salto del torrione.

Allora non mi passò neppure per la testa di tentarne la scalata, ma nel subcosciente l'istinto che ci spinge al sempre più difficile dovette fare «clich», e non a cilecca. Infatti, percorsa la Coolidge ed usciti in vetta, già stavo parlando con Evasio di quel torrione e di una via che avrebbe potuto snodarsi su di questo e sulla cresta sovrastante. Ne parlavo timidamente, come un innamorato che abbia pudore a svelare a terzi il proprio sentimento, ma era evidente che quello era diventato ormai uno dei miei «pallini».

Evasio fu irremovibile: l'avventura dell'ancora più difficile non ancora tentato lo lasciava del tutto indifferente, anzi, un po' ostile ed io mi rassegnavo ormai a rinviare alla stagione estiva ventura la realizzazione del mio sogno.

Ero a questo punto ed agosto stava contando i suoi ultimi giorni con un cielo corrucciato quando, chiacchierando in Sezione, mi accorsi che eravamo ormai tutti ridotti a una banda di «desperados», esasperati da giornate di pioggia, trascorse tutte sulle soglie ora dei rifugi, ora delle tende, ora di casa ad attendere una schiarita tale da permettere una semplice «normale», null'altro che una «normale» e neppure su una montagna troppo alta.

Presi coraggio e lanciai l'idea della «via dei Torrioni Centrali». Non cadde nel vuoto. Se ne discusse. Come ho detto, altri l'avevano già considerata.

Alcuni pensavano che non fosse logico percorrere parte di una via (il canalone Coolidge) per andare ad attaccare un'altra. Io sostenevo la tesi opposta affermando che, se ne risultava una bella ascensione, nulla fosse più logico di questa.

Comunque fu che trovai dei partigiani per la mia idea e, quel che più conta, di provata capacità ed esperienza.



Versante Nord del M. Viso. I torrioni centrali e la cresta sovrastante si individuano in modo caratteristico al centro della parete

(foto Michel)

Evasio, tanto per essere coerente con sè stesso... fu di questi. Si vede che l'acqua sorbita in un migliaio di chilometri percorsi sul sellino posteriore della mia vespa per andare a sciopparsi, immusonito, un po' di mal tempo alla « Gnifetti » o al « Vittorio Emanuele » o in Grigna l'aveva fatto maturare.

Ci trovammo così in quattro, Evasio, Paolo Ghersi, Sergio Gay ed io a spartirci le cuccette del bivacco Villata.

Alle quattro del mattino: sveglia ed un bel rovescio di pioggia. Passammo parte della giornata sulle morene del lago Chiaretto, riparati sotto ad un masso, a cogliere gli squarci tra le nubi piovose in modo da poter studiare meglio il nostro sperone.

Per tutta la prima parte della settimana successiva piovve con insistenza e convinzione. Il giovedì si mise al bello e noi potemmo scorgere il Viso tutto ammantato di bianco.

Ci credereste? la domenica successiva, 11 settembre, inizia con una magnifica notte di luna che si specchia incantata nei laghi del Viso e vede noi che, alla spicciolata, giungiamo al bivacco. Siamo solo più in tre, perché Ghersi ha voluto dare la precedenza al dovere partecipando alla gita sociale della Sezione. Ma le cuccette saranno tutte quattro

occupate. Un amico, ci ha preceduti per colaudarle: a me che giungo per primo, si presenta placidamente addormentato, con il berretto rosso calato sulle orecchie, disteso come una grossa foca proprio nella mia cuccetta preferita, quella di alto a destra da cui si può vedere bene fuori. Si solleva ad appoggiarsi su di un gomito e pare un saggio e ben pasciuto epicureo con la « pummarola 'n coppa », disteso sul triclinio. Ci comunica che l'abbiamo colto « nel terzo sonno ».

A lui lasceremo uno zaino con i viveri ed il materiale sovrabbondanti: non verrà su perché dice che, per lui, si tratta di una ascensione troppo lunga a volerla fare tutta in una volta come vogliamo fare noi.

Sono quasi le sei quando un sole smagliante ci coglie magnificamente addormentati.

Un goccio di bevanda calda che Sergio paternamente ci prepara, si calzano i ramponi e, avendo due soli zaini in tre, Evasio mi comunica che userà il riguardo di lasciarmene libero, a patto che porti una corda, e mi butta tra i piedi una matassa di cui non ne ho mai vista una più ingarbugliata. Sergio è già su per il canale; Evasio, prima che io possa reagire, gli schizza dietro: avessi il sacco dove infilare quella roba! Perdo dieci minuti a di-

panarla ed a farla in modo che sia trasportabile e parto all'inseguimento.

La neve è molto dura ed in qualche punto affiora il ghiaccio che ci obbliga al taglio di alcuni scalini. Comunque, senza incontrare difficoltà rilevanti, in meno di un'ora siamo sul ghiacciaio pensile.

Qui non c'è nulla da fare, è tutto scarno di neve e tirato al lucido. Mi assumo io il lavoro di manovalanza di tagliare gli scalini. Devo tagliarli piuttosto ampi perché Evasio deve seguirmi senza aiuto di piccozza; infatti ne è privo.

Abbiamo pensato, in una cordata di tre, di portare due soli zaini e due sole piccozze, di modo che il capocordata possa arrampicare sempre libero da ogni impaccio. Infatti abbiamo pronosticato (giustamente) alcuni camini o diedri molto stretti e faticosi. Ci occorre quasi un'ora per scalinare i 120 metri sino alla base del torrione. Studio di afferrarne lo spigolo in basso e la molta neve fresca che ricopre le rocce ai bordi del canale mi consiglia l'uso di un chiodo di sicurezza, in altre condizioni superfluo.

Ci troviamo così sullo spigolo del torrione, a poco a poco più di una lunghezza di corda dalla sua base.

Sergio, a questo punto, assume il comando della cordata e lo fa da par suo, con sicurezza e decisione.

Uno stretto diedro (il terzo da sinistra, chiodo) lo impegna subito e abbiamo da rallegrarci della nostra decisione di prendere con noi solo due sacchi e due piccozze.

L'arrampicata continua su roccia buona, in esposizione, con difficoltà continue, eccetto l'interruzione di una lunghezza di corda su rocce rotte e detriti.

Il salto finale, dal quale si esce sulla cresta che culmina nella vetta del torrione, si presenta come una bastionata rossastra, verticale, tutta raggrinzita in diedrini come il soffietto di una fisarmonica. Sulla destra, a una lunghezza di corda, uno stretto diedro-canale si intaglia deciso, ma noi non crediamo di dover effettuare questa deviazione per afferrarlo.

Sergio attacca per un diedrino al centro e si sposta da questo in quello successivo, alla sua destra, uscendone con passaggio duro ed esposto. Per superare questo passaggio sono stati impiegati due chiodi di assicurazione di cui uno, all'uscita del diedro, è ri-

masto in parete. Di qui, in trenta metri circa, obliquando a destra con pendenza e difficoltà ormai attenuate, si perviene in cresta, duecento metri dalla base.

Anche se un sole limpido ci ha raggiunti dall'alto, la neve è rimasta su tutti gli appigli; più che farinosa polverosa... e non conosco nulla che congeli meglio piedi e mani che questa neve. D'altra parte l'arrampicata non ci consente di tenere i guanti.

Contorniamo il torrione sul suo lato Ovest e giunti a poco più di mezza lunghezza di corda dalla sua sommità, raggiungibile di qui con arrampicata elementare, ci concediamo una sosta su una cengia che, addentrata leggermente a nicchione nella parete e quindi sgombra di neve, ben esposta al sole, ci offre ottima accoglienza. Sono le 14,30 quando ne ripartiamo.

Lo scenario che abbiamo avuto modo di ammirare dalla vetta di questi torrioni, a nostro giudizio, è più suggestivo dell'intero gruppo del Viso. Noi ci trovavamo nel suo bel mezzo. I due canali che abbracciano la base dei due torrioni, di ghiaccio scuro e completamente a nudo di neve, parevano avventarsi in alto dalle profondità dell'abisso come «spettrali corsie». La neve bianca sulle rocce scure rendeva ancora più severo l'ambiente.

Mi ricordo di essermi trovato a riflettere che se avessi avuto una simile visione di quei canali prima di tentarne la scalata, non l'avrei tentata mai.

Credo che sia un vantaggio offerto dalla «via dei torrioni centrali» quello di rappresentare una degna soluzione di ricambio alla via Coolidge che corre interamente su ghiaccio: grosso modo, quando questa ultima è buona, perché ricoperta di neve, non lo è invece l'altra per lo stesso motivo e viceversa.

Riprendendo ad avanzare constatiamo che la via che ci rimane da percorrere dalla vetta del primo torrione è ancora lunga e problematica, completamente in ombra, con neve sempre più abbondante.

Raggiungiamo e scavalchiamo con facile arrampicata anche il secondo torrione, che pare il piccolo che segue il suo papà, e calziamo nuovamente i ramponi per percorrere il tratto di cresta glaciale, coperta da una sottile coltre di neve fresca.

Due lunghezze di corda e riafferriamo lo

M. Viso, Parete Nord: il ghiacciaio pensile Coolidge, i Torrioni Centrali; sulla sinistra il canale superiore Coolidge.

spigolo per rocce rotte e non difficili. Qui bisogna spostarsi a destra per infilarsi in un camino ben visibile da sopra i torrioni, tagliato com'è tra due pareti di roccia scura e rossastra.

Sento Sergio che, fuori dalla mia visuale, pianta un chiodo poi un'altro. Trascorre un po' di tempo prima che faccia venire su Evasio. Quando è la mia volta constato che il camino è molto stretto, povero di appigli, con il fondo inclinato coperto di ghiaccio, ricoperto a sua volta di neve. All'uscita è pressoché impossibile non far cadere sassi, decisamente pericolosi per il secondo che si trovi a far sicurezza nel camino stesso.

Le difficoltà sembrano non volersi attenuare, perché un'altra lunghezza di corda, esposta e ora su una roccia un po' infida, che la neve rende ancora più pericolosa, ci impegna con l'uso di un altro chiodo di sicurezza.

A questo punto si presenta una cengia nevosa, ampia, leggermente obliqua, spiovente in fuori: abbandoniamo la rigorosa prosecuzione a filo di cresta per portarci sul versante orientale di questa, su rocce rotte, facili, pulite.

Raggiungiamo tosto la cresta N-O della sua parte terminale, circa due tiri di corda prima dell'uscita su di essa della via Coolidge. Ne percorriamo con un senso di sollievo le facili asperità e, mentre un tramonto che era divampato in un'orgia di fuoco si spegne in sfumature di turchese, calchiamo la neve della vetta ed ammatassiamo affannosa-

mente le corde. Ci preme infatti percorrere il più che si può della via di discesa con le residue luci diurne, mentre occorreranno alcune ore prima che sorga la luna.

Sono quasi le 19,30.

Certamente una cordata di due soli elementi, quindi più spedita, con condizioni della montagna non così sfavorevoli, potrà notevolmente ridurre il tempo di salita da noi impegnato (13 ore dal bivacco).

**Marco Caneparo**  
(C.A.I. Sez. di Pinerolo)





Le Ande.

gocchiolo

## LA CORDIGLIERA DELLE ANDE

(*monografia geografico-alpinistica*)

di *Pietro Meciani*

La Cordigliera della Ande, che costituisce il piú esteso sistema montuoso della Terra, è un settore che presenta un grande interesse per l'alpinista.

La Cordigliera, che si sviluppa per una lunghezza pari a circa tre volte quella dell'Himalaya, corre da un estremo all'altro del continente sud-americano, con un susseguirsi di zone alpestri dalle caratteristiche piú diverse.

Dall'equatore alla Terra del Fuoco, in zona sub-polare, le Ande presentano una vasta gamma di ambienti e di climi che hanno una diretta relazione con il rilievo e di conseguenza presentano aspetti quanto mai diversi anche dal punto di vista dell'alpinismo. Le Ande infatti offrono possibilità infinite all'alpinista, consentendogli non soltanto la scelta di un settore dove egli potrà svolgere quel tipo di alpinismo a lui piú congeniale, ma permettendogli in pratica di trovare in quasi tutti i periodi dell'anno una zona dove le condizioni stagionali gli consentiranno di svolgere la sua attività.

L'interesse degli alpinisti per la Cordigliera delle Ande risale alla fine del secolo scorso. Per un lungo periodo di tempo furono gli alpinisti europei a recarsi nelle Ande per compiere la ascensione di interessanti cime, alpinisti di chiara fama come Conway o Whymper, accompagnati da guide non meno celebri, come i Carrel o Zurbriggen.

In sede locale lo sviluppo della pratica alpinistica è stato piuttosto lento. In alcuni paesi nell'ambito delle colonie di emigrati europei sorsero dei gruppi di appassionati della montagna, che diedero l'avvio alla pratica dell'*andinismo* <sup>(1)</sup>. In seguito in alcuni paesi, in modo piú o meno rapido, il fenomeno dell'*andinismo* assunse proporzioni sempre piú vaste, affiancandosi nei presup-

posti e nelle realizzazioni alle tradizioni dell'alpinismo europeo.

Nella fase esplorativa delle Ande, quando l'attività degli andinisti era pressoché nulla, gli Europei furono per anni i dominatori, seguiti poi dai Nord-americani. Ma oggi alcuni settori della Cordigliera andina sono divenuti il punto di incontro di alpinisti di ogni paese: sono infatti recenti le spedizioni condotte da alpinisti neozelandesi e giapponesi.

L'alpinismo nelle Ande è oggi fiorente, e ciò tanto per il contributo degli stranieri che per quello degli elementi locali. Vari fattori di diversa natura, hanno favorito questo sviluppo. Tra gli altri va ricordato, per la sua importanza pratica ed il suo significato, l'appoggio che danno assai spesso i Governi degli Stati sudamericani per la realizzazione di manifestazioni alpinistiche.

L'ambiente, assai meno ostile di quello di altre regioni montuose della Terra, lo sviluppo sociale di molti paesi e l'introduzione di moderni mezzi di trasporto, sono parimenti cause importanti dello sviluppo dell'alpinismo nelle Ande, dove la attività — in settori finora trascurati — ha avuto negli ultimi anni un impulso notevole.

Sia l'esplorazione che la conoscenza della Cordigliera delle Ande non possono ancor oggi ritenersi totali. In campo esplorativo, ed in minor misura in quello alpinistico, esistono ancora problemi che attendono soluzione.

In considerazione dell'interesse alpinistico che le Ande oggi presentano, del favore ad esse dimostrato dagli alpinisti, delle numerose imprese che hanno avuto per tea-

<sup>(1)</sup> Sull'etimologia del vocabolo « andinismo » si veda l'articolo di LUIS ALFONSO nella *Memoria* del Club Alpino Bariloche, 1946, pag. 116.

tro le regioni andine specie negli ultimi anni, è nato nell'autore di queste note il desiderio di riunire e di coordinare le notizie relative alla attività svolta nella Cordigliera delle Ande. Numerosi e pregevoli sono gli studi compiuti su diversi settori andini, ma ancora mancava un'opera organica ed aggiornata che consentisse di avere una visione generale di quanto è stato fatto in campo alpinistico nelle Ande ed in genere nel continente sudamericano.

Con questo spirito è stato redatto questo lavoro, aggiornato all'incirca al 1959-60, che nelle intenzioni dell'autore non dovrebbe presentare soltanto un quadro storico-alpinistico, ma anche fornire indicazioni e suggerimenti utili a quanti trovano nell'alpinismo extra-europeo una interessante variante al tradizionale alpinismo « alpino ».

Questa rassegna consentirà tra l'altro di apprezzare nel suo pieno valore il contributo italiano alla conoscenza di alcune regioni delle Ande, tra cui è di particolare importanza quello di Padre Alberto De Agostini S.D.B. e dell'ingegner Piero Ghiglione, ambedue recentemente scomparsi.

Le note che seguono non hanno la pretesa di essere complete e perfette, pur avendo l'autore fatto del suo meglio nel lavoro di ricerca e di elaborazione delle notizie raccolte. Pertanto egli sarà lieto di ricevere suggerimenti o rettifiche che gli consentiranno di completare questo lavoro in sede di successivi aggiornamenti.

Per la realizzazione di questo lavoro l'autore si è avvalso della collaborazione di numerosi corrispondenti. Tra gli altri desidera ricordare la collaborazione prestatagli dai signori V. Arko di San Carlos de Bariloche, E. Bourgoïn e C. Chalbaud di Merida, prof. H. Barrera di Santiago de Chile, prof. J. F. Finò, M. J. Jurcich di Salta, prof. D. R. Stoddart di Cambridge, del Reverendo Don C. Morales Arnao, Segretario del Club Andinista Cordillera Blanca di Huaraz che ha riveduto la parte riguardante il Perú, ed in modo particolare Evelio Echevarria C. che ha riletto l'intero manoscritto.

### **Descrizione generale.**

La Cordigliera delle Ande forma la spina dorsale dell'America meridionale. La catena si sviluppa, dalla sua estremità settentrio-

nale, nel Venezuela, sino a Capo Horn per oltre 9000 km e si estende da 11° di latitudine nord a 46° di latitudine sud, coprendo una estensione di ben 57° di latitudine, una distanza all'incirca uguale a quella che corre dal Polo Nord al centro del Sahara oppure da Milano alla cima dell'Everest.

Le Ande non costituiscono però la sola regione montuosa dell'America meridionale. Separati dalla Cordigliera delle Ande si trovano gli altopiani del Brasile e quello della Guiana, che presentano anch'essi le caratteristiche di regione montana.

La regione dell'altopiano brasiliano è costituita da cime di carattere prevalentemente collinoso, culminante con l'Itatiaja (metri 2821). Nella Guiana le più importanti cime sono il Roraima (m 2810) e l'Aprada-tepui (m 2400 o forse m 3100). In generale questa regione a morfologia prevalentemente a tavolati ha una altitudine variante tra i 2000-2500 metri e le montagne sono costituite da formazioni gessose e arenacee poggianti sopra un basamento di rocce cristalline. Sono comunque zone che interessano maggiormente il botanico, l'etnologo e l'audace cercatore di diamanti che non l'alpinista.

Ancora si possono ricordare le formazioni rocciose nei dintorni di Rio de Janeiro, le cui pareti lisce e verticali costituiscono gli avamposti delle vere e proprie regioni montuose. Sono un ottimo terreno di allenamento per gli alpinisti brasiliani. Tra esse il Dedo de Deus (m 1695), salito per la prima volta nel 1912 da José Texeira, è un vero e proprio obelisco di roccia, banco di prova per gli arrampicatori di Rio.

Dal punto di vista geologico le Ande possono considerarsi molto giovani, poiché la loro massa principale sorse soltanto durante il periodo Terziario. I numerosi vulcani esistenti, alcuni dei quali ancora in attività, indicano chiaramente che il processo di formazione della Cordigliera delle Ande non può ritenersi ancora ultimato.

I vulcani sono raggruppati in tre distinti settori della Cordigliera, e cioè:

— nell'Ecuador e nella Colombia meridionale;

— nella zona compresa tra il Lago Titicaca ed il deserto di Atacama;

— a sud del Tupungato verso l'interno della Patagonia.



In epoca recente, grazie alle esplorazioni di Eric Sipton, si è avuta conferma di attività vulcaniche, tuttora in atto, nelle regioni più interne della Patagonia.

Le regioni vulcaniche si trovano per la più gran parte sul versante occidentale della catena. Ma anche in altre zone, come nel Perù centrale e settentrionale, e pure nel Venezuela, sono abbastanza frequenti e funesti i movimenti tellurici. E' recente il terremoto di Arequipa che semidistrusse la città e quello del Cile meridionale. Questi movimenti certamente avranno avuto conseguenze sull'assetamento della regione montuosa circostante, provocando leggere variazioni dell'altitudine delle diverse cime.

Un sommario esame delle caratteristiche morfologiche della Cordigliera delle Ande consente di dare un quadro approssimativo della complessa catena.

All'estremo nord del continente sudamericano si osserva ad occidente una prima catena montuosa di scarso rilievo, che può considerarsi il naturale proseguimento delle cordigliere dell'America Centrale. Ad essa si affiancano, da ovest ad est, tre distinte cordigliere: la Cordillera Occidental, separata dal corso del Rio Cauca dalla Cordillera Central, la quale è a sua volta separata dal corso del Rio Magdalena dalla Cordillera Oriental, che si perde nella Sierra de Perija verso le pianure del Lago Macaraibo. La Cordillera Oriental proietta in direzione nord-est in territorio venezuelano un'altra catena, la Cordillera de Los Andes o Ande venezuelane che, dopo aver raggiunto una discreta altezza in corrispondenza della Sierra Nevada de Merida, prosegue con una serie di *sierre* assai meno elevate che costituiscono una sorta di raccordo con le catene montuose delle Piccole Antille. Nonostante la loro notevole estensione queste catene montuose superano raramente, ed in limitati settori, i 4000 metri di altezza.

Nell'Ecuador invece, in una zona relativamente ristretta, sorgono montagne assai elevate culminanti col Chimborazo (metri 6267). In questo settore, che si estende per circa 160 km, sorgono i più elevati vulcani del mondo.

Dalla linea dell'equatore per 30° in direzione sud, all'incirca sino alla latitudine dell'Aconcagua, le Ande corrono in due distinte catene parallele. Naturalmente nu-

merose altre catene secondarie, meno elevate, corrono all'interno degli altopiani oppure sugli opposti versanti delle catene principali.

Poco a sud dell'Ecuador si incontra la marcata depressione di Huarmaca (m 2500 ca) attraversata dal Marañon, un fiume che dopo aver percorso alcune centinaia di chilometri sul versante occidentale della Cordigliera delle Ande, scende verso le pianure brasiliane dove diverrà il Rio delle Amazzoni. Dopo questa depressione le montagne si rialzano e proseguono senza interruzione per formare le regioni montuose del Perù che nella Cordillera Blanca — alla quale appartengono alcuni fra i più cospicui ed elevati complessi montuosi dell'America meridionale — raggiungono i m 6768 con la cima dell'Huascarán.

Scendendo in direzione sud la Cordigliera delle Ande tende ad allargarsi, mentre le regioni montuose si fanno più imponenti, le vallate e le regioni collinose circostanti si elevano in modo considerevole sul livello del mare.

Nella zona tra i laghi Titicaca e Poopò la Cordigliera delle Ande raggiunge una larghezza di circa 800 km e tra le due catene principali si sviluppa un vasto altopiano desertico, con altitudine variante tra i 3600 ed i 4000 m, l'Altipiano.

La regione Altiplano-Deserto di Atacama che copre un settore circa di 10° di latitudine, può considerarsi il cuore della regione andina. Al suo estremo settentrionale la catena si presenta assai più ristretta, con larghezza variante tra i 200 ed i 250 km. Qui si inizia il settore delle Ande cileno-argentine. Le montagne tendono ormai a riunirsi in una unica catena, che però presenta sempre numerose diramazioni secondarie. In questa zona sorge l'Aconcagua, che con i suoi 6960 metri di altezza è la più alta vetta dell'intero continente americano.

Giunti alla latitudine di 36°-38° la linea di cresta delle Ande si abbassa bruscamente. La regione montana continua ad altitudini varianti tra i 2000-3000 metri ed in Patagonia il mare, con profondi fiordi, si apre la strada verso le montagne. All'estremità meridionale del continente, nella Terra del Fuoco, il mare riesce addirittura a separare tra loro le montagne.

Le Ande formano lo spartiacque prin-

cipale del continente. Dalla depressione di Huarmaca sino all'altezza di 40° di latitudine sud nessun fiume valica la cordigliera. Così mentre i corsi d'acqua che scendono verso il Pacifico sono corti e rapidi, quelli del versante orientale della Cordigliera danno origine a poderosi corsi d'acqua.

Scendendo dai Tropici verso le fredde regioni meridionali si riscontrano nella Cordigliera delle Ande i climi più vari. La distanza dall'equatore non è l'unico elemento che influenza il clima e le precipitazioni. Altri fattori sono la corrente fredda di Humboldt, che discende dal mare sub-polare lambendo la costa del continente, la corrente calda equatoriale del Pacifico, la umidità del bacino amazzonico, le aride *pampas* argentine ed i venti prevalenti nel Cile, Bolivia, Perú ed Ecuador.

In Colombia e sui versanti orientali del Perú e della Bolivia la piovosità è notevole, mentre le regioni della cordigliera occidentale del Perú, del Cile settentrionale e delle regioni più elevate della Bolivia sono tra le meno piovose del mondo. Queste diversità traggono origine dal fatto che la corrente fredda di Humboldt non permette la condensazione del vento umido occidentale, provocando così la presenza di zone aride e desertiche. Nel Cile settentrionale la piovosità aumenta, mentre in Patagonia esistono località dove per trecento giorni all'anno si registrano piogge e nevicate.

L'insieme di questi fattori ha contribuito ad imprimere alla struttura della Cordigliera delle Ande una impronta del tutto particolare. Mentre le zone desertiche più elevate si presentano con forme tondeggianti e piuttosto regolari, nelle zone più soggette a precipitazioni, profonde gole sono state scavate dalle acque. Nelle zone più aride delle Ande centrali enormi distese di detrito rendono uniforme il paesaggio.

Sia a nord che a sud dell'equatore le praterie si spingono sino a 4500 metri di altezza, mentre nelle regioni del Perú meridionale le pendici dei monti sono coperte da foreste. In Patagonia e nella Terra del Fuoco le condizioni sono poco dissimili da quelle delle regioni artiche e sub-artiche.

Aree glacializzate si incontrano pressoché dovunque nella Cordigliera delle Ande, dall'estremo nord all'estremo sud, e sono in relazione più che con la posizione geografica,

col volume delle precipitazioni. Nella zona tropicale le più alte montagne presentano il tipico cappuccio bianco alla sommità, mentre della Cordillera Blanca si incontrano glaciazioni notevoli, con cime totalmente coperte da una corazza di ghiaccio. Nella Patagonia infine estese zone glaciali, con colate che scendono nel mare, assumono le caratteristiche dell'*islandsis*.

### Suddivisione.

La suddivisione della Cordigliera delle Ande in zone è cosa abbastanza facile, potendosi circoscrivere assai spesso i vari settori entro i confini dei diversi stati. La suddivisione adottata, che segue in pratica quella tradizionale è la seguente:

Venezuela, con particolare riferimento alla Sierra Nevada de Merida;

Colombia, con note particolari sulla Sierra Nevada de Santa Marta e Sierra Nevada de Cocuy;

Ecuador;

Perú, comprendendo l'intera regione della Cordillera de Apolobamba, sul confine tra Perú e Bolivia:

Bolivia, con particolare riferimento alla Cordillera Real ed alle regioni meridionali;

la regione posta tra Bolivia, Argentina e Cile (Altiplano - Deserto de Atacama);

Ande Cileno-Argentine;

Ande Patagoniche;

Terra del Fuoco;

Regioni montuose del continente sud-americano non facenti parte della Cordigliera delle Ande.

### Bibliografia.

La bibliografia «andina» è copiosa: in questo studio, al termine di ciascun settore, vengono forniti alcuni riferimenti bibliografici, scelti tra quelli principali, di più facile reperimento e che per la più gran parte l'autore ha potuto consultare.

Non è questa la sede adatta, considerate le finalità del presente studio, per segnalare opere generali a carattere geografico. Tra le opere di carattere generale relative all'alpinismo si ricordano soltanto le seguenti:

C.A.I.-T.C.I.: *Alpinismo Italiano nel Mondo*, Milano, 1953 (Capitolo America Meridionale a cura di E. Castiglioni).

JOLIS FELISART AUGUSTIN: *La conquista de la montaña*. Editorial Hispano-Europea, Barcellona 1954 (capitolo Andes).

KURZ MARCEL: *Berge der Welt*. Fremde Berge-Ferne Ziele. SSAF, Zurigo 1948 (capitolo Die Anden-Kordillere).

SPENCER SYDNEY: *Mountaineering*. The Lonsdale Library. Seeley, Service & Co. Ltd., London s.d. (1950?). Capitolo «The Andes of South America» a cura di Phillipp Borches.

In merito all'alpinismo italiano nelle Ande si veda:

KURZ MARCEL: *Alpinismo Italiano nel Mondo*, in «Journal SSAF» 20-4-1955, n. 4, pag. 249; tradotto in spagnolo in «Anuario» Club Andino Bariloche, n. 24, 1956, pag. 43 ed in italiano in «Italia in Patagonia» di G. Monzino, A. Martello Editore, Milano, 1958, pag. 11.

FINÒ FRÉDÉRIC J.: *Elementos para una Bibliografía Andina*, in «Memoria», Club Andino Bariloche, 1938, pag. 54; 1939, pag. 64; 1940, pag. 72; 1941, pag. 104 e 1942, pag. 101.

FISHER JOEL E.: *Bibliography of American Mountain Ascents*. American Alpine Club, New York (capitolo South America).

## VENEZUELA.

All'estremità settentrionale del continente sudamericano la Cordigliera delle Ande si inarca verso oriente. Una delle tre principali cordigliere colombiane, la Cordillera Oriental, sviluppa una ramificazione che dirigendosi verso nord-est si inoltra nella regione di San Cristobal nel territorio del Venezuela per formare la Cordillera de los Andes o Ande Venezuelane. Questa cordigliera si sviluppa, sempre con direzione nord-est, per circa 450 km con una larghezza di circa 100 km, restringendosi però in corrispondenza della regione dove sorgono le cime più elevate.

Si considerano come appartenenti alle Ande Venezuelane le regioni montuose che si trovano tra la città di San Cristobal e la regione di Barquisimeto e che interessano l'intero settore occidentale del territorio venezuelano. Regioni montuose sempre meno elevate proseguono poi lungo il litorale caraibico con una serie di sierre che possono considerarsi una sorta di raccordo con le catene montane delle piccole Antille (\*).

La regione più elevata della Cordillera de los Andes, e dell'intero territorio venezuelano, è quello della Sierra Nevada de Mérida, posta ad oriente della omonima città, che trovasi in prossimità della *Pan-american Highway* o *Grande Carretera Transandina*, un'autostrada che da Caracas prosegue sino ai confini della Bolivia ed oltre.

Il sistema montuoso venezuelano con-

siderato da ovest ad est presenta dapprima una depressione che si estende per alcune decine di chilometri e costituisce lo spartiacque tra i bacini del Lago Macaraibo e del fiume Orinoco. Ad esso fanno seguito regioni dove le montagne raggiungono già una certa altitudine e culminano col Pico del Pulpito (m 3912) ed il Paramo de Rosal (m 3890). La catena si abbassa poi di nuovo in corrispondenza della zona dove il Rio Chama scende verso le pianure settentrionali. Dopo questa depressione si erge il settore più elevato delle Ande Venezuelane, la Sierra Nevada de Mérida che presenta alcune cospicue montagne, parzialmente ricoperte di ghiaccio, che come si è visto sono le più alte della intera Cordillera de los Andes. Alla Sierra Nevada de Mérida segue la Sierra Nevada de Santo Domingo, culminante con il Pico de Mucuñuque (m 4672); a questo punto la Cordillera si orienta verso nord e dopo due depressioni, il Paramo de Santo Domingo (m 3600) ed il Paramo de Mucuchies (m 4070), forma un altro gruppo di cime, il Nudo de Apartaderos, donde si diramano la Cordillera de Trujillo e la Sierra del Norte o Culata.

Regioni montuose sempre meno elevate si spingono verso oriente. La Cordillera de la Costa, prolungamento della Cordillera de los Andes, si stende per circa 200 km e dopo una interruzione di un centinaio di chilometri si prolunga ancora sino al Golfo de Paria, in prossimità dell'isola di Trinidad, con la catena detta Cumana. Le cime più elevate della Cordillera de la Costa sono la Silla de Avila (m 2640), salita per la prima volta nel 1799 da A. de Humboldt ed il Pico de Naiguatá (m 2765), che dominano la città di Caracas.

La Sierra Nevada de Mérida, dominata dal Pico Bolivar che supera di poco i 5000 metri, è la regione che interessa maggiormente dal punto di vista alpinistico, con le sue cime che presentano itinerari tanto su roccia quanto su ghiaccio. La Sierra, che si sviluppa parallelamente alla valle del Rio Chama, presenta diverse vette di notevole altezza. La cima massima è il Pico Bolivar, indicato in passato come la Columna (m 5005). Le altre cime principali, da est ad ovest, sono El Leon (m 4743), El Toro (m 4758), la Concha (m 4922), il Pico de Humboldt (m 4942) ed il Pico de Bompland (m 4883).

(\*) Le regioni montuose del Venezuela sud-orientale (Gran Sabana-Caroni) verranno trattate separatamente, tra le regioni non appartenenti alla Cordigliera delle Ande.

Queste ultime due cime costituiscono il massiccio chiamato La Corona.

Le montagne della Sierra Nevada de Mérida presentano glaciazioni notevoli, se pur in progressivo notevole regresso, fenomeno comune anche ad altre regioni andine. La roccia, costituita prevalentemente da scisti e graniti, si presta abbastanza bene alle arrampicate. Il periodo considerato come il migliore per compiere ascensioni è quello del mese di dicembre, che se pur piuttosto freddo presenta il maggior numero di giornate serene. Ma anche i mesi di novembre e gennaio si prestano bene alla pratica dell'alpinismo. Negli scorsi anni un piccolo rifugio è stato allestito a cura del Club Andino Venezuelano sulla cresta sud del Pico Bolivar.

La topografia della Sierra Nevada de Mérida è ormai sufficientemente nota, mentre meno precise sono le misurazioni altimetriche delle diverse cime, su alcune delle quali non si è ancora d'accordo, variando le indicazioni su pubblicazioni e carte.

La scoperta di ricchi giacimenti petroliferi nel territorio del Venezuela ha contribuito allo sviluppo dell'alpinismo nel paese ed infatti sia gli esploratori della Sierra che gli alpinisti del primo periodo sono stati per la maggior parte stranieri, giunti nel paese per occuparsi di problemi connessi alla ricerca ed alla estrazione del petrolio. Ora però l'alpinismo è in pieno sviluppo nel paese, specialmente a Mérida che ha la fortuna di trovarsi ai piedi della regione montana che riserba le più interessanti ascensioni.

Le prime esplorazioni della Sierra Nevada de Mérida risalgono al 1868, quando il botanico P.H.G. Bourgoïn visitò la regione riuscendo a compiere la prima ascensione della cima orientale del Pico El Toro (metri 4672). Nel ventennio successivo si registrarono esplorazioni della Sierra ad opera di esploratori e scienziati. Le principali furono quelle dell'ornitologo A. Goering nel 1870, dell'entomologo Hamel nel 1878 e del geologo e geografo Wilhelm Sievers nel 1885, il quale per primo pubblicò una carta geologica della regione montana. Nel 1890 infine le regioni montane della Sierra furono visitate dal botanico K. Goebel. Tutte queste escursioni avevano però scopi scientifici ed i loro partecipanti non si spinsero mai a quote molto elevate. Ancora va ricordata

l'attività del medico venezuelano S.D. Maldonado che nel 1904 salì il Pico El Toro.

Soltanto nel 1910, con l'apparizione sulla scena del geografo Alfredo Jahn, figura di primo piano nello sviluppo dell'alpinismo venezuelano, ha inizio la attività di maggior interesse. Dopo aver effettuato nel dicembre del 1910 l'ascensione del Pico El Toro raggiungendo la cima più alta, Jahn effettuò un tentativo di salita al Pico Bolivar, nel corso del quale viene raggiunto soltanto il Pico Espejo a sud-ovest del massiccio principale. In seguito Jahn, assieme a L. Hedderich riusciva a compiere la prima salita del Pico de Humboldt. Questa ascensione è stata messa per anni in dubbio, anche se pare ormai assodato che a lui debba andare il merito della prima ascensione. Nel 1915 Alfredo Jahn tentava ancora la salita del Pico Bolivar, ma nel corso di questo tentativo non riusciva neppure a raggiungere il Pico Espejo.

Nel 1922 lo svizzero M. Blumenthal tenta la salita del Bolivar, ma anch'egli non raggiunge la meta. Riesce invece a salire una delle cinque cime rocciose dette Las Hermanas.

Nel 1929 il dottor A. Colijn tenta la salita al Bolivar senza successo. L'anno successivo, nel 1930, è la volta dello svizzero F. Luthy e di J. E. Smith, i quali tentano invano la salita al Bolivar dal versante sud. Nel 1931 Henrique Bourgoïn, nipote del primo esploratore della Sierra, compie il primo dei suoi numerosi tentativi di salita. Nel 1932 e 1933 egli ripete il tentativo, preceduto, poco tempo prima, da un'altra comitiva. A nessuno però arride il successo. Soltanto nel 1935 egli, assieme al valligiano Domingo Peña riesce a raggiungere la cima del Pico Bolivar, ascensione per molto tempo contestata. La seconda salita ha luogo nel 1936 ad opera del tedesco Franz Weiss che conquista il Pico Bolivar percorrendo la cresta sud. Due settimane dopo questa ascensione K. Jahgenberg con P.A. Hernandez raggiungono la vetta dal colle Bourgoïn. I due sono seguiti nel 1938 da N. Stolk e Jean Notz del *Centro Deportivo* di Caracas. Nel 1939 ancora Franz Weiss, con l'alpinista inglese A.E. Gunther ed i valligiani Domingo Peña e Ventura Sanchez, riesce a salire La Concha. L'anno successivo Gunther riesce nella salita del Pico de Bompland



Il Pico Bolívar (m 5005) dal Pico el Toro (Venezuela).



Mérida e la Sierra Nevada: al centro il Pico Bolívar (m 5005) (Venezuela).



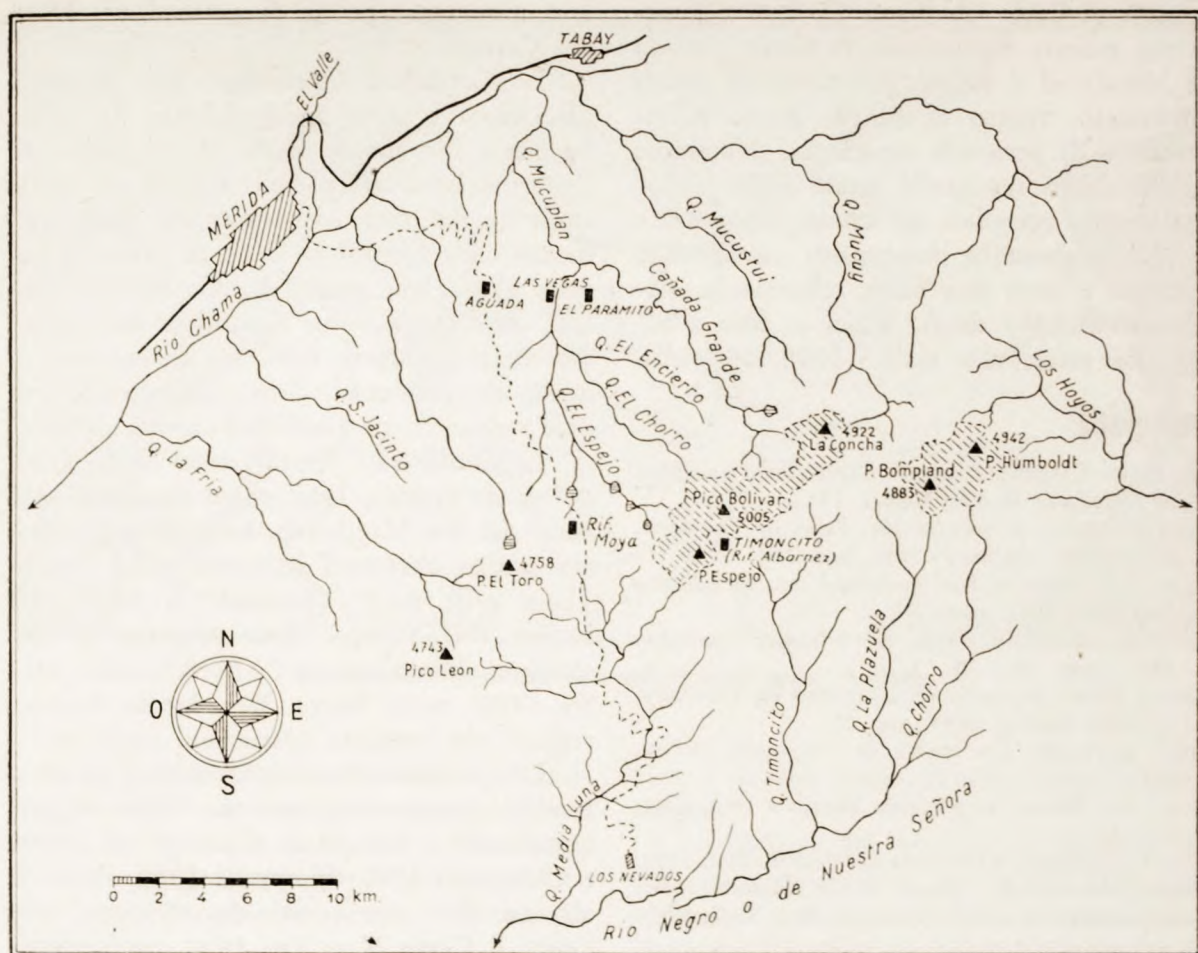
Dalla vetta del M. Avic (m 3006) panorama dell'Emilius, M. Bianco, Grandes Jorasses.

(foto A. Bonomi)



Il Bec de Viot e la Tersiva visti dai pendii sopra all'alpe della Gran Bella Lana.

(foto A. Bonomi)



Sierra Nevada de Mérida - Venezuela.

(schizzo cartografico di A. Vinci)

e della cima della Columna Sur (m 4900). El Leon (m 4743) viene salito per la prima volta nel 1946 ad opera di Hugo Matheus e Baltasar Trujillo. Nel 1945 L. Ruiz Teran La Cruz, G. Carnevali e Rodolfo Santiago C. avevano compiuto la seconda ascensione del Pico de Humboldt.

L'arrivo nel Venezuela di Alfonso Vinci, alpinista accademico, segna una svolta decisiva nello sviluppo dell'alpinismo nel paese. Egli nel 1951 riesce dapprima a salire il versante nord del Pico Bolivar, in cordata con Middleton e De Renzi. Quindi da solo raggiunge la vetta del Bolivar per la parete nord. Poi con P. Kiener percorre la cresta nord, lungo l'itinerario più logico e naturale alla vetta partendo da Mérida. Nello stesso anno Vinci sale anche il Pico de Humboldt. Due anni dopo Vinci risolve l'ultimo problema rimasto sulla montagna, il versante est per il ghiacciaio Encierro o di Karsten, in cordata con P. Kiener ed il venezuelano Luis Ruiz Teran. Ancora va ricordato un

tentativo di Piero Ghiglione al Pico Bolivar avvenuto nel 1950 e fallito a causa del maltempo e la salita effettuata dallo stesso Ghiglione, da solo, de El Toro (m 4758) per la cresta est.

Al di fuori della Sierra Nevada de Mérida si possono ancora ricordare le ascensioni di Celestino Uselli avvenute nei primi anni del secolo alla Silla de Avila (m 2640) ed al Pico de Naiguatà (m 2765); quella del Pico de los Conejos (m 4070) nella Sierra del Norte, realizzata da A. Jahn nel 1911 e quelle del Pico Turmero (ca 4400 m) nella Sierra de Trujillo e del Pico Mucuñuques (m 4672) nella Sierra Nevada de Santo Domingo, realizzate nel 1922 da M. Blumenthal.

Alcune opere monografiche hanno trattato il problema dell'alpinismo nel Venezuela. Fondamentale il lavoro di A.E. Gunther, di interesse più generale la monografia di A. Vinci, parzialmente tradotta in italiano e pubblicata su questa Rivista nel 1953. Il

volume di Carlo Chalbaud Cardona è l'opera più recente riguardante la Sierra Nevada de Mérida ed il lavoro più completo sinora pubblicato, frutto di lunghi studi, di ricerche e di personali esperienze. Numerose pubblicazioni tra quelle citate nella bibliografia sono corredate da schizzi topografici. Il più interessante documento cartografico esistente è però una carta schematica, elaborata nel 1953 da A. Vinci in base a fotografie aeree, alla scala 1:200.000 circa.

### Bibliografia.

- CHALBAUD CARDONA CARLOS: *Expediciones a la Sierra Nevada de Merida*. Merida, 1958.  
 GUNTHER A.E.: *A visit to the Andes of Venezuela*, in « Alpine Journal », 1940, pag. 70.  
 — — *The ascent of Pico Bompland ecc.*, in « Alpine Journal », 1941, pag. 127.  
 — — *Venezuela in 1940*, in « Geogr. Journal », 1941, pagg. 46 e 73.  
 NAVILE RENÉ: *A travers les montagnes du Venezuela*, in « Les Alpes », 1948, pag. 27.  
 VINCI ALFONSO: *Los Andes de Venezuela*, Merida, 1953.  
 — — *Pico Bolivar*, in « Rivista Mensile » 1953, pagg. 23 e 85.  
 — — *Cordigliera*, « Leonardo da Vinci », Bari, 1959.  
 FUCHS IRMAGARD M.: *Glacier of the Northern Andes*, « American Geograph. Society », New York, 1958.

### COLOMBIA.

La Colombia, che occupa la regione nord-occidentale del continente sud-americano, presenta montagne di notevole interesse alpinistico soltanto in limitati settori. Il suo rilievo generale mostra tre catene montuose principali ed una secondaria, tutte orientate grossolanamente da nord a sud.

Da est ad ovest si incontra dapprima la Cordillera de Chocò, che corre parallela alla costa del Pacifico, di modesta altitudine e di scarso interesse, che può ritenersi la naturale continuazione delle cordigliere della America centrale. Ad essa si affiancano le tre cordigliere principali: Occidental, Central e Oriental.

Le acque che scendono dalle valli poste tra la Cordillera Occidental e quella Central sono raccolte da due fiumi: il Rio Patia, che scende verso sud ed il Rio Cauca, che scorre invece in direzione nord. Le due catene montuose traggono origine a settentrione, all'incirca dove il Rio Cauca si unisce col Rio Magdalena, il quale ultimo corre tra la Cordillera Central e quella Oriental, raccogliendo le acque che scendono dalle

loro montagne, prima di gettarsi nel Mare dei Caraibi.

La Cordillera Occidental non presenta glaciazioni o cime incappucciate da neve. La Sierra Nevada de Santa Marta, posta all'estremo nord del paese e che in un certo senso si può dire costituisca un prolungamento della Cordillera Central, presenta invece glaciazioni estese. La Cordillera Central, nota anche come Cordillera del Quindio, è la più corta delle tre catene, ma è quella che presenta le cime più elevate, d'origine vulcanica, parzialmente coperte di neve.

La Cordillera Oriental, detta anche Cordillera de Bogotá, limitata ad occidente dal corso del Rio Magdalena, costituisce in questo settore l'estremo baluardo della Cordigliera delle Ande e prelude ai llanos del bacino dell'Orinoco. Essa presenta la sua massima elevazione con l'Alto Ritacuba (metri 5493) nella Sierra Nevada de Cocuy, regione che presenta glaciazioni cospicue.

La Cordillera Occidental non offre particolare interesse alpinistico. Nelle regioni meridionali i vulcani de Cumbal (m 4780) e Chiles (m 4740) sfiorano i 5000 metri di altezza. Più interessanti alcune cime rocciose: il Cerro Napi (m 3000 ca) il Cerro Naya (m 2500 ca) ed i Farallones (m 3000 ca) presso la città di Cali.

La Cordillera Central presenta invece alcune cime assai elevate: il Nevado de Huila (m 5439), il Nevado Ruiz (m 5215), il Santa Isabel (m 5050), il vulcano Tolima (m 5239) ed il Quindio (m 5100 ca). Le regioni più meridionali, dette anche Sierra de Coccoñucos, hanno invece cime di altitudine variante tra i 4400-4800 metri di altezza. Tra esse il vulcano Puracé (metri 4815), ultimo vulcano attivo della Colombia.

Va tenuto presente che l'altitudine di alcune cime della Cordillera Central è in qualche caso ancora controversa.

La Cordillera Oriental culmina con il massiccio della Sierra Nevada de Cocuy, che unitamente alla Sierra Nevada de Santa Marta costituiscono i settori di maggior interesse alpinistico. Perciò queste due zone vengono trattate a parte. Nel settore meridionale la Cordillera Oriental presenta montagne che talvolta superano i 4000 metri, tra cui El Nevado (m 4560) nel Paramo de Sumapaz. A nord della Sierra Nevada de Cocuy, presso il confine venezuelano, si di-





La regione attorno alla Sierra Nevada de Santa Marta - Colombia.

parte la Cordillera de los Andes, che si inoltra profondamente nel territorio del Venezuela. Ancor piú a nord, sul confine tra i due stati, si sviluppa la Sierra de Perija, che pare non presenti alcun interesse per l'alpinista.

Assai difficile tracciare un quadro della attività alpinistica sulle montagne del paese. Le note che seguono sono orientative e non devono ritenersi complete.

Al vulcano Tolima si ricorda un tentativo avvenuto nel 1920 ad opera di H. Eugster, che si arrestò a 4800 metri. Successivamente la montagna venne tentata per due volte, nel 1922 e nel 1926, da W. Rothlisberger, mentre l'ascensione riusciva, dopo alcuni tentativi, a Kaspar Golay nel 1923. La cima del Tolima veniva raggiunta dal versante ovest nel 1926 da Hans Huber, Klein e Schimmer, accompagnati dai colombiani Baptiste, Riveros e Vergara. Nel 1939 F. Kleinbans riusciva nell'ascensione della difficile rocciosa cresta nord-ovest. Ancora si ricorda l'ascensione del Tolima realizzata nel 1944 dai coniugi Marmillod.

Il Nevado Ruiz, tentato sin dal 1868 da W. Reis, è stato salito, utilizzando in parte gli sci, da August Gansser nel dicembre del 1939.

Tanto le pendici del Tolima che del Ruiz pare si prestino assai bene alla pratica dello sci ed attualmente risultano frequen-

tate a questo scopo da colombiani amanti dello sci.

La regione del Nevado de Huila è ancora poco conosciuta, poiché alla sua esplorazione si oppongono le quasi costantemente sfavorevoli condizioni meteorologiche. La cima nord dell'Huila risulta salita per la prima volta da August Gansser nel 1939, e G. Cuenet mentre la cima piú alta fu raggiunta nel 1945 da E. Kraus con due compagni.

Ed ancora può ricordarsi l'ascensione del Puracé, nelle regioni meridionali della Colombia, avvenuta nel 1944 ad opera dei coniugi Marmillod.

Su queste regioni si hanno notizie scarse e frammentarie. Comunque l'opera che tratta piú diffusamente della regione è la monografia di August Gansser, citata nella bibliografia.

### Bibliografia.

- BORCHERS PHILLIP: *The Andes of South America*, in « Mountaineering », n. 327, Lonsdale Library, London, 1950, pag. 327.  
 BAUR ROBERT, *Nevada el Ruiz, 5320 m, als Sonntag-Skitour!*, in « Les Alpes », 1957, pag. 225.  
 GANSSER AUGUST: *Die Berge Kolumbiens*, in « Berge der Welt », Band 3, pag. 402, Zürich, 1948.  
 GOLAY KASPAR: *Der Tolima, 5620 m, in Kolumbien*, in « Les Alpes », 1929, pag. 337.  
 KURZ MARCEL: *Kolumbien*, in « Berge der Welt », Band 3, Zürich, 1948, pag. 344.

(continua)

Pietro Meciani  
(C.A.I. Sez. Milano)

# ITINERARI SCI-ALPINISTICI NELLA VALLE DI AOSTA

di Lorenzo Alvigini

Per non essere tacciati di oscuro regionalismo da parte degli sciatori alpinisti non piemontesi, interrompiamo la descrizione di itinerari sci alpinistici in Val di Susa, passando a descriverne altri compresi in un gruppo di valli secondarie della valle d'Aosta. Veramente anche la Val d'Aosta fa geograficamente parte del Piemonte: però è situata all'estremità nord ovest, ed è raggiungibile dai lombardi quasi con la stessa comodità dei piemontesi; e poi, è Regione Autonoma, e perciò confidiamo proprio di restare al di sopra di ogni sospetto.

A parte i primi due, gli itinerari che descriveremo sono riservati ad una particolare categoria di sciatori alpinisti. Tutti coloro che percorrono la montagna d'inverno e in primavera solo per godere lunghe e inebrianti scivolate, in mezzo ad altissime montagne e grandi ghiacciai; tutti coloro che amano organizzare gite al termine delle quali si possano togliere gli sci davanti al radiatore della macchina, o, al più, a un quarto d'ora dalla strada; tutti quelli che si rifiutano di prendere in considerazione gite nelle quali il pernottamento non avvenga in comodi e accoglienti rifugi, o, meglio ancora, in albergo; tutte queste persone, dicevamo, non perdano tempo a leggere gli itinerari che seguono: se per caso un giorno andranno a ripeterne uno, ne riporteranno una grave delusione e fors'anche una grossa scoppatura.

Ma se fra i lettori della Rivista Mensile esistono persone che sentono dentro di sé la passione per l'avventura, per l'esplorazione; che amano andare alla scoperta di nuove valli, di angoli nascosti, di montagne misteriose e deserte; che sanno ancora gioire per l'incanto di una marcia silenziosa al chiaro di luna sul fondo di un vallone disabitato, o per l'improvviso sussulto provocato dalla fuga repentina di un camoscio o dal frullo di una pterodroma bianca; che si sentono attirati da colli, alpeggi, montagne, dai nomi pieni di fascino e di poesia; se esistono sciatori alpinisti di questo genere, giovani non necessariamente negli anni, ma essenzialmente nello spirito, vadano a percorrere qualcuno tra i valloni che descriveremo; passeranno gli anni, svanirà il ricordo della dura fatica per le tante migliaia di metri di dislivello percorse, o delle nevi cattive incontrate, o delle fittissime pinete attraversate con gli sci; rimarrà invece sempre nel loro cuore il

ricordo di alcune fra le più belle ore della loro carriera di alpinisti.

La zona che comprende gli itinerari descritti è quella delimitata a nord e ad est dal fondo valle principale della Val d'Aosta, rispettivamente dai tratti Nus-S. Vincent e S. Vincent-Verres; a sud dalla valle di Champorcher, a ovest dalla conca di Pila e dalla Val di Cogne. Ci limiteremo per ora a descrivere le gite più consigliabili comprese nei valloni di Champorcher, Champ de Praz, Clavalité. Lo scrivente si riserva di completare la descrizione della zona non appena sarà riuscito a fare un paio di traversate che gli permetteranno di conoscere più a fondo i valloni di S. Marcel e di Laures, che, insieme a quello già noto di Arbole, costituiscono la parte più occidentale della zona.

## 1) M. Rosa dei Banchi (m 3164).

Questa classica e ben conosciuta salita non rientra tra quelle aventi le caratteristiche tutte particolari prima dette: essa si svolge su terreno perfettamente sciistico, tolto l'ultimo tratto di cresta che è alpinistico; è giustamente molto frequentata, anche se alquanto lunga.

Da Champorcher (m 1427), dove c'è un ottimo albergo, proseguire ancora in macchina, se la si possiede e se la strada è sgombra, fino alla fraz. Chardonney (poco meno di 2 km). Di qui, per salire alla conca di Dondena, ci sono due itinerari possibili; il più normale è quello che sale a sinistra (salendo) del torrente, lungo una buona mulattiera, che in genere si riesce a distinguere anche con molta neve, perché larga e ben marcata; un altro itinerario sale invece a destra (salendo) del torrente, tagliando pendii ripidi, esposti a sud. A seconda delle condizioni e dell'innevamento sarà preferibile l'uno o l'altro; a stagione avanzata è meglio il secondo, perché si può salire a piedi fino a Dondena; se invece c'è ancora neve a sud, meglio tenersi al primo, che è più sicuro: solo all'uscita sulla conca c'è un breve tratto che può essere pericoloso. Per l'uno o l'altro tracciato si arriva, in circa 2 ore e mezza da Chardonney, alle case, nella maggior parte diroccate, di Dondena (m 2110). Di qui occorre puntare al colle della Rosa (m 2957), che si vede bene a sinistra; è possibile prendere direttamente su per un costone, di percorso



Le valli di Champorcher e Clavalité (Val d'Aosta).

evidente, ma un po' più ripido, oppure prendere più a destra, andando a passare al lago Miserin (m 2578). Tutti e due i percorsi si svolgono su una serie di magnifici dossi, veramente ideali per lo sci. In altre tre ore circa si arriva al colle. La cresta va percorsa a piedi: nel primo tratto non ha difficoltà, ma ad un certo punto essa diventa affilata, e interrotta da spuntoni di roccia; è necessaria la corda, e, a seconda delle condizioni, possono essere utili ramponi e piccozza. Dal colle alla punta calcolare un'ora o anche più. La discesa è bellissima, lunga, riposante. Solo il tratto del piano di Dondena, con neve in scioglimento, può richiedere alquante spinte di bastoncini; l'ultimo tratto su Chardonney, più ripido, è pure ancora divertente.

Salita consigliabilissima in marzo-aprile e anche maggio; comoda, ora che la strada asfaltata raggiunge Champorcher, lo era molto meno un certo numero di anni fa quando occorreva partire a piedi da Bard, facendosi il giorno prima le tre ore e mezza di mulattiera con gli sci sulle spalle. Fare attenzione, sui dossi sopra a Dondena, a non cacciarsi su tratti ripidi: sottovento ci sono enormi ammassi di neve instabile; a stagione avanzata su tali tratti partono facilmente slavine di fondo, perché il terreno è a prateria liscia.

**2) Finestra di Champorcher (m 2826), oppure colle Pontonnet (m 2897) con salita alla Torre di Ponton (m 3101).**

Queste salite, fattibili sempre da Champorcher, si svolgono su terreno molto simile a quello della Rosa dei Banchi, con la quale hanno in comune più di metà percorso. Da Champorcher con l'itinerario 1) fino a Dondena. Se si va alla finestra di Champorcher, continuare in direzione sud-ovest, fino a 100 metri sotto al Lago Miserin; invece di girare a sinistra, continuare dritti fino al colle che si vede molto bene al fondo del vallone. L'ultimo tratto è ripido e raccoglie le valanghe che vengono dai fianchi della Torre di Ponton e del Bec Costazza. Volendo, si può traversare a Cogne: ma la discesa presenta tratti ripidi e diversi piani per cui non è consigliabile. Se si va invece al colle Pontonnet, da Dondena occorre tenersi sul fondo del torrente, passando, dopo un mezz'ora, sul suo fianco destro salendo, passando al lago Pontonnet (m 2702) e quindi raggiungendo facilmente il colle; di qui, la Torre di Ponton è raggiungibile a piedi.

Il colle Pontonnet è quasi una curiosità geografica perché è un punto triplo: da esso si dipartono tre creste; una divide la val di



Il primo passaggio della cresta sud-ovest del M. Avic (m 3006).

(foto Andrea Bonomi)

Cogne dal vallone di Clavalité, e su di essa, poco oltre, si eleva la Tersiva; una seconda divide la val di Cogne da quella di Champorcher: la terza la valle di Clavalité da quella di Champorcher e comprende, a poche centinaia di metri dal colle Pontonnet, il col Fenis (m 2831) di cui parleremo poco oltre.

**3) Traversata Champorcher — Nus — per il colle del Lago Bianco (m 2309) l'alto vallone di Champ de Praz, il colle Mezove (m 2614) e il vallone di Clavalité.**

Bellissima traversata, che si svolge su terreno piuttosto aspro, in valloni alpestri e selvaggi. Si devono passare alcune strettoie assai ripide, per cui occorre neve sicura.

Da Champorcher prendere subito a destra, andando a passare alle frazioni Mont Blanc e Petit Mont Blanc; continuare per le baite della Cort e della Grand Cort; superare un breve pendio ripido, al di sopra del quale si sbuca in una grande conca; al fondo a sinistra c'è il colle del Lago Bianco, che si raggiunge con un ultimo corto pendio.

Togliere le pelli e scendere sul versante di Champ de Praz tenendosi a sinistra ma non troppo, fino a toccare il torrente fra il lago Bianco e il lago Cornuto. Rimettere le pelli; salire, costeggiando in pineta il lago Cornuto, fino al piano sul quale sorge l'alpe del Pisonet (m 2300); è una località meravigliosa, isolata e deserta; enormi rocce montonate rossastre dominano sulla destra il pia-

no; d'inverno il contrasto dei colori e la severità del luogo lasciano un'impressione particolarmente viva. Dall'alpe del Pisonet si deve superare una barra rocciosa che delimita il sovrastante Gran Lago. Conviene tenersi su un costone roccioso e ripido che dà buon affidamento perché sempre con rocce affioranti: all'uscita, se non si può tagliare il pendio sulla destra perché la neve non è sicura, continuare dritti sul costone, fino ad uscire una ventina di metri più alti del lago. Costeggiare il Gran Lago a destra, e raggiungere su dolci pendii il colle Mezove (m 2614). Togliere le pelli e scendere sul vallone di Savoney, affluente di quello di Clavalité: il primo tratto è agevole; poi, sotto all'alpe Mezove, c'è una breve strettoia nella quale occorre cercare il percorso migliore; si raggiunge l'alpe di Savoney (m 2129), dopo di che le cose si complicano; la carta al 25.000 è fortemente errata, e indica dei pendii del tutto normali; invece c'è una vera e propria forra, che occorre superare a sinistra, sui ripidi pendii che scendono dal Bec de Viot: se la neve non è sicura, questo tratto, che non è evitabile, è veramente pericoloso. Superatolo, si continua sul fondo del vallone, fino a pervenire al piano di Clavalité (m 1520), altra località incantevole: a nord, verso valle, si vede perfettamente inquadrata la piramide del Cervino; a sud, al fondo del Vallone, la parete nord della Tersiva attrae lo sguardo bianchissima. In genere al piano termina la parte utile



L'ultimo passaggio della cresta sud-ovest del M. Avic (m 3006). Nello sfondo il M. Emilius e il M. Bianco.

(foto A. Bonomi)

sciistica, perché finisce la neve: se ce ne fosse molta, si può ancora tenere gli sci per un tratto. Scendere poi a piedi per la mulattiera molto ben segnata, fino al fondo: si arriva in circa 2 ore alla frazione Barche di Fenis (metri 586), dove comincia la strada asfaltata: se si deve prendere il treno, occorre ancora godersi quasi 4 km di strada per raggiungere la stazione ferroviaria di Nus.

Come prima detto, questa traversata è bellissima; deve essere effettuata con neve sicura, ma in stagione non troppo avanzata per poter tenere gli sci almeno fino al piano di Clavalité. Essa è già stata effettuata in giornata da Torino, con una complicata serie di manovre per recuperare la macchina utilizzata fino a Champorcher.

Due avvertenze di carattere logistico: il capostazione di Nus, se è ancora quello di alcuni anni fa, è una persona molto gentile, perché, dietro semplice richiesta di un compagno già in stazione, fa arrestare il treno anche un minuto più del necessario, per aspettare uno o più scalmanati che si vedono arrivare di corsa in distanza: tenerne conto negli orari. Accertarsi che non siano in corso di abbattimento piante nel vallone di Clavalité; i buoni valligiani, per semplificare la discesa dei tronchi, usano deviare i canali sulla mulattiera, che si trasforma in una colata di ghiaccio verde e nero; cosa molto utile per i tronchi, ma poco per chi deve camminare, magari al buio, con la pila scarica.

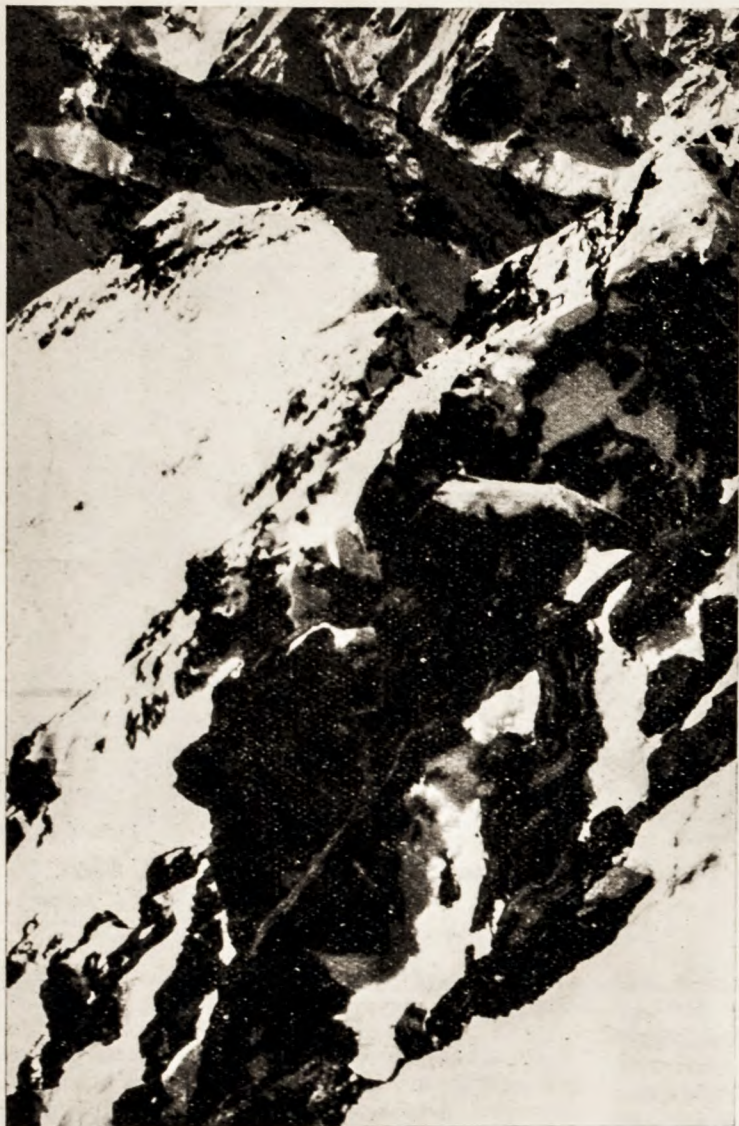
#### 4) Traversata Champorcher-Nus, per il col Fenis (m 2831).

Da Champorcher salire a Dondena da cui proseguire in direzione del colle Pontonnet, come nell'itin. 2); poco prima del colle, girare a destra, verso la più bassa depressione del col Fenis. La discesa sul vallone di Clavalité è tutta piacevole: un primo tratto è piuttosto ripido, poi il terreno diventa più uniforme e sicuro, si passa proprio sotto alla parete nord della Tersiva, si raggiunge la Grand'Alpe (m 2116), e si continua a scendere fino al piano di Clavalité. Di qui fino a Fenis e a Nus come nell'itin. 3).

Altra bella traversata, di non forte dislivello in salita, ma lunga nel complesso per il notevole spostamento e il dislivello in discesa. Valgono le stesse avvertenze di sopra circa la Val Clavalité e la stazione ferroviaria di Nus.

#### 5) M. Avic o Aù (m 3006).

È forse la più bella montagna della zona; aguzza e arditissima, se vista dal fondo valle, dai pressi di Verres, oppure dai tornanti della strada della val d'AYas, vicino a Challant, conserva un aspetto più che rispettabile anche dagli altri versanti; la sua lontananza dalle strade carrozzabili scoraggia evidentemente la maggior parte degli alpinisti, perché è rarissimamente salita e, quelle poche volte, solo d'estate.



Dalla vetta del M. Avic (m 3006) verso il colle della Raye Chevrère.

(foto A. Bonomi)

L'idea strana di salirla d'inverno è venuta, crediamo, a poche persone; allo scrivente è venuta dopo due tentativi non riusciti di raggiungerla d'estate da Champorcher, miseramente falliti per l'eccessiva distanza del punto di partenza e, in parte, per il maltempo. Cambiato il punto di partenza, con diminuzione dello spostamento, ma aumento del dislivello, il m. Avic è stato raggiunto, in gita invernale: tenere presente che il tempo necessario per raggiungerlo da qualsiasi parte, è, non si capisce per quale ragione, di almeno due ore superiore a quello ragionevolmente deducibile dalle carte.

Tre sono i versanti che si possono salire per andare al m. Avic: il vallone di Champ de Praz, attraverso il quale si raggiunge il colle Varotta (m 2589) e la cresta nord est; il vallone di Ponton, che dà accesso allo stesso colle, ma dal versante opposto; la valle di Clavalité, per il colle della Raye Chevrère (m 2703) e la cresta sud ovest.

Non conosciamo le possibilità invernali di salire la cresta nord-est, che appare piuttosto

ardita, per cui descriveremo solo l'ultimo itinerario, che è stato quello salito in occasione della riuscita gita sopra detta.

Dalla fraz. Barche di Fenis (m 586), raggiunta o in macchina o a piedi dalla stazione di Nus, risalire il vallone di Clavalité per il percorso descritto, in senso inverso, nell'itinerario 3). Raggiungere, in circa 3 ore e mezza, il piano di Clavalité dove è consigliabile pernottare. Disseminate sul piano esistono numerose grange, alcune con ottimi fienili; c'è anche una civettuola e accogliente casa di caccia, che però è normalmente chiusa: se si è fortunati, può capitare di trovare i guardiacaccia — la zona è riserva privata — che sono molto gentili e che, se vedono di aver a che fare con persone che non praticano di norma il bracconaggio, danno volentieri ospitalità, nei limiti del possibile. Dal piano di Clavalité, per raggiungere il colle della Raye Chevrère, sono possibili due itinerari: il primo parte proprio all'inizio del piano, dai casolari Robbio, salendo in una fitta pineta, inizialmente piuttosto ripida: dopo quattro-cinque-

cento metri di dislivello la pendenza diminuisce, e si raggiunge l'alpe della Piccola Bella Lana (m 2246), seminascosta in una piega del terreno, in una località di una bellezza non dimenticabile; alle grange, piegare di 90° a destra, salendo su un colletto della cresta secondaria denominata Costa del Fagiano, a circa quota 2500; dal colletto seguire per mezz'ora il largo dosso della cresta, che finisce alla Tête de Plan Fret: cento metri sotto alla punta, tagliare a destra e, prendendo a mezza costa una lunga serie di pendii, in qualche punto ripidi, raggiungere in circa 1 ora e mezza dal colletto, il colle della Raye Chevrère.

Il secondo itinerario per raggiungere questo colle parte invece dai casolari Maisonasse e sale per il vallone che porta, in circa 3 ore dal piano, all'alpe della Gran Bella Lana (m 2316); da questa grangia il colle è raggiungibile in poco più di un'ora: dei due itinerari, il più logico è forse il secondo, che ha tuttavia nel tratto inferiore una pineta un po' più ripida.

Scavalcare il colle della Raye Chevrère, avvistando finalmente il m. Avic e scendendo pochi metri sul versante di Champ de Praz; tagliare in piano a sinistra, costeggiando la cresta omonima, fino a raggiungere un ampio costone che sale, sempre più ripido e perdendosi infine sul pendio; lasciare gli sci circa a metà di esso, e raggiungere a piedi lo stretto e affilato colletto da cui inizia la cresta finale del m. Avic; la cresta presenta d'inverno un'arrampicata di un certo impegno, inframmezzata da tratti di creste di neve che richiedono prudenza; dal colletto si raggiunge la cima, sulla quale è una Madonna, in circa tre quarti d'ora. Il panorama che si gode dalla cima è uno dei più grandiosi e completi della val d'Aosta.

Calcolare 6-7 ore dal piano di Clavalité alla cima. Per l'ultimo tratto è indispensabile la

corda e la piccozza, e possono essere utili, a seconda delle condizioni, i ramponi. In discesa ripercorrere lo stesso itinerario.

#### 6) M. Glacier (m 3186).

Altra salita invernale di grande bellezza, che è anche, se compiuta per il vallone di Clavalité, veramente grandiosa. A differenza del M. Avic, non ha difficoltà alpinistiche: in buone condizioni si può raggiungere la cima con gli sci.

Dal piano di Clavalité, raggiunto come all'itin. 5) e dove è opportuno pernottare, continuare per il vallone principale, lasciando a sinistra il vallone di Savoney. Salire sempre per il fondo del vallone, passando alle grange l'Eyelé (m 2095) e Cuneux (m 2154); qui prendere il vallone di sinistra; dopo la grangia Cuneux c'è una strettoia che richiede neve sicura, poi il terreno ridiventa ottimo; con dolce pendenza si raggiunge, in quattrocinqe ore dal piano di Clavalité, il col Fussi (m 2912). Al colle, se si ha voglia di sgranchire i muscoli delle braccia e cambiare il tipo di ginnastica, lasciare gli sci e prendere la cresta sud ovest del M. Glacier; superato un primo salto con qualche passaggino, continuare agevolmente sulla neve fino alla cima, che si raggiunge in un'oretta dal colle; se invece si è sciatori arrabbiati, scendere trenta metri sul versante di Dondena, e risalire il gran pendio sud del Glacier, che porta fino in vetta: però la neve deve essere perfettamente sicura. Calcolare circa 6 ore dal piano di Clavalité alla cima.

Salita veramente consigliabile: panorama grandioso dalla vetta, su tutte le grandi montagne aostane; la conca vastissima di Dondena appare, da essa, come un grande quadro di Samivel.

Pier Lorenzo Alvigini  
(C.A.I. Sez. Torino)



## Esercitazione Gelo M. Rosa

di Ovidio Raiteri

*Tema:* D.C. 3 Brindisi-Ginevra precipitato e localizzato in zona Monte Rosa, Ghiacciaio di Bors, recupero supposti feriti e resti.

### PREMESSA

Compito della operazione «Gelo Monte Rosa 1961» è quello di controllare l'efficienza delle organizzazioni di soccorso dell'A.M.I. e del C.A.I. nell'ambiente invernale della montagna, con condizioni di assoluto isolamento, e verificare le possibilità operative del mezzo aereo «Elicottero» in atterraggi ed overing con carico su neve ad alta quota.

### LA PREPARAZIONE

Trattandosi d'incidente aereo il Centro Coordinamento Soccorso Aereo Milano-Linate assume la direzione delle operazioni di ricerca e soccorso che avvengono con questa successione di eventi.

*Venerdì 13 gennaio* - Un velivolo civile tipo D.C. 3 con 9 persone a bordo effettua un volo di collegamento da Brindisi a Ginevra con piano di volo in IFR.

L'ATC Milano scaduto l'ETA previsto per il passaggio di FIR trasmette il messaggio «DETRESFA» con priorità SS. al C.C.S. Mila-

no comunicando che il velivolo ha dato la sua ultima posizione sulla verticale dell'NDB Malpensa FL 160 aerovia G. 6

L'ATC Ginevra interpellata conferma il mancato arrivo a destinazione.

Il C.C.S. Milano assume la Direzione delle Operazioni di ricerca e soccorso. Si suppone che durante lo stesso giorno in cui viene ricevuto l'SS le condizioni meteorologiche non permettano una ricerca aerea.

Pertanto il C.C.S. Milano si limita ad effettuare richiesta notizie a tutti gli Enti Civili e Militari, ed agli aeroporti interessati nelle vicinanze.

Perviene nella notte dai Carabinieri di Alagna, la notizia che alcune persone hanno udito il giorno precedente un aereo a più motori, non identificato causa nebbia, sorvolare la Valle Olen a quota molto bassa.

Prevedendo un miglioramento delle previsioni meteorologiche, si dispone l'intervento con i mezzi aerei per il giorno successivo nella zona segnalata.

Pertanto il C.C.S. Milano decide quanto segue: Invio ad Alagna di un carro radio con un Ufficiale e personale del C.C.S. per concordare il piano di operazione combinate aereo-terrestri di ricerca e soccorso, con il C.A.I. C.S.A. Valsesia, e per dirigere in zona le operazioni per conto del C.C.S. Milano.

### PIANO OPERAZIONE COMBINATA AEREO-TERRESTRE

Sabato 14 gennaio - La Direzione mobile soccorso aereo di Alagna chiede l'intervento

di un elicottero. L'elicottero H. 19 D. giunge ad Alagna alle ore 10,45 di sabato.

La ricognizione aerea nella tarda mattinata localizza il relitto dell'aereo sul Ghiacciaio di Bors a circa quota 3200, quota superiore alle possibilità operative dell'elicottero.

Alle ore 14 prende l'avvio l'operazione combinata A.M.I. C.A.I. per recupero feriti e resti.

Localizzato a circa sette ore di marcia da Alagna il punto, luogo dell'incidente, tenuto conto delle condizioni di assoluto isolamento invernale (nessun rifugio né baita per bivacco uomini sul percorso) ed a conoscenza del forte e recente innevamento e della presenza nell'itinerario da percorrere a quattro ore di marcia di un attraversamento di zona pericolosa sia per le difficoltà alpinistiche che per il pericolo di caduta slavine causa recente nevicata (Bocchetta Pisse m 2400), si ritiene illogico l'invio di una squadra soccorso pesante in sci, in quanto le tre ore di luce, che la giornata invernale ancora consente, non sono sufficienti agli uomini per superare il passaggio pericoloso prima di notte. Si decide di forzare la situazione facendo trasportare dall'elicottero in due voli, al di là della zona pericolosa (sul Pianoro delle Pisse m 2600) una squadra leggera composta da quattro uomini con speciale attrezzatura, atta al bivacco ad alta quota, squadra che sarà calata dall'elicottero in hovering per evitare i rischi dell'atterraggio. Compito di questa squadra: proseguire in sci sino alla località incidente aereo, accertare la esistenza di superstiti ed aiutarli a superare la notte, trasmettere via radio al campo base di Alagna tutti i dati necessari per le seguenti operazioni di recupero feriti e resti.

Domenica 15 gennaio - Nel corso della notte il C.S.A. Valsesia mobiliterà in emergenza oltre agli uomini di Alagna anche quelli delle squadre di Varallo, Borgosesia e Coggiola che inizieranno da Alagna la marcia notturna in tempo per giungere al passaggio della Bocchetta delle Pisse alle prime luci.

Le squadre supereranno la zona pericolosa portandosi al pianoro delle Pisse ove attizzeranno il campo atterraggio elicottero. La squadra Akie proseguirà per la località sinistra sul Ghiacciaio Bors ed effettuerà una serie di trasporti da Bors a Pisse. L'elicottero prenderà a bordo feriti e salme dal campo atterraggio Pisse e li trasporterà ad Alagna. Con un volo speciale l'elicottero porterà da Alagna all'Ospedale di Varallo i feriti gravi.

Le squadre esaurito il compito dei trasporti feriti e salme rientreranno ad Alagna mentre l'elicottero con un ultimo volo evacuerà dal campo Pisse il materiale pesante.



Zona di operazione dell'Esercitazione Gelo M. Rosa 61:  
 (1) Campo base di Alagna (m 1200); (2) Grande Halte (m 1950); (3) Bocchetta delle Pisse (m 2396); (4) Pianoro delle Pisse, campo di atterraggio; (5) Relitto (m 3100).



**Esercitazione Gelo M. Rosa 61:** L'elicottero del Centro di Linate in fase di intervento nei rifornimenti.



## L'ESERCITAZIONE

Purtroppo in realtà, dopo una serie di voli durati tutto il pomeriggio di sabato 14, voli in cui tutto è stato tentato (rasentando anche i limiti dell'impossibile), l'elicottero non è riuscito a calare sul Piano delle Pisse gli uomini delle squadre bivacco e la prima parte del piano di soccorso non ha avuto esito. Non si è quindi potuto portare soccorso agli uomini superstiti prima della notte e non vi è stata alternativa possibile in quanto, come accennato, le molte ore di marcia che dividono la base dalle località dell'incidente e la fascia di difficoltà alpinistiche e pericoli obiettivi che si incontrano a metà percorso non hanno permesso all'atto dell'inizio delle operazioni di soccorso, ossia alle ore 14, di sdoppiare in due la nostra azione, puntando, oltretutto sulla squadra elicottero, anche su una squadra che avrebbe potuto raggiungere l'obiettivo esclusivamente con marcia in sci.

Queste stesse considerazioni non ci permettono, anche alle 17, visto l'esito negativo del trasporto in elicottero, di fare partire immediatamente una squadra in sci, in quanto gli uomini verrebbero bloccati a notte alta al passaggio Bocchette Pisse, dovrebbero bivaccare in attesa dell'alba, perdendo nel rigore delle notti invernali ( $-22^{\circ}$ ) molte energie necessarie domani nei ricuperi; non rimane che attendere le squadre di emergenza che partite alle ore 1 di domenica 15 dalle loro sedi, giungono alle 3 ad Alagna.

Inizia alle 3,10 la marcia dei quarantotto uomini delle squadre di emergenza che avviandosi nella faticosa opera dei tracciatori di pista e nel trasporto del carico, a tappe forzate, affondando nell'alta coltre di neve fresca, giungono alle ore 6 alla Grand'Halte, alle ore 8 alla Bocchetta Pisse (ove viene la-

sciata una squadra con funzione di ponte radio), alle ore 8,30 al Pianoro Vallone Pisse, alle ore 10 alla località incidente ove ricuperano con Akia un presunto ferito che viene trasportato velocemente alla base di Alagna. Nel frattempo l'elicottero sorvola le squadre in azione sul Pianoro delle Pisse ed effettua dei lanci di materiale necessario per il soccorso; da terra vengono fatti segnali convenzionali stabiliti con i teli speciali, mentre si tentano delle comunicazioni radio tra elicottero e squadre a terra.

Nella tarda mattinata il ferito grave giunto alla base, viene prelevato dall'elicottero che lo trasporta, con manovra perfettamente riuscita, all'Ospedale di Varallo, atterrando nel campo sportivo della Città, ove un apposito servizio di autoambulanza lo porta celermente in clinica.

Nelle prime ore del pomeriggio l'elicottero rientra da Varallo alla base di Alagna, contemporaneamente le squadre giungono con il carico dei resti recuperati e trasportati a mezzo di Akie a valle; l'«Esercitazione Gelo» è terminata.

## ANALISI CRITICA DELL'ESERCITAZIONE

**ELICOTTERO** - La realtà dei fatti ha dimostrato come in determinate circostanze la presenza di un elicottero possa risolvere a favore di una rapida conclusione delle operazioni di soccorso, situazioni che altrimenti si protraggono forzatamente nel tempo. Infatti se il mezzo fosse stato all'altezza dei compiti prefissi la squadra bivacco avrebbe potuto giungere prima di notte alla località del sinistro e salvare delle vite umane. Non è quindi nel valore degli uomini che va cercata la soluzione del problema, ma nella idoneità dei mezzi: «per operare con risultati positivi sulle

Alpi, occorrono elicotteri di maggior potenza» è questo il punto critico più importante e decisivo, non solo agli effetti della nostra esercitazione, ma di tutto il problema della cooperazione (attiva) aereo terrestre nel soccorso in alta montagna. In inverno, tenendo presente le ridotte ore di luce e quindi di azione, la rigidità del clima che non permette di lasciare squadre numerose di uomini al bivacco, soprattutto quando vi siano condizioni di isolamento assoluto, le prestazioni di un elicottero idoneo ed efficiente possono risolvere nel giro di una giornata quello che con mezzi normali porterebbe all'impiego di parecchi giorni con la probabilità di incappare in variazioni meteorologiche.

Riteniamo quindi determinante la dotazione del centro Soccorso Aereo di Linate che controlla la cerchia delle Alpi, ove esistono molti gruppi di monti, tra i 3500 e 4500 m, di un elicottero che abbia sicura possibilità operativa a dette quote.

LANCIO MATERIALE DALL'ELICOTTERO - Il materiale lanciato (Akia) da 30 metri in neve alta e farinosa su pianoro è ben riuscito senza danni alle cose.

PERICOLO VALANGHE - ELICOTTERO - L'Elicottero nei primi voli di sabato pomeriggio entrando nelle gole ha staccato diverse slavine, anche imponenti; è cosa da tenerne conto, mettendo gli uomini a riparo nei momenti in cui opera l'elicottero.

OSSERVATORI C.A.I. SU ELICOTTERO - Se compatibile con le esigenze del volo riteniamo opportuno che a fianco al pilota nei voli di ricognizione, trasporto uomini in quota, lancio materiale, nella cabina di pilotaggio prenda posto un osservatore della squadra C.A.I. in quanto pur essendovi comunicazione diretta radio tra pilota e cabina passeggeri, la visibilità dai soli oblò della cabina passeggeri è troppo parziale ed incompleta e non permette quella precisa valutazione delle condizioni ambiente e reciproche consultazioni con il pilota che possono essere importanti e determinanti ai fini delle operazioni.

CARRO RADIO - Se non vi sono impedimenti tecnici è preferibile avere il carro radio presso il campo base di atterraggio perché, essendo in costante contatto con l'elicottero in volo, consente agli uomini della direzione-operazioni generalmente stazionanti al campo atterraggio, di fornire o chiedere istruzioni e dati al pilota.

COLLEGAMENTI RADIO, TERRA, ARIA - In merito ai collegamenti radio tra squadre a terra ed elicottero, l'espedito di avere uno dei nostri apparecchi sull'elicottero non è positivo, la ricezione causa l'assordante rumore del motore, non essendo l'apparecchio a cuffia, è quasi nulla: si rende necessaria l'installazione a bordo di un'apparecchio radio a cuffia con antenna esterna che abbia la frequenza delle radio delle squadre di soccorso, che è unificata per tutte le squadre C.A.I.-C.S.A.

L'importanza della possibilità di comunicare dall'elicottero a squadra a terra è ovvia.

COGNIZIONI TECNICHE, VOLO E POSSIBILITÀ ELICOTTERI AI DELEGATI C.S.A. - Ai delegati C.S.A. ora investiti del diritto di chiamate di elicottero per eventuale soccorso ad alpinisti, dovrebbero essere fornite con breve testo tutte le notizie utili per una esatta interpretazione delle reali possibilità operative dell'elicottero: spazi necessari per atterraggi, quote massime di ricognizione, quote massime di atterraggio, profili migliori per atterraggio, carichi consentiti, pericolo per correnti d'aria, uso fumogeni, pericoli per fili teleferiche... ecc.

COLLEGAMENTI RADIO, TRA SQUADRE A TERRA - Le nostre radio portatili hanno una frequenza e potenza per cui non sempre riescono a superare gli ostacoli e mentre sono perfette le comunicazioni a vista, quando vi sono quinte di monti si crea la necessità di ponti radio, cosa non sempre possibile in quanto le stazioni sovente non dispongono che di due apparecchi ricetrasmittenti. Riteniamo si possa in parte porre rimedio adottando delle stazioni di base valle con antenna aereo, alimentate con accumulatori o su rete e quindi più potenti; esse potrebbero ricevere anche deboli segnali o meglio trasmettere. Si rende anche necessario, per segnalare alla radio collegata la necessità di un'immediato messaggio extra ore stabilite, per normali collegamenti, l'uso di un razzo (giallo) a paracadute di lunga durata con fumata, visibile anche di giorno.

TELI PER SEGNALAZIONI TERRA ARIA - I nuovi teli in plastica occhiellati, con legacci e tubi leggerissimi per ancoraggio su neve, hanno dato buona prova, sia come peso per il trasporto che per la visibilità delle tinte.

CODICE SEGNALAZIONI - Le cartoline con i codici segnali ottici, acustici e segnali terra aria, raggruppando in unico memorandum tutte le notizie, si sono dimostrate funzionali.

MATERIALE ILLUMINANTE - Si rende necessario, per le squadre che operano di notte in sci, avere le lampade frontali orientabili, materiale del quale gli uomini erano sprovvisti.

RIPRESE CINEFOTO - Il ritenere di supplire con nostri mezzi alle esigenze documentaristiche di riprese cine e fotografia si è dimostrata cosa errata in quanto sovente al momento di effettuare efficaci riprese gli uomini sono tutti impegnati in azione; meglio quindi affidarsi ad elementi professionisti per avere del buon materiale che può giovare a scopo didattico.

ATTREZZATURA SPECIALE SQUADRA BIVACCO - Consiste in 2 tendine di plastica a due posti (1000 gr.), 2 sottofondi in nailon (100 gr.), 2 materassini in lana di vetro foderata in nailon (850 gr.), 4 soprapiumini in plastica (150 gr.), 4 sacchi bivacco tergal (3100 gr.), 4 sacchi pelle uovo (400 gr.), 2 fornellini a gas (920 gr.), 2 alcool solido (200 gr.), candele e fiammiferi (150 gr.), 1 pala ridotta (800 gr.),

Esercitazione Gelo M. Rosa 61:  
Calata in hovering di personale  
del C.S.A.



medicinali (530 gr.), 1 radio (2100 gr.), 5 teli segnalazione (230 gr.), (i pesi segnati sono per singolo oggetto). Peso totale carico 25.500 kg.; peso carico base squadra 4 uomini Kg. 6.350 (extra normale carico personale). Questa attrezzatura da noi precedentemente collaudata permette di passare un buon bivacco invernale (14 ore a basse temperature).

**TRASPORTI SQUADRA PESANTE A SETTORI** - Il materiale trasportato a spalle causa la lunghezza del percorso e l'innevamento è stato frazionato sulla base di 10 uomini con media 6-8 Kg. di carico, raggruppando gli uomini in quattro squadre che hanno compiuto ognuna un settore del percorso. Squadra a piedi: da Alagna m 1100 alla Grande Halte m 2000. Squadra con racchette: dalla Grande Halte alla Bocchetta delle Pisse m 2400. Squadra in sci: dalla Bocchetta al Pianoro delle Pisse m 2600. Squadra Akie: dal Pianoro al Ghiacciaio di Bors m 3200.

Questa impostazione permette di avere gli uomini di punta più freschi al momento di iniziare la loro fatica nei trasporti con Akia e consente l'utilizzo di tutti gli uomini pensando alla esistenza di differenti capacità alpinistiche e sciistiche.

**AUTOTRASPORTI** - Trattandosi di emergenza notturna si è usufruito dei mezzi di proprietà dei soccorritori che si sono dimostrati sufficienti a trasportare tutti gli uomini dalle loro sedi ad Alagna (massima distanza Km. 62).

**PERSONALE** - Sono stati impegnati i seguenti uomini: A.M.I. Linate 10; Carabinieri 3, C.A.I. C.S.A. 54.

**DIVISIONE COMPITI A.M.I. LINATE** - Magg. Pil. Santoli Oscar, Comandante del C.C.S. Linate Milano; Magg. Pil. Visani Gilberto, Direttore Operazioni Autoradio; Magg. Pil. De Rovere Marino, 1° Pilota Elicottero H 19 D; M.llo Pil. Ruggeri Ruggero, 2° Pilota Elicottero H 19 D;

Cap. Oss. Pensa Renato, Osservatore Elicottero H 19 D.

**DIVISIONE COMPITI C.A.I. C.S.A. VALSESIA** - Per ogni mansione specifica si è provveduto a creare un direttore rendendolo responsabile dell'operato; il risultato è stato positivo senza intralci né interferenze.

Direttore squadra a piedi: R. Mina; Direttore squadra con racchette: G. Pagano; Direttore squadra sci battitori: A. Vecchietti; Direttore squadra sci akie: G. Zambiasi; Direttore squadra bivacco: F. Giordano; Tracciatore pista percorso: G. Basso; Direttore campo base Alagna: O. Raiteri; Direttore campo Piano Pisse: R. Stragiotti; Direttore campo Varallo Sesia: L. Colombo; Direttore servizi logistici Alagna: G. Gazzo; Collaudo materiali speciali: G. Turcotti, G. F. Galli.

## CONCLUSIONE

L'esercitazione anche se in parte mancata nella esecuzione del piano previsto è stata fonte di notevoli esperienze ai fini di una sempre più efficace collaborazione tra il Centro Coordinamento Soccorso Aereo ed il Cor-

po Soccorso Alpino. Tutti gli uomini, militari e volontari, con spirito di emulazione si sono adoperati per la miglior riuscita della missione, a loro tutti ampia lode.

**Ovidio Raiteri**  
(Delegato C.S.A. Valsesia)

## UOMINI IMPIEGATI NELLA ESERCITAZIONE

**A.M.I. Linate:** Magg. O. Santoli, 3 ufficiali, 6 sottufficiali.

**Carabinieri Stazione Alagna:** Mar. L. Coalova, Car. P. Marchisio, Car. M. Procacci.

**C.S.A. Alagna:** G. Basso, B. Bendotti, G. Chiara, A. Enzo, E. Gabbio, M. Gabbio, U. Gazzo, F. Giordano, R. Rastelli, G. Viotti.

**C.S.A. Borgosesia:** B. Germano, C. Elgo, F. Galli, G. Galli, P. Macco, G. Marchitelli, D. Riboldazzi, O. Raiteri, D. Saettone, P. Sereno, S. Stefanoli, R. Stragiotti, G. Turcotti, A. Vecchietti, B. Zani, G. Zani.

**C.S.A. Coggiola:** A. Bozzalla, F. Bruno, G. Carola, V. Cravetta, M. Remigio, G. Minelli, G. Morello, A. Perino, P. Perotto, A. Signorino, A. Signorino, A. Vercelli.

**C.S.A. Varallo:** G. Anchisi, B. Bisetti, M. Bossi, L. Colombo, G. Ferrario, G. Frigiolini, A. Matorozzi, I. Grassi, G. Negri, G. Pagano, L. Poletti, A. Piana, U. Regaldi, B. Tosi, R. Tosi, G. Zambiasi.



# SUI CHIODI AD ESPANSIONE

*Opinioni di Spiro Dalla Porta Xidias e Bruno Baldi*

*Nello scorso numero l'Accademico Guido Tonella ha esposto ai nostri lettori la tecnica e gli strumenti impiegati ormai da numerosi alpinisti per l'arrampicata sulle pareti un giorno dette «al limite dell'impossibile»; nonché i pareri di alcuni alpinisti di primo piano.*

*Conformemente a quanto annunciato riportiamo il riassunto del dibattito avvenuto tempo fa a Trieste, e l'opinione di due alpinisti che a quel dibattito ed a quelli seguiti in altre città hanno preso parte ed interloquito.*

*La Rivista Mensile resta naturalmente palestra aperta per l'esposizione delle opinioni di quanti riterranno opportuno intervenire (n. d. r.).*

## Conferenza di Trieste

Sotto gli auspici della Sezione «XXX Ottobre» del C.A.I. ha avuto luogo mercoledì 26 ottobre u.s. a Trieste, presso la sede del Circolo Marina Mercantile g.c., un dibattito avente per tema l'uso dei «chiodi ad espansione» in montagna.

Alla manifestazione ha partecipato un folto pubblico di alpinisti e rocciatori triestini, tra cui l'avv. Veneziani, presidente della XXX Ottobre e consigliere centrale del C.A.I., Claudio Prato, presidente del gruppo orientale del C.A.A.I., Guido Fradeloni, capogruppo del

G.A.R.S., Umberto Pacifico, direttore della Scuola Naz. di Alpinismo «Emilio Comici» di Val Rosandra, e nove accademici del C.A.I., tra cui il promotore del dibattito, Spiro Dalla Porta Xidias.

Dopo una breve premessa dell'avv. Veneziani, l'accademico Manfreda, per chiarire i limiti del dibattito stesso, specificava in che consiste l'uso dei chiodi ad espansione. Prevedeva quindi la parola Claudio Prato, il quale ha voluto inquadrare il problema nella luce più vasta della storia dell'alpinismo, rifacendosi fin alle origini, in cui spesse volte furono applicati mezzi artificiali, sia pure rudimen-

tali, poco ortodossi. L'oratore poi, venendo a trattare dei mezzi più moderni, ha dimostrato come al perfezionamento della tecnica artificiale, sia purtroppo corrisposto un impoverimento della spiritualità dell'alpinismo, fino a giungere all'aridità vera e propria, che troppo spesso si accompagna alle ultime imprese effettuate per mezzo di chiodi ad espansione od altri nuovi ritrovati. Ha concluso il suo intervento invitando i giovani a mantenersi nello spirito dei grandi pionieri dell'alpinismo.

Seguiva Umberto Pacifico, che si è espresso non contrario, in via assoluta, ad un impiego limitato a circostanze particolarissime di tali chiodi, fermo restando il concetto che una via tracciata su di una parete deve essere essenzialmente una arrampicata su roccia e non una continua progressione su mezzi artificiali. (Più specificamente ha ammesso l'uso di questi chiodi per un'assicurazione efficace per discese a corda doppia ed anche per il superamento di qualche breve tratto di parete non altrimenti scalabile sempre che, come detto poc'anzi, la via mantenga nel complesso il suo carattere d'arrampicata semplice). Pacifico ha fatto anche notare che per una via salita con l'uso dei chiodi a espansione non si può parlare di una grado di difficoltà più elevato rispetto ad una via percorsa con mezzi normali, semmai di un maggiore dispendio di energia. A questi concetti aderiva anche l'intervento di Tullio Chersi.

Nettamente contrario all'uso di questi chiodi in qualsiasi circostanza si dichiarava Renato Maligoi per motivi soprattutto etici, denunciando il pericolo che seguendo questi concetti l'alpinismo finisca col tramutarsi in una semplice ginnastica acrobatica.

L'accademico Pierpaolo Pobega esprimeva quindi l'opinione che con l'uso del chiodo ad espansione si verrebbe ad eliminare uno dei principali elementi che concorrono a formare l'idea dell'alpinismo, quella del rischio, scomparso il quale, esso si trasformerebbe in un'attività puramente fisica.

Dal punto di vista tecnico — secondo Pobega — la possibilità di piantare un chiodo in una qualsiasi punto della roccia, porterà l'alpinista a trascurare il pieno sfruttamento delle sue capacità, poiché egli troverà più comodo e meno pericoloso l'uso del chiodo a espansione, con conseguente decadimento delle sue capacità stilistiche e tecniche.

Pure contrario a questi chiodi si pronunciava Fabio Zenari, sostenendo che il loro uso elimina il fattore intelligenza nella creazione di una nuova via. Quindi Spiro Dalla Porta interveniva per dichiararsi fin dall'inizio contrario nella maniera più assoluta, confermando la sua tesi dal punto di vista storico-alpinistico, spirituale e tecnico, ma specialmente affermando che in merito alle salite compiute coi chiodi ad espansione si era peccato di misura, gonfiando per interessi extra-alpinistici, alcune di queste ascensioni, che per le località in cui venivano effettuate

potevano facilmente essere seguite dal basso. Secondo Spiro Dalla Porta fin dall'inizio dell'alpinismo si è accettato il concetto di rischio ed avventura, presupposti indispensabili a questa attività apparentemente sragionata, ma ideale. Fin dall'inizio sono state fissate determinate «regole del gioco» che scienza e progresso potrebbero facilmente annullare. Il chiodo ad espansione viene meno a queste regole e come tale è quindi anche condannabile da un cosiddetto punto di vista sportivo, oltre che naturalmente da quello etico.

Fradeloni affermava poi il principio che l'arrampicata debba svolgersi solo sfruttando i punti deboli della montagna, per quanto minimi essi siano. Perciò ogni fascia di roccia compatta che non accetta il chiodo normale dev'essere considerata come un limite invalicabile fissato dalla natura, e là deve arrestarsi l'alpinista. Non ammetteva quindi l'uso dei chiodi ad espansione nemmeno se condizionato.

A chiusura del dibattito, ricco di numerosi interventi, tra cui quello di Mayer-Grego, Stani, Lusa, Toscan, il presidente avv. Veneziani proponeva una votazione finale per alzata di mano fra i presenti, che si dichiaravano a grande maggioranza contrari all'uso in montagna dei chiodi a espansione e massimamente ostili all'impiego indiscriminato degli stessi. Si decideva unanimemente di dare relazione di quanto trattato alla sede centrale del C.A.I. e alla stampa specializzata.

## Le regole del «gioco»

Trattando dell'argomento, un collega strenuo difensore della «nuovissima tecnica» mi disse: «Tutte queste discussioni sull'uso del chiodo ad espansione mi fanno venire in mente quelle sorte, qualche decennio fa, in merito al chiodo cosiddetto normale...».

Mi spiacerrebbe essere indietro coi tempi, non tanto per il fatto di essere considerato un sorpassato, quanto piuttosto per tema di venir sospettato d'invidia. Infatti, non ho mai adoperato i chiodi a pressione, né mai, penso, li userò. Qualche volta mi sono trovato impegnato in passaggi ove uno di questi arnesi avrebbe risolto il problema.

Ma sono contento di non essermene giovato, sia per i casi in cui sono ugualmente riuscito a passare oltre, sia per quando ho dovuto, in un modo, o nell'altro, tornare indietro.

E questo, non per semplice presa di posizione.

Esistono infinite ragioni per cui un individuo sale le montagne: tante, si disse, quanti sono gli alpinisti.

Senza entrare ora in analisi approfondite che porterebbero fuori argomento, credo si possano suddividere gli scalatori in due grandi correnti: quelli con prevalente tendenza sportiva, e quelli di natura più propriamente

idealistica, categoria, questa, molto vasta in teoria, che può andare dagli ultimi geologi-scienziati, ai romantici ed ai veri e propri mistici dell'ascesa.

Vediamo ora di inquadrare il problema dei chiodi ad espansione secondo la prima categoria.

Furono gli inglesi, innanzi a tutti, a considerare l'alpinismo uno sport, un «gioco». E come tale, a dotarlo di alcune particolari regole, che poco a poco anche gli scalatori di altri paesi hanno accolto e perfezionato. Intendiamoci, non si tratta di norme scritte, catalogate in apposito regolamento: ma non per questo, sono meno importanti. Non ha valore alpinistico, evidentemente, la salita di un monte effettuata per mezzo di un aereo, di un elicottero, o di una funicolare, anche se, dal punto di vista della finalità, essi portino un uomo in cima ad una montagna.

Non ne avrebbe l'uso di un'altissima scala che permettesse, mettiamo, ad uno scalatore di superare una zona di tetti e strapiombi fascianti la base di una parete.

Non ne ha, in genere, quanto muta l'aspetto e la conformità morfologica del monte; quanto tende ad annullare le leggi naturali cui si sottopone volontariamente l'alpinista. Il chiodo normale usufruisce di una fessura o d'un buco, *già esistenti nella roccia* (e che possono anche mancare del tutto). Quello ad espansione richiede un foro *praticato artificialmente nella pietra* con un trapano, oggi a mano, domani, probabilmente, elettrico o «a pistola».

La differenza, sportiva, sta tutta qui. Perché, se la scienza volesse oggi dedicare la sua attenzione al problema della scalata, ne verrebbe certamente a capo con qualche nuovo, mirabolante ritrovato — supervernici? ventose a serie? — atto a permettere l'arrampicata più impossibile, eliminando del tutto il fattore pericolo. Nella lotta con la montagna, o piuttosto, con se stesso, l'uomo ha accettato determinate condizioni. Voler ad ogni costo introdurre il progresso in questo «gioco», significa volerne eliminare la sua stessa essenza. L'uomo è libero di ammettere o meno le regole fissate; può mettersi a fare scalate, o preferire le funivie, o diventare acrobata da circo. Ma una volta che accetta queste norme, deve starci.

Altrimenti non fa dell'alpinismo.

Ché tale non sono le ultime grandi vie attuate con lo scalpello.

Imprese indubbiamente formidabili, dal punto di vista atletico, attinenti con l'alpinismo, ma profondamente diverse da esso.

Il chiodo a pressione, mi si perdoni il paragone, rappresenta per lo scalatore quello che è la pinna per il nuotatore: con questa si procede più rapidamente in acqua; ma questa «tecnica» non è mai stata ammessa o riconosciuta dalle regole del nuoto.

E, in fondo, se uno poi vuole procedere ancora più alla svelta, non ha che da prendere il motoscafo.

Mi si potrà obiettare: perché, in questo «gioco», una volta ammesso il chiodo normale, non dobbiamo accettare anche quello ad espansione, che ne può sembrare la più logica conseguenza?

Perché non abbiamo allora accolto la tecnica di attrezzare una via calandosi dall'alto — che pure è una diretta derivazione dal fatto di esplorarla scendendo giù a corda doppia — o l'uso della pertica, che non è altro che il perfezionamento della «piramide umana».

Proprio perché anche queste maniere di scalare, non vietate da alcun codice, urtano contro il nostro senso di lealtà, di etica del «gioco».

Come succede quando un trapano fora la roccia, creando artificialmente un buco, prima inesistente.

Questo, dal punto di vista sportivo.

Da quello idealistico, si potrebbero riempire cartelle e cartelle.

Dirò solo che con l'uso del chiodo a pressione, eliminiamo in gran parte la capacità creativa dell'alpinista, per cui ideare e tracciare una via non equivale ad abbassare, sulla foto, una linea retta, perpendicolare alla base, e seguirla poi fedelmente, senza economia di fori e martellate.

Tendiamo a creare in noi stessi non più sensazioni di poesia, ma capacità mnemoniche, atte a tenere preziosa e fedele contabilità del numero di martellate battute.

Eliminiamo — o quasi — l'incertezza, l'alea di sapere se potremo fino alla fine passare su di una parete vergine, riducendo l'apertura di una via nuova ad una impresa atletica eccezionale, ma piuttosto arida e piatta.

Inganniamo noi stessi, affermando di fare l'estremamente difficile, cancellandone in massima parte l'elemento rischio, e riducendolo per nostra comodità all'estremamente faticoso.

Annulliamo la conformazione della montagna, per cui, ad un certo punto, anche il migliore può essere costretto a tornare indietro, riconoscendo i limiti dell'umanamente vietato.

Resta ancora un elemento da considerare: il chiodo a pressione può in certi casi, salvare una vita umana. Si può usare in tali circostanze?

In opere di soccorso, certamente: non vengono forse adoperati elicotteri, teleferiche, e quanto può aiutare la bisogna?

Ma in salita, no.

Perché allora, ammettendone l'uso nella scalata, per certe circostanze, non potremo mai fare una discriminazione: chi permette un chiodo ad espansione, deve accoglierne due, poi cinque e infine quattrocento. Chi concede per un certo caso — e quale poi? — dovrà farlo anche in un altro.

Non esiste discriminazione netta e assoluta.

La vita è sacra. Ma nessuno obbliga l'uo-

mo a fare delle arrampicate. Esistono anche sentieri che conducono in vetta.

Se uno accetta il rischio — che, in fondo, da un altro punto di vista, rappresenta il fattore più alto della scalata — lo deve fare completamente, senza mezze misure, o riserve mentali. Altrimenti, non farà dell'alpinismo.

E così, una volta tanto, concludo anche dal punto di vista etico, come avevo concluso da quello sportivo.

**Spiro Dalla Porta Xidias**

(Sez. XXX Ottobre, Trieste - C.A.A.I. - G.I.S.M.)

## L'era del piombo

*«...può sentirsi sicuro lo spaventoso strapiombo Nord della Cima Ovest che un giorno, con una caterva di mezzi meccanici, non si penserà ed arriverà a superarlo? Si sentono sicuri, di fronte a qualche scalatore moderno, il Campanile San Marco di Venezia e lo strapiombo SE della Torre Pendente di Pisa?».*

Questo l'arguto commento del compianto Antonio Berti nella Sua premessa sulla storia dell'alpinismo dolomitico nell'ultima edizione delle «Dolomiti Orientali».

La Sua illuminata predizione trova riscontro a distanza di pochi anni non in una, ma in più «direttissime» sulle stesse pareti.

Qualcuno ha già proposto il settimo grado.

Gli alpinisti moderni, forti dei più disparati accorgimenti meccanici, — trapani, punteruoli, perfino «cricchi» di auto per levare prima i chiodi — stanno ormai cancellando la parola impossibile dalle pareti più ostiche.

Eliminato il problema logistico della permanenza in parete, con i rifornimenti volanti — tramite un lungo cordino dalla base — di viveri, di materiale meccanico, e persino di speciali brandine-letto per trascorrervi comodamente la notte anche in pieno strapiombo appesi ai chiodi ad espansione, ormai teoricamente l'unico ostacolo al superamento della parete più impervia viene ridotto ad una questione di tenacia, di forza e di resistenza fisica.

In questo nuovo genere di salite poi, tranne rare eccezioni ad opera di autentici «fuori-classe», che abbinano all'artificiale anche difficili seppur necessariamente brevi tratti in «libera», viene a mancare quasi totalmente il fattore rischio.

E non si parli, per carità, almeno tra alpinisti, di tensione psichica dovuta al vuoto, perché questo, semmai, risulta una garanzia di incolumità per quei brevi voletti del capocordata che caratterizzano certe salite in assoluta artificiale, ogni qualvolta esce un chiodo.

È altresì facile intuire come i rifornimenti volanti, con il cordino dalla base, risulterebbero molto più problematici se effettuati su una parete inclinata ed a gradoni invece che nel vuoto.

*«...era stata fornita una dimostrazione molto persuasiva della superiorità degli arrampicatori italiani. Le conquiste degli anni successivi hanno poi sempre più confermato tale superiorità, al punto che, non soltanto gli scalatori italiani hanno ripetuto le più difficili vie straniere, ma hanno aperto molti nuovi più grandiosi e più difficili itinerari che nessuno ha ancora osato ripetere».*

Così Domenico Rudatis in «Constatazioni circa il progresso dell'alpinismo italiano» vantava, nel lontano 1935 sulla Rivista Mensile del C.A.I., l'alto livello tecnico degli arrampicatori italiani in campo internazionale. Indubbiamente, già quella volta, certe leve d'alpinisti risentivano della molla dell'agonismo sportivo inteso come orgoglio e supremazia della Nazione.

Cose oggi forse decadute, ma che certamente influenzarono molto l'élite d'allora; e di fronte a certe imprese, considerando i mezzi tecnici allora a disposizione (corde di canapa, pedule flessibili per lo più di para, ecc.), ci si deve inchinare riverenti al valore puro, disgiunto d'artifici, di quegli uomini.

Ardimenti superati?

Fatte le debite proporzioni, ne dubito molto.

E comunque, bisogna distinguere sul fine che si proponevano gli uomini d'allora, troppo noti per citarli ancora, e quelli dei moderni crocefissori di pareti impossibili.

Allora la parete veniva vinta, sia pure per difficoltà ancora oggi temute ed evitate — vedi via Vinatzer alla Marmolada, Andrich alla Punta Civetta, ecc. — per il tracciato più logico; ed anche la ricerca della «direttissima» rispettava questa norma fondamentale dell'alpinismo.

Ne conseguiva che la difficoltà forse maggiore della salita era appunto la concezione e la scelta dell'itinerario.

Oggi questo concetto va lentamente scomparendo.

Con i chiodi ad espansione, di cui ormai non ci si cura neanche di limitar l'uso, nessuno strapiombo può ormai fermare due uomini bene allenati e resistenti, decisi a stare in parete anche una settimana e più per il conseguimento della «direttissima delle direttissime».

Non mi stupirei, come mi diceva la guida Valerio Quinz, se in un domani non lontano, questi moderni eroi dell'artificiale andassero all'attacco delle pareti, previa rilevazione gonimetrica della linea della «goccia cadente» dalla cima alla base, controllando poi, durante l'ascesa, la dirittura del loro percorso con uno speciale «oscillometro» appositamente studiato allo scopo.

Evviva la logica della verticale!

Ci sono già nelle Dolomiti esempi deplorabili di tali manifestazioni, invero poco ortodosse.

Ma per chi volesse attenersi agli schemi classici dell'alpinismo, c'è ancora moltissimo da fare. Interi Gruppi che, anche offrendo

grandi pareti vergini, atte ad itinerari di ampio respiro e difficoltà, vengono ancora ignorati; e restano vanto degli antichi pionieri le poche vie di accesso più facili alle cime.

Ciò è solamente spiegabile con le difficoltà d'approccio, e con la mancanza di comodi punti d'appoggio per la indispensabile platea.

Per fortuna non tutti la pensano allo stesso modo, e ci sono ancora vaste schiere di alpinisti che preferiscono alla facile gloriuzza di certe ripetizioni o «prime» in artificiale una attività improntata alla ricerca del nuovo e dell'insolito. Un'attività silenziosa, tenace, che comprende ogni difficoltà, ma nella quale prevalgono, sulla prestazione sportiva, la tradizione, la passione alpinistica.

A questo punto però, se è facile agli alpinisti più maturi, anche per inidoneità fisica, resistere alla lusinga ed alla tentazione di un'attività prettamente sportiva, (con scelta di quegli itinerari che, se pur impegnarono a fondo i primi salitori, ormai tanto abbondano di chiodi da costituire una sicura seppur faticosa esercitazione di palestra), non sempre ciò è altrettanto agevole ai più giovani.

L'esempio dell'uno stimola nuove ambizioni; e ciò potrebbe mettere un indomani in serie difficoltà l'essenza classica dell'alpinismo, che è sì ricerca di difficoltà nuove, ma non disgiunta da quei moventi etici e spirituali che animarono i nostri illustri precursori.

Restando nelle Dolomiti, risulta evidente come la scelta per le nuove «super-direttissime», cada invariabilmente su pareti di facile approccio e di conoscenza e fama già affermate.

Naturalmente ciò agevola molto il lavoro dei cronisti, degli eventuali operatori della televisione, ecc. E, di fronte all'esclusiva fotografica concessa in certe «imprese» ancora in fase di effettuazione a singoli giornali e periodici, non posso escludere accordi preliminari tra alpinisti e redazioni a scopo di lucro.

Così avremo, nella sporta dei rifornimenti che viene calata una o più volte al giorno, i rotolini della macchina fotografica impressi con gli ultimi e sempre più impressionanti strapiombi o tetti appena superati: quanto di più appetitoso per le attualità dei rotocalchi!

Perché, al giorno d'oggi, si tende a valutare una salita innanzi tutto in base al numero di chiodi impiegati. Più uno pesta, trapano, più chiodi usa — specialmente se ad espansione! — più stupisce, fa impressione; e, dal basso, ad ogni strapiombo nuovo superato gli osanna dei farisei, del popolino anemico dei villeggianti e giornalisti. Tra i quali, apparentemente indifferenti all'entusiasmo ed alla gloria riflessa, s'aggirano sdegnosi gli uomini addetti ai servizi logistici dell'impresa, indaffaratissimi e pronti ad ogni nuova e più astrusa richiesta di materiali, viveri, medicinali, batterie per transistor, ecc...

E qui si potrebbe continuare all'infinito il discorso sulle eccentricità esibizionistiche di certi ben noti campioni del 6° grado, degne di aspiranti divette del cinema in cerca di pubblicità...

Questo però sarebbe pettegolezzo, e non riguarda il mio tema.

Ma voglio ancora (mi si scusi la presunzione) dare un consiglio ai più giovani che sono i più esposti, per la loro inesperienza e naturale esuberanza, alla pericolosa lusinga di questa nuova maniera di salire i monti: e cioè di non sprecare le loro possibilità fisiche e psichiche in sterili brancolamenti fra staffe e strapiombi assurdi, per riservarle, quando ne abbiano la capacità ed il coraggio, a quei tracciati che conservano intatto negli anni il fascino e le difficoltà primitive.

Quelle pareti cioè che, pur a distanza di tanto tempo dalla loro prima salita, vantano sempre, per ovvie ragioni, solo poche e sporadiche ripetizioni e sono stranamente ignorate dall'élite dell'«era del piombo».

Solo lì potranno collaudare appieno la misura della loro forza e della loro debolezza.

Cerchino infine di rendersi conto che in montagna si deve cercare un superamento intimo, in armonia con la natura e con le proprie possibilità, e che oltre a tale limite, c'è solo decadenza, artificio, esibizione.

**Bruno Baldi**

(Sez. XXX Ottobre, Trieste - C.A.A.I.)

## IN MEMORIA

### EMILIO STAGNO

(1890-1961)

Dalle gite giovanili sui monti modesti della sua Liguria, Emilio Stagno passò all'ascensione e alla conoscenza dell'alta montagna nel periodo in cui Egli fu studente nell'Università di Torino ove conseguì la laurea in ingegneria.

In quel sereno periodo della vita Egli fece parte di un bel gruppo di giovani universitari che, intorno alla fine del primo decennio del secolo, vivificò la S.U.C.A.I. di Torino colle sistematiche salite invernali e coi primi accampamenti di alta montagna portandola a dinamica vita e creando la premessa per la formazione di tanti valenti alpinisti e di tanti valorosi combattenti.

E Stagno fu subito con noi, istintivamente, alpinista senza guide in compagnia di quegli studenti che, per quanto spinti da giovanile e perciò ardente passione, salirono alla grande montagna con rispetto, con preparazione, con studio. Sono già di questo lontano periodo parecchie sue importanti vie nuove su montagne arcigne come la Rocca Viva (1ª asc. per spigolo N.), i Becchi della Tribolazione (1ª asc. per parete E. del Meridionale, 1ª trav. del Centrale, 1ª asc. della Punta N. del Centrale) e le Dolomiti di Valle Stretta (Rocca di Miglia e Punte del Cammello 1ª trav. completa; Rocca Bernauda 1ª asc. per cresta E. e parete S-W; Punta Questa dei Serous 1ª asc. per parete S.W. e S. e 1ª asc. per parete S.W. e W.).

Venne poi la prima guerra mondiale e il tempo per cui durò l'interruzione dell'alpinismo



attivo, da essa causata, vide Lui ufficiale del genio al fronte ove Egli fece, silenziosamente, tutto il suo dovere.

Poi riprese l'attività alpinistica ed Egli ad essa dedicò, per lunghi anni, tutto il tempo che poté togliere (spesso soltanto con dura ostinazione) a quel suo lavoro che, sempre in Genova, Egli svolse come apprezzato e stimato professionista.

Così Stagno fu uno dei più attivi alpinisti di quel piccolo gruppo di accademici « genovesi » (di nascita o di residenza) che batterono con onore le grandi montagne nel periodo tra le due guerre mondiali: alpinisti che spesso si vedevano partire da Genova (colle non rapide comunicazioni di quei tempi) il sabato per ritornarvi il lunedì dopo di avere affrontato una grossa ascensione nel Bianco, nel Rosa o nel Vallese o che si mettevano in treno il sabato notte da Genova per ritornarvi la domenica notte dopo una brusca salita su qualche parete delle Apuane.

Con questi sacrifici e colle poche giornate di ferie estive, Stagno conobbe e percorse moltissimi itinerari famosi ed itinerari nuovi in tutte le Alpi Occidentali, al di qua e al di là del confine (come posso qui enumerare? Dall'Argentera ai Lyskamm, dal Cervino alla Grivola, dalle Noire di Pétérey ai Mischabels, dalle Jorasses al Combin, dalla Dent Blanche al Leone...) e nelle Alpi Apuane (qui è più facile dire: tutte le vette e tutte le vie e, in più, il primo percorso della parete N. del Pizzo d'Uccello); né furono a Lui ignote le Alpi Centrali (Bernina) e le Dolomiti (Marmolada).

Fu vero alpinista nel senso classico della parola; in tempi nei quali gli alpinisti non si occupavano ancora tanto di gradi e di mezzi artificiali, Egli fu saldo e tranquillo su ghiaccio e fu abilissimo e tenace in libera arrampicata su roccia: silenzioso e deciso nei momenti di pericolo. E così si mantenne sempre finché poté frequentare quella montagna che costituì certamente la più forte passione della sua vita.

Di carattere serio, modesto, buonissimo, fu acuto osservatore e, coi vecchi compagni, piacevole e faceto conversatore: le sue lettere agli amici erano sempre originali e brillanti per sano e geniale umorismo.

Stagno non scrisse molto di alpinismo (nella Rivista Mensile: Un referendum, 1931; Per una scala italiana delle difficoltà, 1933; Necrologia di A. Frisoni, 1941; nel Bollettino della Sez. Ligure del C.A.I.: In Val Maira: Auta Vallonasso 1<sup>a</sup> asc. per cresta W., 1922; Pizzo d'Uccello 1<sup>a</sup> asc. per parete N., 1922), ma seguì sempre con attenzione la letteratura alpinistica italiana e straniera mantenendosi in non comune aggiornamento: nei suoi giudizi sull'alpinismo e sulla sua letteratura fu sempre sereno, anche quando la naturale evoluzione di tutte le cose portò ad alcune forme di alpinismo così diverse da quelle classiche con cui Egli si era iniziato alla grande montagna mezzo secolo fa.

Scrivendo questa triste nota, mi sento spinto a ricordare che Stagno fu quasi abitualmente in ascensione con un altro fortissimo accademico genovese: Antonio Frisoni, nostro coetaneo ed amico, troppo presto scomparso. Chi ebbe la ventura di entrare in ascensione con « quei due » ha subito e sempre avuto l'impressione della cordata seria, potente, solida, che non poteva crollare.

Tale fu Emilio Stagno alpinista accademico nel senso più chiaro della parola: accademico nella tecnica, nello studio, nello spirito, nella passione.

E così, o Stagno, ti ricordiamo noi pochi superstiti compagni delle tue cordate.

**Erminio Piantanida**

## SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

### HIMALAYA DEL PUNJAB

#### Parbati.

La spedizione della Sez. di Roma del C.A.I. è partita il 26 aprile dall'aeroporto di Fiumicino diretta a Nuova Dehli. La compongono il geom. Franco Alletto, di 33 anni, il dr. Vincenzo Monti, medico, di 35 anni, l'arch. Domenico De Riso di 35 anni, con la signora Teresa De Riso, l'arch. Paolo Consiglio di 33 anni. Da Delhi la spedizione ha proseguito per camion verso Kulu. Di lì dovrà risalire con alcuni portatori le valli del Parbati.

### HIMALAYA

#### Ama Dablam.

Questo settemila è stato scalato da quattro membri della spedizione himalayana di Sir Edmund Hillary.

#### Hindu Kush.

Una spedizione scientifica diretta dal prof. Desio ha in programma lo studio delle montagne tra Afganistan e Pakistan.

### ANDE

#### Cordillera Huayhuash.

La spedizione monzese capeggiata da Walter Bonatti, e di cui fu dato annuncio nel precedente numero di questa rivista, composta di B. Ferrario, A. Oggioni, C. Frigieri, è partita per via aerea dall'aeroporto di Linate, via Amsterdam-New York, dove Bonatti ha tenuto una conferenza all'American Alpine Club. La comitiva è giunta a Lima il 5 maggio, proseguendo per la Cordillera Huayhuash.

#### Pucahirca.

La spedizione torinese alle Ande è partita per via aerea dall'aeroporto di Caselle il 4 maggio verso Lima, dopo aver trasbordato a Milano su un apparecchio dell'Alitalia (che ha concesso speciali facilitazioni) con rotta diretta all'America del Sud, giungendo colà il 6 maggio. Compongono la spedizione: Giuseppe Dionisi, capo; Mildo Fecchio, Piero Fornelli, Giuseppe Garimoldi, Luciano Ghigo, Giuseppe Marchese, Arturo Rampini, per la parte alpinistica; i proff. Luciano Luria e Giorgio Dal Piaz per la parte scientifica.

La spedizione ha lasciato Lima il 13 maggio diretta alla zona del Pucahirca.

#### Cerro Torre.

La spedizione di alpinisti bonaerensi che era partita il 19 gennaio, diretta da Cesare Fava, per il Cerro Torre, con lo scopo di rintracciare la salma di Toni Egger, è rientrata in sede dopo 50 giorni, senza aver potuto rinvenire altro che qualche spezzona di corda sulla parete che vide l'ascensione di Maestri ed Egger. Il tempo è stato inclemente. Tuttavia la spedizione ha compiuto la ripetizione

del Cerro Solo (m 2348) e le prime ascensioni del Mojon Rojo (m 2224), del Techado Negro (m 2173) e di Al Nire (m 2000).

#### Llullayacu.

Dal mese di marzo Hias Rebitsch si trova nelle Ande per la terza volta con una spedizione austro argentina alla Puna de Atacama. Suoi compagni sono Luis Vigl, Riccardo Mendieta, Frank Memmelsdorff e Benjamin Dixon. Scopo di questa spedizione è la scalata del Llullayacu (m 6730), con l'esplorazione di quelle lontane regioni e lo studio delle popolazioni indigene.

#### Aconcagua.

Secondo notizie della stampa argentina, gli alpinisti Detlef Hecker, Herbert Raditschnigg e dr. H. E. Klein hanno raggiunto la vetta dell'Aconcagua.

### AFRICA

#### Kilimangiaro.

Dopo una permanenza di circa 40 giorni nel torrido Oltre-Giuba somalo, per documentare le vicende di una spedizione di ricerca faunistica con caccia grossa al leone ed all'elefante, Fantin si divide dai compagni che rientrano in Italia e raggiunge Nairobi, in aereo. Di lì con automezzi locali, raggiunge la località di Marangu, in Tanganica, al piede sud orientale del Kilimangiaro.

Ingaggiati 5 portatori wa-chagga, Fantin iniziò la salita il giorno 8 aprile. L'ultima tappa venne compiuta il mattino dell'11 con due soli portatori ed alle 9,45 veniva raggiunta la Wilhelm-Kaiser Spitze (m 5895) punta massima del Kibo e vertice dell'Africa. Data la stagione delle piogge già iniziata, Fantin incontrò condizioni poco favorevoli di tempo, innevamento notevole e circa  $-20^{\circ}$  di temperatura sul punto più elevato. Egli, come di consueto, eseguì documentazioni con foto e film.

Gli austriaci Thomas Kacher e Otto Um-lauf, mutilati in guerra ad una gamba, hanno scalato il Kilimangiaro (m 5895), la più alta montagna dell'Africa, con la sua maggior vetta, il Kibo.

#### Ras Dascian.

È stata scalata questa vetta nello scorso febbraio dal geologo svizzero Maurizio Blumental, di 75 anni, dopo una marcia durata 10 giorni sull'altipiano etiopico. Il Blumental ha compiuto osservazioni geologiche su questa regione.

**73° CONGRESSO NAZIONALE  
del CLUB ALPINO ITALIANO**

**BELLUNO - 24 giugno - 2 luglio 1961**

## NUOVE ASCENSIONI

### GRUPPO DEL MONTE BIANCO

**Grandes Jorasses - Punta Margherita (m 4066) - Parete N.** - 1<sup>a</sup> ascensione: Jean Couzy e René Demaison (G.H.M.) 5-6 agosto 1958.

Risalire il ghiacciaio di Leschaux fino al piede della parete N della Punta Margherita.

Attaccare lungo uno sperone roccioso, un centinaio di metri a sin. di quello che discende dalla Punta Young; innalzarsi per 300 m in terreno misto. Allorché lo sperone sparisce nel ghiacciaio, traversare verso sin. per una trentina di m su placche vetrate per raggiungere un altro sperone che, 300 m più sopra, raggiunge il salto sommitale; scalare lo sperone (passaggi di  $3^{\circ}$ ,  $4^{\circ}$ ,  $5^{\circ}$ ) e porre piede su una piccola spalla; i 200 m del salto sommitale rappresentano la parte difficile della salita.

Traversare verso sin. (25 m,  $4^{\circ}$ ) poi innalzarsi verticalmente di quattro lunghezze lungo fessure e diedri (rocce vetrate, passaggi di  $4^{\circ}$ ,  $5^{\circ}$ ,  $5^{\circ}$  sup.).

Quando si perviene sotto una zona strapiombante, traversare a d. per 30 m, lungo una cengia inclinata e molto innevata, per raggiungere una grande fessura-camino di circa 60 m di altezza, tendente a sin. Risalirla ( $4^{\circ}$ ,  $4^{\circ}$  sup.; ghiaccio); al termine della fessura, posto per bivacco.

Salire direttamente per 10 m ( $4^{\circ}$ ) poi traversare verso d. per 15 m ( $A1$  e  $5^{\circ}$ ) per raggiungere un piccolo diedro che conduce alla cresta principale, 40 m circa sotto la vetta.

Classificata TD - Dall'attacco alla cima circa 800 m. I primi 500 m sono su terreno misto; in seguito la parete si raddrizza e diventa unicamente rocciosa. Le difficoltà si incontrano sulla parete superiore. Impiegati circa 35 chiodi. 15 ore di scalata effettiva.

Cadute di pietre possibili nella parte inferiore, dove quindi conviene attaccare molto presto.

**Punta A. Rey (m 3535) - Cresta E** - 1<sup>a</sup> ascensione: Robert Guillaume, guida Lionel Terray - 15 settembre 1958.

Il primo salto della cresta si presenta come una paretina; attaccare sulla d. di questa ed innalzarsi di una trentina di m in una depressione di rocce molto rotte. Si è allora fermati da uno strapiombo; traversare per qualche metro sulla d. per raggiungere il filo di una piccola cresta; seguirla per 4 m circa ( $5^{\circ}$  sup.) e traversare a sin. seguendo una fessura diagonale ( $5^{\circ}$ , 1 ch.). Ci si trova allora sopra lo strapiombo; di là è possibile scalare un diedro di una dozzina di m. a d. di un piccolo becco distaccato dalla parete, come i primi salitori, scalare una breve fessura-camino e raggiungere la parte superiore del diedro suddetto con una difficile traversata alla Dülfer ( $5^{\circ}$  sup.).

Scalare una cinquantina di m in una specie di colatoio di rocce rotte; lasciarlo sulla sinistra e proseguire lungo fessure di roccia grigio chiara che portano sotto uno strapiombo ben marcato ( $4^{\circ}$ ); passare a sin. di questo e ridiscendere di una dozzina di m grazie a un camino-fessura (1 ch. lasciato). Si raggiunge così il filo di cresta al sommo del suo primo salto; traversare di qualche m sul versante SE ed innalzarsi lungo un diedro evidente. Un breve passaggio sul fianco NE conduce alla base di un altro camino-fessura situato immediatamente a sin. del filo di cresta divenuta sottilissima e quasi verticale.

I primi metri di questo camino sembrano in-

# CONTINETTE



24 x 36

con obiettivo

**ZEISS LUCINAR 1:2,8**



*In vendita presso  
i migliori rivenditori*

*Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR**

s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

# SILIRAIN

*la protezione piú efficace  
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nei due tipi:

**SILIRAIN 50**

(in soluzione di solvente)

**SILIRAIN ACQUA**

(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



**SOGESIL**

**Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.**

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO  
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743





sormontabili. Traversare a d.; a meno di 1 m dalla cresta sul versante NE, una fessura permette di innalzarsi (2 ch.). Portarsi su una minuscola cengetta (5°). Raggiungere una fessura-camino; ci si innalza allora molto faticosamente per qualche metro (5° sup., poi 5°, cunei di legno e chiodi) fino sotto un tetto ben segnato; passare all'esterno e poggiare a d. (5° sup.).

Una fessura sul versante NE (4° sup.) conduce a un lastrone quasi tabulare, a l'estremità del quale un risalto permette un punto di sosta. Una traversata alla corda sul versante SE (5° sup.) permette di raggiungere una fessura che porta sotto uno strapiombo (5 ch. lasciati). Affrontare lo strapiombo (4° sup., 1 ch. lasciato) ed innalzarsi lungo un diedro verticale ma munito di numerose prese (4°). Dopo un comodo punto di sosta, traversare a d. una placca striata da fessure poco marcate, per raggiungere una fessura verticale (5°, 1 ch.) ed innalzarsi lungo una fessura (5°, 1 ch.) fino ad un blocco distaccato.

Seguire facilmente la cresta fino ad una piattaforma tabulare, vicinissima al grande gendarme che segna il nodo della cresta ENE e della sua derivazione ESE; contornare questo gendarme e seguirlo con una scalata sul versante NE (2° e 3°). Si raggiunge quindi la via Salluard a 4 lunghezze di corda sotto la cima.

Dall'attacco alla vetta 7 ore circa; 12 chiodi.

La punta A. Rey proietta verso E una bellissima cresta dentellata di circa 300 m d'altezza. Dopo il suo terzo superiore, questa cresta si piega leggermente verso NE e un ramo se ne distacca per prolungarla verso E. Lungo questo ramo si svolge la via Salluard, divenuta classica.

Corsa bellissima, classificata TD sup. principalmente in scalata libera, un po' meno difficile della via Rébuffat all'Aig. du Midi, ma più lunga. A motivo della sua grande facilità d'accesso e del suo valore tecnico questa scalata è destinata a divenire classica.

L'Isolée (m 4114) - Sperone S - 1ª ascensione: M. Bize e F. Zbinden, 31 luglio - 1° agosto 1958.

Attaccare proprio a l'appiombò della cima, risalendo uno stretto colatoio nevoso di una trentina

↑ Grandes Jorasses  
Punta Margherita, parete N  
- - - itiner. Couzy-Demaison.

**BARUFFALDI**  
occhiali  
astucci  
i più apprezzati  
nel mondo

**OCCHIO AI CUSCINETTI!**



*solo i ricambi originali*

**RIV**

*conservano sempre nuova la vostra auto*



Punta Rey, cresta E ---- itiner. Guillaume-Terray.

di m. Salire per circa 200 m una serie di camini di roccia cattiva (delicato).

La scalata si svolge in generale da sin. a destra. Ai due terzi della salita una delicata traversata permette di passare da una serie di camini ad un'altra (ch. lasciato).

Scalare successivamente un camino sbarrato in alto da uno strapiombo che sbocca su una grande terrazza situata dall'altra parte dello sperone, sul fianco destro del canale che scende dalla forcella Carmen-Isolée.

Dal terrazzo, attraversare a sinistra e risalire una serie di camini per 40 m, poi salire per 4 lunghezze di corda lungo facili gradini, obliquando a destra fino ad una nicchia di cristalli (bivacco della 1ª asc.). Di là con una traversata facile sulla d. guadagnare una forcella ben segnata sul filo di cresta. Seguire un diedro di 15 m (A 1), a sin. dell'ap-piombo della vetta, e con due lunghezze di corda più facili, raggiungere una molto larga piattaforma (bivacco della 2ª salita).

Alzarsi verticalmente per 3 lunghezze in un diedro leggermente strapiombante all'uscita (A 1, A 2; qualche ch. lasciato). Lasciare a sin. un gendarme molto affilato e scalare le rocce vetrate, fin sotto uno strapiombo che si aggira a destra (5º sup.). Si raggiunge allora un buon posto di sosta. Traversare un lastrone (5º) e raggiungere una piccola forcella situata alla base della cresta terminale.

Salire quest'ultima sino alla vetta.

Tempo della 1ª asc. 18 ore.

Bella scalata aerea classificata ED inf. svolgentesi su roccia molto solida nella sua parte superiore. Altezza di circa 450 m, con percorso principalmente in salita libera; tuttavia il terzo superiore comporta dei passaggi belli, in artificiale. L'itinerario descritto è quello percorso nella seconda ascensione (P. Mazeaud e un compagno); i primi salitori avendo percorso nella parte inferiore una via situata più a destra.

(da Ann. G.H.M. 1958)

## ALPI APUANE

**M. Procinto (m. 1177). Parete Est. 1ª ascensione:** Giustino Bresciani, Elio Genovesi, Galileo Venturini, Franco Viviani (C.A.I. Sez. Pietrasanta) - 11 settembre 1960. Dalla foce del Procinto si raggiunge la «Cintura» (v. Guida Alpi Apuane, ed. 1958, C.A.I.-T.C.I., pag. 313) e si attacca la parete salendo per 4 m e successivo spostamento a d. e in basso per 6-7 m.

Si prosegue in alto e a sin. fino ad un primo tetto e quindi, salendo per una fessura verticale, si raggiunge un terrazzo ad una altezza di 25 m sulla «Cintura». Superata una parete di 8 m circa, si raggiunge un tetto che viene superato sulla d. e quindi per un diedro strapiombante si arriva ad un piccolo gradino, sovrastato da una parete senza appigli. Si discende a d. e si prosegue in traversata orizzontale, fino a una nicchia che offre ottime condizioni di sosta, da cui, per parete strapiombante e obliquando a sin., si raggiunge un terrazzo a circa 75 m dall'attacco.

Si prosegue sulla d. per parete fino ad un pulpito e si discende, sempre sulla d., per circa 4 m; quindi, con traversata in parete strapiombante, si giunge sotto un tetto sulla d.; si prosegue verso l'alto sulla d. per rocce accidentate, con salti difficilmente superabili, e si raggiunge un tetto di facile superamento sulla d.: quindi il raccordo con la via di salita «Capanna-Ceragioli» che proviene dalla parete N, infine le difficoltà terminano tra gli alberi che portano alla vetta.

Tempo di salita ore 12. 6º grado con passaggi di 6º superiore. Chiodi 78, di cui 18 lasciati in parete. Dislivello tra i 100 e i 120 m, dalla «Cintura» al raccordo con la via «Capanna-Ceragioli».

Produzione propria  
invecchiamento nat. alle  
annate garantite

**Brolio**  
CHIANTI

Cava Vinicola  
BARONE RICA/OLI  
Firenze

**E SOPRATUTTO**



per le ascensioni  
di questa estate  
una scarpa da  
montagna perfetta!



L.R. VARESE

Il modello GUIDA 308 studiato da

*Toni Gobbi*

prodotto da

**la Dolomite**

FABBRICHE ITALIANE RIUNITE BANDIERE

**CANEPA & CAMPI**

GENOVA

VIA GRAMSCI, 14 (Palazzo Darsena)

TEL. 65'730  
65'731

## BIBLIOGRAFIA

- **Walter Pause - 100 BERGWANDERUNGEN ABWARTS.** B L V, Verlagsgesellschaft, München-Bonn-Wien, 1960, 21 x 25 cm, 212 pp. 100 foto, 100 schizzi itinerari, leg. plastif. DM 22.50.

Libro bellissimo per le magnifiche fotografie che contiene ed utile a chi, senza impegnarsi in una vera e propria ascensione, vuole procurarsi il piacere spirituale e fisico di una gita (nella parola **Wanderung** è il senso di una aderenza dell'anima al paesaggio, che non può tradursi in italiano) che dia l'occasione di prendere vicino contatto con un ambiente alpino. Di ogni itinerario è dato anche uno schizzo illustrativo, un'indicazione di carattere pratico ed una didascalia che non si limita ai dati tecnici, ma introduce e prepara, con commenti ed annotazioni, alla gioia che deriverà all'alpinista da quel determinato percorso. Data la relativa scarsità degli itinerari in territorio italiano, il volume sarà meno utile al nostro lettore, ma resterà sempre un piacere sfogliarlo e significativo che si sia addivenuti ad una pubblicazione come questa, curata in tutti i suoi particolari e frutto di quel rispettoso e fraterno legame verso la natura in tutte le sue manifestazioni insito nell'animo tedesco tanto quanto costituisce da noi una eccezione. All'ammirazione si uniscono in noi un senso di invidia e di malinconia.

G. V. Amoretti

- **D. A. V. - JAHRBUCH DES DEUTSCHEN ALPENVEREINS - 1958** - Alpenvereins Zeitschrift, Bd. 83.

Questo bel fascicolo, illustrato da 14 foto in bianco nero, da numerosi schizzi riferentisi ai vari articoli, contiene una serie di saggi veramente interessanti. Al volume è anche allegata, in nuova edizione e con una ampia nota esplicativa, di H. Kinzl, una carta della zona del Dachstein. Ed ai «Gletscher des Dachsteins seit der Mitte des 19 Jahrhunderts» dedica un ampio studio R. Moser, uno studio condotto con metodo rigoroso e che ci dà, purtroppo, conferma del ritirarsi dei ghiacciai in quella zona. Si calcola che, in circa 100 anni, la diminuzione della massa glaciale ha raggiunto i 187 milioni di metri cubi. Segue un lavoro di A. Mayer «Die Karstentwässerung des Dachsteinstockes» che potrà essere utile ai nostri speleologi per il modo seguito nel misurare e scoprire i percorsi sotterranei delle acque derivanti dallo sciogliersi dei ghiacciai e delle nevi. Una piacevole rievocazione di escursioni, con amici di cordata, nella parete sud del Dachstein costituisce il contributo di K. Maix «Nebelreigen um die Dachstein-Sudwand». Interessante per la conoscenza delle Alpi Orientali nella loro estrema propaggine quanto scrive K. Lukan nel suo saggio «Die Rax-Berg am Ostrand der Alpen». L'articolo di W. Lutz «Grodendlandschaft und Mensch» è importante per la storia economica e sociale della Val Gardena ed una prova che là dove l'antico sistema agricolo-pastorale non riesce più a mantenere una popolazione nella sua sede, moltissimo possono fare il turismo e l'artigianato. Belle pagine piene di ricordi e di nostalgia sono quelle di P. Kaltenecker «Erinnerungen aus den Julischen Alpen» dedicate alla memoria di J. Kugy. Una regione ancora in grandissima parte da conquistare è descritta unitamente alla relazione delle prime ascensioni ivi compiute, nelle pagine di H. Gsellmann «Zu den Gipfeln Ostgrönlands». Alle Ande ed alla spedizione ivi compiuta nel 1957, dalla Sezione di Berchtesgaden del D.A.V. dedica alcune brevi, ma preziose

annotazioni W. Karl, con il saggio «Lasei und Adscharei»; a cura di W.R. Rickmers ce ne andiamo sul Mar Nero e nel retroterra di Batum. Gli amanti degli animali e della natura leggeranno con diletto le pagine di W. Hellmich su «Bergvogel und Vogelzug».

Meno interessante dal punto di vista alpinistico quanto E. Neweklowsky scrive sugli «Alpinen Nebenflüssen der oberen Donau als Schiffsfahrtswege». Con un senso di gratitudine si leggono le pagine di A. Schmid su Giovanni Segantini del quale è riprodotto, su questo volume, il famoso quadro dell'aratura. I filologi e gli storici troveranno molto istruttivo perché ricco di notizie e di felici osservazioni il saggio di F. Mehl «Schigeschichte im Spiegel der Sprache». Le note bibliografiche ad ogni singolo contributo confermano la serietà e la competenza con cui è stato redatto questo volume.

G. V. Amoretti

- **D. A. V. - JAHRBUCH DES DEUTSCHEN ALPENVEREINS - 1959** - (Alpenvereins Zeitschrift, Band 84) Alpiner Verlag Fritz Schmitt, München).

Il presente Annuario contiene una serie di belle fotografie a pagina intera ed alcuni schizzi di carattere vario che ne completano felicemente la veste tipografica e la legatura curata con la tradizionale eleganza e precisione. È unita una carta al 25.000, aggiornata all'agosto 1959, del Gruppo Catinaccio-Sella, alla quale è anche dedicato un articolo storico-illustrativo a cura di Hans Kenzl. E carta ed articolo sono degni di nota; la topono-

## CARTIERA DI CAIRATE


S. P. A.

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta crepata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

MILANO


Via Masolino da Panicale n. 6 - Tel. 39.00.66





**PIOVE ...**

*lilion taffetas, gabardine, gabardine cangiante  
lilion imperschappe unito, cangiante, pesante cangiante  
lilion Vi normale, bicolore e tricolore  
lilion Vi pesante, bicolore e tricolore*



gli impermeabili  
sempre nuovi  
nei modelli e nei colori,  
ideali per  
tutte le stagioni



**Cafra**

DEI F.LLI CANALI  
TRIUGGIO B.R. (MILANO)

mastica è parzialmente aggiornata e l'autore la giustifica dicendo che la carta è destinata in primo luogo ad alpinisti in lingua tedesca. Ed al medesimo gruppo di montagne è dedicato l'articolo di F. Schmitt che rievoca con nostalgia ed accorata parola ascensioni su quei monti e ricorda imprese del Grohmann, del Neruda, del Jahn. Lo studio di Alwin Kuhn sul latino o retoromanico illustra il formarsi, la storia ed il frantumarsi di questo linguaggio romanzo compresso fra gli altri linguaggi e che difende a fatica la propria esistenza, nonostante i provvedimenti a difesa presi dagli svizzeri e dagli italiani.

In circa 20 pagine W. Flaig si occupa di limiti geografici, popolazioni, notizie alpinistiche delle Retiche, e G. Renker ci parla di sue ascensioni sul Reisseck infiorando il racconto con interessanti notizie di varia natura ad illustrare le caratteristiche di questo gruppo di montagne. Ai tentativi di conquista della Cima Grande di Lavaredo ed alla prima ascensione per la parete Nord è destinato l'ampio articolo, circa 20 pagine, di H. Hasse (relazione già pubblicata sulla nostra Rivista). Il parco nazionale del Gran Paradiso è l'argomento dello studio di H. Gams, mentre H. Psenner dedica interessanti pagine all'osservazione della vita e dei costumi delle marmotte. I due scritti sono pervasi da quel senso della natura e da quella vicinanza quasi umana al destino degli animali che o per istinto o per cattiva educazione mancano, purtroppo, nei popoli mediterranei. Delle montagne dell'America del Sud (Cordillera Blanca e Vilcanota, Puna de Atacama) si occupano vari autori illustrando le loro relazioni con belle fotografie e con schizzi. Un antichissimo e non ancora estinto modo di convogliare a valle i tronchi d'alberi (qui, particolarmente per il corso superiore del Danubio) viene descritto da E. Neweklowsky.

Ricco di interessanti notizie è l'articolo di H.

Berger sui ghiacciai vulcanici dell'Africa Orientale. Ai nomi dei monti fra l'Enns ed il Reno dedica un accurato esame, interessante anche per il filologo, K. Finsterwalder. La figura del granduca Johann viene rievocata con ampie citazioni da lettere e da diari, da W. Sittig. Di carattere personale ed autobiografico gli ultimi articoli di H. Uhde, Bernays e J. Wellenkamp.

Il volume è caratterizzato da un tono di costante serietà e devozione al mondo alpino ed è invidiabile documento della migliore tradizione alpinistica, non affievolita nello spirito tedesco.

G. V. Amoretti

\* **Fondazione Svizzera per Esplorazioni Alpine - JOURNAL N. 6 - 1957.**

L'impostazione è quella fissata sin dall'origine. Precede una serie di articoli brevissimi che in questo numero rivestono carattere scientifico di indagini ed esperienze compiute nelle spedizioni extra-europee: Wyss-Dunant, sulla azione dell'altitudine nella funzione delle ghiandole surrenali; Leuthold, sul problema medico della spedizione svizzera 1956 all'Everest; Rey-Duthaler, sull'alimentazione della spedizione svizzera al Dhaulagiri 1955. Poi una cronaca dell'attività alpinistica 1955 e 1956 nei diversi settori, per cura dei diversi informatori, molto accurati, accompagnata anche da molte notizie su disgrazie alpine.

\* **Fondazione Svizzera per Esplorazioni Alpine (S. S.A.F.) - JOURNAL N. 7 - APRILE 1959.**

Dopo un ricordo di Othmar Gurtner, che fu presidente della F.S.E.A., vi è una pregevole rassegna dell'attività delle diverse spedizioni alle Ande peruviane nel 1955 e '56, nonché il rendiconto delle più recenti esplorazioni nella zona dell'Ojos de Salado. Rendiconti sull'attività 1956 nell'Hoggar (tra cui la spedizione milanese), note tecniche sul Ru-

SOCIETÀ PER AZIONI

# EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

## ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI **Tegnano**

BICICLETTE **Wolsit**

**Sconto 10% ai Soci del C.A.I.**



wenzori, notizie sull'alpinismo russo, tratte dall'annuario russo sull'attività 1954, con un commento sulla nuova carta del Pamir e Tian-Schan ed il rendiconto dell'attività alpinistica in Nuova Zelanda 1955, completano questo fascicolo, prezioso come gli altri, per la messe di notizie controllatissime.

\* **Fondazione Svizzera per Esplorazioni Alpine - JOURNAL n. 8-1959.**

Una serie di note sulla parete N. dell'Eiger apre questo fascicolo, che per il rimanente è dedicato alla cronaca alpina 1957 e 1958, per dare poi larga parte alle spedizioni extraeuropee dello stesso periodo e precisamente:

Nel 1957: austriaca (Sez. Innsbruck) alla Cordillera Huayhuash, sull'Jirishhanca Grande (6126 m), tedesca (Sezione Stoccarda) alla Cordillera Blanca (Nevado Alpamajo, 6120 m) ed alla Cordillera Vilcanota; inglese (Cambridge) alla Cordillera Vilcabamba; americana (Stanford A. C.) alla Cordillera Blanca, altra americana (Sierra Club) alla Cordillera Blanca, e, pure americana (Harward University), alla Cordillera Vilcanota; spedizione franco-svizzera (Lambert) alla Cordillera Blanca; peruviana nella Cordillera Blanca; Club Andino Bariloche al Cerro Paine ed al Cerro Balmaceda. Nel 1958: milanese all'Africa Centrale; comasca alla Cordillera di Vilcabamba; italiana al Cerro Paine; austro-argentina all'Atacama, austriaca al Caucaso; anglo-italiana nella zona dell'Everest.

\* **C.A.I. Sez. di Bergamo - ANNUARIO 1959.**

Di questo Annuario, che porta numerosissimi brevi articoli su diverse zone alpine e sulla spedizione al Kanjut Sar, è da segnalare una accurata monografia di aggiornamento alpinistico della Val Canale (Gruppo dell'Arera) con descrizione di itinerari, con numerosi schizzi ed una carta, dovuta ad Ercole Martina. Una diligente cronaca alpinistica dei soci della Sez. dovuta a Franco Radici completa con una rubrica di prime ascensioni sulle Orobie il bel volume, ottimamente illustrato e ben curato dai redattori Gamba, Radici e Salvi.

L'unica cosa su cui dissentiamo (ma può essere parere personale) è sull'uso indiscriminato delle minuscole per i toponimi, nei titoli e nelle didascalie; ci pare che il disordine in materia sia già troppo diffuso per aggravarlo, perché la carta stampata per molti fa legge.

\* **Assessorato per il Turismo regione Trentino - Alto Adige - AUTOTURISMO NELLE DOLOMITI. Trento, 1960.**

Guida esclusivamente automobilistica con 33 itinerari principali corredati da profili altimetrici e cartine a molti colori, una carta panoramica, piante dei maggiori centri, molte illustrazioni nel testo. Edizione accurata e pratica per il turismo a grande raggio.

\* **Gruppo Alta Montagna - LIBERI CIELI - Torino 1960.**

Porta, oltre ad alcuni articoli, due monografie: una del Corno Stella dovuto a Corrado Rabbi, l'altra del dimenticato settore delle Graje Gura-Martellot, redatta da Lino Fornelli che, speriamo, sia prodromo alla guida alpinistica delle Graje Meridionali e delle Valli di Lanzo.

\* **Dr. Luigi Pomini - I BOTANICI ED I NATURALISTI DELLA VALSESIA - Ed. Istituto Tecnico Agrario - Vercelli 1959 - 1 vol., 191 pp.**

Vi sono raccolte interessanti notizie su studiosi alpinisti valsesiani, tra cui il medico Giordani, l'abate Carestia, don Pietro Calderini.

# vibram

LA SUOLA

NATA PER LA MONTAGNA



MUNARI LAVAREDO



MUNARI SUMMIT



MUNARI SHERPA



la  
SCA  
RPA



MU

NA

RI

CORNUDA (TREVISO) ITALY

BRUGAR

- **Sez. C.A.I. di Padova - 1908-1958 - 50 ANNI -**  
1 fascicolo di 80 pagg.

Per ricordare i cinquant'anni di vita la Sez. di Padova traccia in questo annuario la storia dei suoi rifugi (Padova, Sala, Zsigmondy-Comici, Locatelli, Btg. Cadore, Così, Greselin) e della Strada degli Alpini, tutte opere a cui i Soci della sez. padovana hanno consacrato le loro energie. Vengono ricordati molti soci, tra cui A. Berti dalla penna di Giovanni Sala. Tre soci scienziati, Zanettin, Morandini, Herberg trattano del Karakorum, della Terra del Fuoco e delle Dolomiti d'oltre Piave. Cartine e molte foto completano l'annuario.

- **Dr. Luigi Pomini - IL CAMPO SPERIMENTALE DELLE PIANTE MEDICINALI AROMATICHE DI VARALLO SESIA** - Vercelli, 1958. Un opuscolo di 66 pagg. con bibliografia in materia.

- **Massimo Cirone - AMUNDSEN E SCOTT DI FRONTE ALLA CRITICA STORICO-MEDICA** - Estratto.

Considerazioni di carattere medico e psichico sulle personalità dei due esploratori, sui loro concetti organizzativi e sulle cause dell'insuccesso e della catastrofe della Spedizione Scott.

- **Italo Bucciarelli - CATALOGO DELLA COLLEZIONE DI COLEOTTERI DEL DR. ROBERTO HAAS** - Edit. Museo Calderini, Varallo Sesia, 1960.

Questo catalogo che ha avuto la cura di insigni studiosi, illustra la collezione Haas che attraverso fortunate vicende, è pervenuto a quel Museo Calderini esistente in Varallo Sesia, e che rappresenta una delle peculiari attività del ben noto Don Pietro Calderini, studioso ed alpinista valesiano.

- **M. Cirone - RICORRENDO IL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DEL VOLO TRANSPOLARE AMUNDSEN-ELLSWORTH-NOBILE** - 1 estratto. Note mediche.

- **Vittorio Cappelli - POSSIBILITA' DI COLLEGAMENTI TURISTICI ATTRAVERSO L'ALTO CRINALE TOSCO-EMILIANO.** Bologna, Tamari, 1959. - opuscolo con una carta.

Tratta particolarmente del Corno alle Scale.

- **Giovanni De Simoni - ASPETTI GEOGRAFICI DEI CONFINI AMMINISTRATIVI COMUNALI E DI CIRCOLO DELLA BREGAGLIA GRIGIONE** - Sondrio, 1960 - 1 estratto.

- **G. De Simoni - NOMI LOCALI DELLA REGIONE CHIAREGGINA** - Sondrio, 1960 - 1 estratto.

- **G. De Simoni - ALCUNI NOMI DI LUOGO DELL'ALTA VALLE GROSINA** - Sondrio, 1960 - 1 estratto.

Importanti, anche se ristretti come zona, questi studi, come altri affini, dell'A.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata  
Autorizzazione Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949  
Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna,

**GLI SPASMI DOLOROSI  
SECONDARI A FATICA,  
I CRAMPI, I TRAUMI,  
GLI STRAPPI  
MUSCOLARI, LE  
DISTORSIONI, LA  
CELLULITE, I DOLORI  
DI NATURA  
REUMATICA, I  
TORCICOLLI, I DOLORI  
INTERCOSTALI, LE  
L O M B A G G I N I**

SI COMBATTONO CON IL

**RELAXAR**



IL RELAXAR LINIMENTO E' ORA IN VENDITA  
IN TUTTE LE FARMACIE -

E' PRESENTATO IN TUBETTI DA 25 GR. ED  
E' VENDUTO AL PREZZO DI L. 420.

Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960.



**Rifugio - Albergo**

## « SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)  
nel cuore delle Dolomiti

### SCI IN INVERNO E PRIMAVERA

servizio confortevole  
ottima cucina  
acqua calda e fredda in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

**GIOVANNI MADAU**

**Telefono 1**

**Passo del Pordoi**

## MARMOLADA

(m. 3.400)

*LA REGINA DELLE DOLOMITI*

### RIFUGIO ALBERGO E. CASTIGLIONI

(m. 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



# Ore lunghe Ore brevi

Chi scrive sulla Lexikon Elettrica sa di impiegare uno strumento che lo aiuta, una macchina che non si fa servire ma che serve.

Si è voluto sapere perchè. E gli esperimenti compiuti da medici e psicologi del lavoro hanno accertato, contro l'opinione corrente, che la fatica di chi scrive a macchina non si genera tanto dallo sforzo d'attenzione quanto da quello delle materiali operazioni di scrittura: percuotere i tasti, spostare il carrello. Con la macchina elettrica, il consumo energetico per ogni singola battuta è molto inferiore a quello che si ha sulla macchina per scrivere manuale: e più si prolunga il lavoro, più la differenza aumenta. Finalmente, al minore affaticamento fisico corrisponde una disponibilità mentale maggiore ed una migliore sicurezza nello svolgimento dei compiti quotidiani.

**Olivetti  
Lexikon  
Elettrica**



Dove entra una Lexikon Elettrica c'è un'aria diversa; le ore, più lunghe per qualità e quantità di lavoro compiuto, sono più brevi per chi l'ha eseguito.

Prezzo per contanti: **L. 225.000**

Mazzucchelli Cellulosa s.p.a. Castiglione Olona (Varese) Italy

**acquistate  
i vostri sci  
assicurandovi  
che siano  
muniti  
di questo  
marchio**



Il celloflex è  
la suola plastica per sci  
di impiego universale.  
Non è soltanto  
**indistruttibile**  
ma è soprattutto la suola  
**veloce per eccellenza**  
**su tutte le nevi!**